Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Lingue e Civiltà
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

ordinamento ex D.M 270/2004

Tesi di Laurea

Agricoltura Urbana e Reti Alimentari Alternative in Cina

Relatore
Ch. Prof. Daniele Brombal

Correlatrice
Ch. Prof. Angela Moriggi

Laureanda
Daniela Sestito
Matricola 988012

Anno Accademico
2015 / 2016

前言

联合国(*United Nations*)大会很早就在多个场合要求各成员国关注城市化问题。1976年，在温哥华召开了联合国第一次人类住区大会，又称人居一(*Habitat I*)。那时侯，四十多年前，国际社会就已经认识到了城市化的过程中随之而来人口迅速增长的后果：人口的增加和在事实上导致了城市住区条件的逐步恶化，人们担心，随着全球城市化比率的逐步上升，这种情况很可能会更加突出。然而这个问题在今天比以往任何时候都更严重，因为超过一半的世界人口集中在城市与另一个问题合并产生，即粮食的供应问题。

事实上人口增长对粮食的生产、销售和消费都有很大影响，这一点在人口集中的城市中体现得尤为明显，因为人口集中导致需求增大。这样的问题不仅涉及到商品的生产量问题，而且还涉及到工业化的粮食体系(*Industrial Food System*)产生的一些负面影响，因为追逐社会、环境和经济的规模去生产，有时候会加剧城市本身的压力。

尽管城镇体系和粮食系统之间具有相互依存关系，后者通常还是不被视为城市的一部分，完全被城市的政治、领土和社会文化排除在外。随着时间的推移，粮食在物理上会离其生产区域越来越远。根据这种观点，粮食系统和城市系统就会分别构成独立的实体，这样带来的首要的负面影响就会是让前者成为城市的一个外部结构，如此一来，城市及其居民就不再有能力对其进行干预或反对。最近一些年，在中国城市化的背景下出现的众多短供应链(*Short Food Supply Chain*)农业企业似乎颠覆了上述模式。

这些市民企业将粮食系统重新引入了城市，并采用欧洲和北美开发的经济和替代组织方法来对抗工业化的粮食体系。这些企业采用的模式包括社区支持农业(*Community Supported Agriculture*，又称*CSA*)、农夫市场(*Farmers' Market*)等的模式。通过这些替代性模式，可以隐性地估算城市及粮食供应的规模，同时这些市民公司也似乎很好地解决了上述双重系统引发的城市压力，较好地满足了人

们的需求。事实上这些代替性企业有三个功能:

第一个经济功能，也称生产功能，就是说提供新鲜、卫生的农产品，以满足城市居民食物消费需要。

第二个是保护功能，也称生态功能，就是说保育自然生态，改善人们生存环境起重要作用。

第三个是社会功能，也称生活功能，就是说通过农业活动满足文化生活的需要，如观光农业(*Agritourism*)和农耕文化。社会功能还包括保障食品的安全。过去的17年，是中国食品安全问题的集中暴露。中国的食品安全事件层出不穷，消费者对食物难以放心。中国政府虽然一再强调对食品安全加强监管，但是收效甚微。食品安全的事件，尤其是2008年三氯氰胺(*Melamine*)奶制品污染事件，让更多的消费者开始寻找安全可靠的食物来源。为了适应当代现实消费者需求， 这写企业实践一系列的都市替代性食品体系(*Alternative Food System*)，追寻食品安全的另类之路。

这些公司在城镇居民的具体需求的基础上完美地融入了城市结构，并在经济和基础设施方面得到了相应的国家政府与城市政府支持，进入了城市发展的政策之列。

尽管这些替代形式在中国城市增速迅猛，但在文献中尚未取得系统收集的数据，让人们完整了解这一现象的形成规模。另一个问题涉及到的是农业科学体系的分类，上述的这些现象按照不同前提，分别归入了替代食品网络(*Alternative Food Networks)*和都市农业(*Urban Agriculture*)之中。

介绍完上述问题后，本项工作的目标就是通过回答以下三个宏观问题来尝试分析以下现象：

1）哪些条件促进了这些农业经验的成长和发展？带着这个问题，我们要分析以下两个方面：

a）第一方面涉及的是从空间和政治角度观察这些现象是如何融入城市结构，进入一体化进程的。通常来说，按照前面所描述的倾向，城市里理论上是无法找到进行农业活动的场所的，农业生产也无法发生的城市环境中。那么是什么样的动机、方式和环境改变了这一倾向呢？

b）第二个方面是从粮食的角度看，这些公司对“替代”和“反对”这两个词内涵的理解。如果这些公司确实可以被看做是某种“替代”与“反对”，那就说明已经存在某种传统系统，该系统构成了一种常态规则，但由于这个系统本身存在危机，而遭到了这些企业的抵制。那导致这个传统食物系统(*Conventional Food System*)产生危机的基本要素是什么？

2）什么是中国经验的特殊性？

正如我们前文提到过的，中国现在所采用的替代形式是在欧洲和北美以反对传统的粮食系统先得到发展的。然而这只是一种参考模式，并不意味着这些市民公司必须要采用引入国相同的模式进行操作。事实上这些公司极有可能已具备很高的环境属性，是在特定的区域和需求中发展形成的，是通过实践不断适应新模式的。那么是什么样的需求导致了这些公司形成，哪些替代模式是他们采用了的？谁认识到了这些需求，谁又给出了答案？

3）城市农业和替代食品网络都可以指导这些活动吗？

上述经验根据前提不同被纳入了两个不同的系统，分别是都市农业和替代食品网络。

这两个系统是相互排斥的还是有联系的？如果有联系，那么是哪些内容构成了它们的交汇点呢？

我们用三个章节来回答这三个宏观问题。每个被分析的问题的筛选标准是食品规模，当然原因也不仅限于此。

第一章分三个部分，主要是为分析中国经验提供理论工具。第一部分强调了粮食系统和城市系统间的联系，以及前者被后者排除出去的原因。第二部分和第三部分致力研究城市农业与粮食替代网，研究它们不同的起源，研究其总体特点及其局限性.

第二章分为两个部分，构成了的历史框架中包含了中国经验。第一部分概述了城市结构中的农业活动一体化进程的步骤，还特别强调了导致这一过程的原因。第二部分指出了造成传统系统产生危机的要素，以及替代性要素的创造，并强调了政府给予这些企业政策和经济支持的原因。这两个部分按一种模式架构，

一个论及国家层面，一个具体针对北京的案例。北京实际上也是最大的农业替代经验得到发展的地方，这部分内容为第三章专门分析小毛驴市民农园（*Little Donkey Farm*）提供了框架。

小毛驴市民农园创建于 2008 年，位于北京西郊著名自然风景区凤凰岭山脚下，是北京市海淀区政府、中国人民大学共建的产学研基地。在经营模式上采取社区支持农业（CSA）的经营理念。小毛驴市民农园倡导健康、自然的生活方式，并尝试重建乡村和城市社区和谐发展、相互信任的关系，保证蔬菜及农产品的健康与安全。

对此案例进行研究分析是为了具体描述公司经营者和用户的特征，说明公司的经营模式以及其所在的区政府给它提供支持的原因，本章可以把那些在第二章中无法进行具体分析的概要情况细化。

选择小毛驴市民农园进行分析出于两个主要原因。首先是它在北京这个城市在整个国家中发挥的重要作用：该公司实际上第一个采用替代模式的企业，即由社区支持农业，被视为中国替代农业形式圈中的典范。第二个理由是，相比其它中国企业该公司可利用的数据量更大，这一原因在本来就缺乏与此议题相关的文献的情况下也是不容忽视的。

因为都市农业和替代性食品网络是在中的一个比较新的经验，所以这篇研究论文的参考文献差不多都是由美国和欧洲研究文章来自的。

INDICE

INTRODUZIONE.....1

PRIMO CAPITOLO
Una storia commestibile della città

I.1 Sistema alimentare convenzionale: quali scenari in città?

I.1.1 Crescita demografica urbana: una sfida alimentare.....6

I.1.2 Produzione: impoverimento qualitativo delle risorse *e food safety*.....8

I.1.3 Produzione: scarsità di risorse, *food security* e innalzamento dei prezzi.....10

I.1.4 Trasporto e distribuzione: fra inquinamento, egemonia economica e iniquità sociali

.....12

I.1.5 Consumo e gestione di sprechi e rifiuti: modelli alimentari errati e inquinamento....

.....13

I.1.6 Sistema alimentare in città: fra invisibilità e sradicamento.....15

I.2 Agricoltura urbana, il sistema di produzione locale all'insegna della *food security*

I.2.1 Definizione e dimensioni di sviluppo.....18

I.2.2 La risposta alle dinamiche urbane: la dimensione politica e le limitazioni.....23

I.3 Reti Alimentari Alternative, una produzione locale all'insegna della qualità, del "corto" e del "piccolo"

1.3.1 Il rifiuto del sistema alimentare convenzionale e la svolta qualitativa.....26

1.3.2 Esternalità e *scaling up:* contraddizioni e limiti delle Reti Alimentari Alternative.....30

SECONDO CAPITOLO
Reti alimentari Alternative o Agricoltura Urbana?

2.1 Garantire la *food security* in città

2.1.1 Premessa.....34

2.1.2 La creazione di un sistema alimentare locale nel contesto urbano cinese.....37

2.1.3 Una minaccia alla *food security* cinese.....40

2.1.4 Agricoltura Urbana a Pechino: fra sviluppo sostenibile e sistemi di produzione locale.....44

2.2 *Food Safety* e la svolta qualitativa in città

2.2.1 *Food safety* e marchi ecologici.....49

2.2.2 Gli scandali alimentari, la crisi di fiducia e la svolta qualitativa.....53

2.2.3 Reti Alimentari Alternative: da Pechino all'intera Cina.....59

TERZO CAPITOLO
Il caso studio: la Little Donkey Farm

3.1 Il modello organizzativo ed economico dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità.....66

3.2 La fondazione e il supporto.....68

3.3 Definizione e gli obiettivi dell'azienda.....72

3.4 Il terreno di produzione, la produzione biologica, il sistema di certificazione, le opzioni di acquisto dei beni o di affitto del terreno.....73

3.5 La composizione degli operatori, le suddivisioni dei compiti e l'appartenenza sociale dei consumatori.....77

CONCLUSIONI.......81

BIBLIOGRAFIA.....86

GLOSSARIO.....98

INDICE GRAFICI, TABELLE E IMMAGINI

Grafici

Grafico 1: *Stima dell'andamento popolazione urbana e rurale a livello mondiale*.. 7

Grafico 2: *Perdite e sprechi di cibo pro capite, prodotti in fase di pre-consumo e consumo, in differenti regioni del mondo*.Fonte.....15

Grafico 3:*Coefficente di Engel* 46

Grafico 4: *Cambiamenti nella produzione alimentare* 47

Grafico 5:*Loghi dei marchi di certificazione e distribuzione dei prodotti in proporzione sul totale di terreno coltivato in Cina*.....52

Grafico 6: *Frequenza di utilizzo del termine "shipin anquan" negli articoli del Chinese Core Newspaper Database nel periodo 2000-2013* 56

Grafico 7: *Incidenza mensile degli incidenti alimentari riportati a Pechino nel periodo di Gennaio 2004 – Agosto 201* 59

Tabelle

Tabella 1: *Comparazione fra gli Standard di Prodotto Verde, a Rischio Zero e Biologico*.....52

Tabella 2: *Casi di incidenti alimentari riportati da vari giornali nel periodo 2004-2011* 55

Tabella 3: *Tipologie di consegna dei prodotti della Little Donkey Farm*. 75

Figure

Figura 1: *Dimensione politica e principali tipologie di Agricoltura urbana*. 24

Figura 2: *Posizione della Little Donkey Farm nella città di Pechino*. 69

Figura 3: *Posizione della Little Doneky Farm nella città di Pechino*. 70

INTRODUZIONE

Allora, dovunque s'andasse, avevamo sempre rami e fronde tra noi e il cielo.
L'unica zona di vegetazione più bassa erano i limoneti, ma anche là in mezzo
si levavano contorti gli alberi di fico, che più a monte ingombravano tutto il cielo
degli orti, con le cupole del pesante loro fogliame, e se non erano fichi erano
ciliegi dalle brune fronde, o più teneri cotogni, peschi, mandorli, giovani peri,
prodighi susini, e poi sorbi, carrubi, quando non era un gelso o un noce annoso.
Finiti gli orti, cominciava l'oliveto, grigio-argento, una nuvola che sbiocca
a mezza costa. In fondo c'era il paese accatastato, tra il porto in basso e in su la rocca;
ed anche lì, tra i tetti, un continuo spuntare di chiome di piante;[...]
Italo Calvino, *Il Barone Rampante*[1]

Più di quarant'anni fa la comunità internazionale prendeva atto della magnitudo e delle conseguenze del rapido aumento demografico nelle aree urbane: l'aumento della popolazione e il conseguente processo di inurbamento erano infatti risultati in un deterioramento progressivo delle condizioni degli insediamenti urbani, e si temeva che tale condizione fosse destinata ad aumentare con il configurarsi di un mondo sempre più urbanizzato. Questa problematica risulta attuale oggi più che mai, con più della metà della popolazione mondiale concentrata in città, e va a fondersi con un'altra questione, quella relativa alle risorse alimentari.

La crescita demografica produce, infatti, un forte impatto su produzione, distribuzione e consumo di cibo, e questo risulta essere ancora più vero nelle città, aree in cui si concentra la popolazione e, di conseguenza, la domanda. Una simile questione non si pone solo in relazione alla *quantità* di beni prodotti, ma anche in relazione a quegli *impatti negativi* che il sistema alimentare industrializzato, nelle sue fasi, produce nelle dimensioni sociale, ambientale ed economica, e che talvolta vanno ad amalgamarsi alle tensioni provocate dalla città stessa.

Nonostante il rapporto di reciproca dipendenza che intercorre fra sistema urbano e sistema alimentare, in genere quest'ultimo non viene percepito come componente della città e risulta completamente sradicato dai contesti politici, territoriali e socio-culturali delle città, che nel tempo, infatti, si sono progressivamente allontanate fisicamente dalle aree di produzione. Secondo tale concezione, dunque, sistema alimentare e sistema urbano costituirebbero entità a sé stanti, e gli impatti negativi del primo sarebbero il

[1] CALVINO Italo, "Il barone Rampante", in BERENGHI Mario, FALCETTO Bruno, MILANINI Claudio (a cura di), *Romanzi e Racconti. Vol.*1, Mondadori, Milano, 1991, p.577

prodotto di una struttura *esterna* alla città, sulla quale la città e i suoi residenti non avrebbero il potere di intervenire od opporsi.

Nel corso degli ultimi anni sono emerse nel contesto urbano cinese numerose aziende agricole di filiera corta che sembrano aver sovvertito il paradigma appena descritto. Queste hanno infatti reintrodotto il sistema alimentare in città e hanno adottato metodi economici e organizzativi alternativi, sviluppatisi in Europa e in Nord-America, che si oppongono a quelli del sistema alimentare industrializzato. Attraverso questi modelli, e con un approccio che prevede implicitamente la sommatoria delle componenti della dimensione urbana e alimentare, queste aziende sembrano rispondere alle tensioni create da entrambi i sistemi, andando incontro ai bisogni della popolazione.

Queste aziende agricole risultano perfettamente integrate nel tessuto urbano, plasmate sulle necessità specifiche dei residenti urbani e, talvolta, supportate in termini economici e di infrastrutture ed inserite all'interno delle politiche di sviluppo del territorio.

Nonostante la rapida crescita dell'adesione a queste forme alternative nelle città cinesi, in letteratura non è stata ancora effettuata una raccolta sistematica di dati che possa consentire di mettere pienamente a fuoco le dimensioni del fenomeno. Un ulteriore problema è rappresentato poi dalle classificazioni utilizzate negli articoli scientifici, nei quali queste esperienze vengono ricondotte a due sistemi basati su premesse differenti: le Reti Alimentari Alternative e l'Agricoltura Urbana.

Dopo aver considerato quanto descritto prima, l'obiettivo di questo lavoro è quello di tentare di analizzare tale fenomeno, rispondendo ai seguenti tre macro quesiti:

1) *Quali sono le premesse che permettono a queste esperienze agricole di nascere e svilupparsi?* Con tale quesito si intende analizzare due aspetti:

a) il primo aspetto è relativo al processo di integrazione di queste esperienze all'interno della struttura urbana da un punto di vista *spaziale* e *politico*. In città le attività agricole spesso non riescono a trovare, letteralmente, posto, per la tendenza precedentemente descritta a considerare la produzione alimentare come una questione

che non può ricadere in ambito urbano. Quali sono state le motivazioni, le modalità e i contesti di questo cambiamento di tendenza?

b) il secondo aspetto è relativo invece alle connotazioni di *alternatività* e *opposizione* riconosciute a queste aziende da un punto di vista *alimentare*. Se è vero che esse possono essere considerate "alternative" e "opposte", si può presupporre che esista un sistema che costituisce la norma; essendo tale sistema in crisi, queste aziende gli oppongono resistenza. Quali sono gli elementi alla base della crisi di questo sistema?

2) *Quali sono le specificità delle esperienze cinesi?*

Come abbiamo già detto, i modelli alternativi adottati si sono sviluppati in Europa e in Nord America in opposizione al sistema alimentare convenzionale. Il fatto che esse si servano di uno schema di riferimento, però, non implica necessariamente che le condizioni di queste aziende siano coincidenti con quelle dei paesi da cui i modelli sono stati importati. E' molto probabile, piuttosto, che queste aziende abbiano una natura altamente contestuale e che si siano plasmate sui bisogni specifici di una determinata area, adattando a questi le modalità con le quali operare. Quali sono i bisogni a partire dai quali questi aziende si formano e quali sono le modalità alternative con le quali operano? Chi percepisce questi bisogni e chi vi risponde?

3) *E' possibile riferirsi a queste attività sia con la classificazione di Rete Alimentare Alternativa che con quella di Agricoltura Urbana?*

Queste esperienze vengono ricondotte a due sistemi di riferimento differenti, quello dell'Agricoltura Urbana e quello delle Reti Alimentari Alternative, basati su premesse diverse. I due sistemi si escludono a vicenda o esiste un anello di congiunzione? Se esistesse un anello di congiunzione, quali sarebbero i punti che lo costituiscono?

Per rispondere a questi tre macro quesiti, sono stati elaborati tre capitoli. Il filtro attraverso il quale ogni questione viene analizzata è quello della dimensione alimentare, sebbene la prospettiva non rimanga mai limitata a questa. Il primo capitolo è diviso in tre sezioni e fornisce gli strumenti teorici per l'analisi delle esperienze cinesi. Nella

prima sezione vengono messi in luce i punti di collegamento fra sistema alimentare e sistema urbano e le motivazioni e i contesti per cui il primo risulta sradicato dal secondo. La seconda e la terza sezione sono invece dedicate all'Agricoltura Urbana e alle Reti Alimentari Alternative, alle premesse intorno alle quali esse si originano, alle loro caratteristiche generali e ai loro limiti.

Il secondo capitolo è diviso in due sezioni e costituisce il quadro storico entro il quale si collocano le esperienze cinesi. Nella prima sezione vengono delineate le fasi del processo di integrazione delle attività agricole all'interno della struttura urbana, con particolare attenzione alle motivazioni che hanno indotto questo processo. Nella seconda sezione vengono individuati gli elementi alla base della crisi del sistema convenzionale e della creazione dell'elemento di alternatività, e si evidenziano le ragioni alla base del supporto politico ed economico fornito dal governo a queste aziende alternative. Entrambe le sezioni sono strutturate secondo uno schema che va da un contesto generale, quello nazionale, a uno più particolare, quello di Pechino. Quest'ultima è infatti la città in cui si è sviluppata la maggior varietà di esperienze agricole alternative e costituisce la cornice in cui si colloca il caso studio analizzato nel terzo capitolo, la Little Donkey Farm.

Con l'analisi di questo caso studio si intende fornire una descrizione dettagliata delle caratteristiche di operatori e utenti dell'azienda, delle modalità con cui l'azienda opera e delle motivazioni alla base del supporto fornito dal governo del distretto in cui essa si trova, elementi, questi, che non potrebbero risultare dall'analisi più generica fornita nel secondo capitolo.

La scelta di analizzare la Little Donkey Farm è da ricondurre a due motivazioni. La prima è l'importanza che essa ricopre nella città di Pechino e nell'intero territorio nazionale: l'azienda è stata infatti una delle prime ad aver adottato un modello alternativo, quello dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità, e viene considerata un modello da seguire nell'intera cerchia delle forme agricole alternative cinesi. La seconda è, invece, la disponibilità di una maggior quantità di dati utilizzabili rispetto ad altre aziende cinesi, una questione non trascurabile considerando la scarsità di letteratura scientifica sull'argomento.

PRIMO CAPITOLO

Una storia commestibile della città

Se magna be',
se beve be',
si sta yeah yeah!
Lo stato sociale e Piotta - Questo è un grande paese

I.1 Sistema alimentare convenzionale: quali scenari in città?

I.1.1 Crescita demografica urbana: una sfida alimentare

Era il 1976 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite convocava a Vancouver la conferenza sugli insediamenti umani, *Habitat I*, per discutere dell'impatto considerevole che il rapidissimo incremento di popolazione stava avendo a livello mondiale, in ambito sociale, economico e ambientale[2]. Non si trattava di tematiche del tutto nuove alla comunità internazionale: già quattro anni prima, il Club di Roma, nel suo Rapporto sui Limiti dello Sviluppo, aveva messo in evidenza le conseguenze di una continua crescita demografica[3].

In questo specifico caso, però, il dibattito si era spostato anche sulla dimensione spaziale delle comunità e si era sottolineato che l'emergenza posta dalla crescita demografica si era accentuata in particolar modo nelle città, luogo in cui, come si legge nel rapporto, sussistevano situazioni di "overcrowding, pollution, deterioration and psychological tensions". La comunità internazionale cominciava già allora a prendere atto che si sarebbe configurato un mondo sempre più urbanizzato[4] e, a distanza di quarant'anni, constatiamo che effettivamente la crescita demografica nelle aree urbane

[2] UN, CONFERENCE ON HUMAN SETTLEMENTS, *The Vancouver Declaration on Human Settlements*, Vancouver, UN, 1976
[3] MEADOWS Donella H., MEADOWS Dennis L., RANDERS Jørgen, BEHERENS William W. III, *Limits to Growt: a Report fot the Club of Rome's Project on the Predicament on Mankind*, New York, Universe Books, 1972
[4] UN, *"The Vancouver Declaration...", op.cit*, pp.1-3

non ha avuto termine ma che, al contrario, la popolazione continua ad aumentare (Grafico 1).

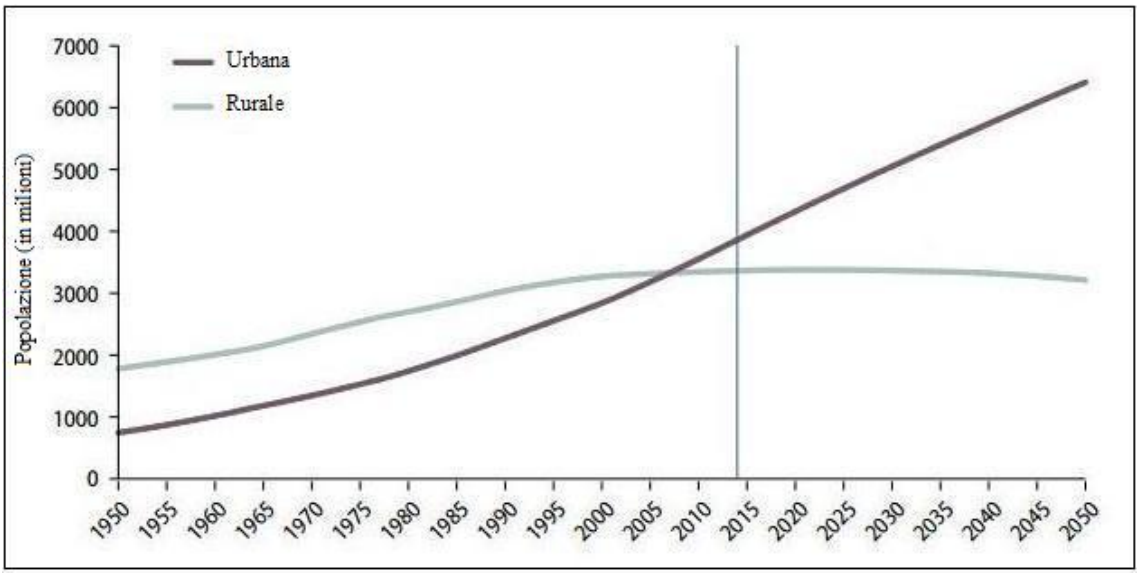

Grafico 1: *Stima dell'andamento popolazione urbana e rurale a livello mondiale*. Fonte: UN DESAA[5]. Traduzione dell'autore.

In base ai dati del rapporto *World Urbanization Prospects*, più del 50% della popolazione mondiale risiede attualmente in città e, in una proiezione ipotetica, entro il 2050 oltre due terzi della popolazione mondiale si saranno concentrati nei grandi agglomerati metropolitani.

La crescita urbana è prevista soprattutto nei paesi in via di sviluppo. In particolare, si stima che Africa e Asia andranno a ospitare il 73% della popolazione urbana totale entro i prossimi trent'anni: è molto probabile, infatti, che la popolazione delle città africane arrivi a triplicare mentre quella delle città asiatiche aumenti del 60%. Nei paesi industrializzati, invece, l'aumento della popolazione urbana sarà solo minimo rispetto a quello nei paesi sopracitati, sebbene sia opportuno sottolineare che il tasso di crescita demografica non subirà mai una flessione ma, secondo i dati del rapporto, rimarrà piuttosto stabile[6].

[5] UN, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS (UN DESA), POPULATION DIVISION, *World Population Prospect*: The 2014 Revision, Highlights, New York, UN DESA, 2014, p. 7
[6] UN DESA, *"World Population Prospect..."*, *op.cit.*, pp.1-11

Secondo i dati della *Food and Agriculture Organization* (FAO), alla crescita della popolazione mondiale corrisponderà un aumento della domanda alimentare del 70%, dato, questo, che risulta avere un peso maggiore in città[7]. Attualmente è proprio negli agglomerati urbani che si concentra la richiesta[8] e, considerate le percentuali di crescita urbana dei prossimi trent'anni, diverse per area geografica, viene da chiedersi se il grado di resilienza alimentare urbana sarà tale da poter reggere una simile pressione demografica.

Il fatto che la domanda alimentare nelle aree urbane cresca esponenzialmente rappresenta un problema sia per la legittima preoccupazione di sfamare un così alto numero di individui che in relazione alla natura contraddittoria del moderno sistema alimentare. Il sistema alimentare industrializzato, che da qui in poi definiremo convenzionale, viene considerato da molti un settore ad alto rendimento che, potendo fare affidamento su economie di scala, grandi investimenti di capitale e tecnologia avanzata, ha contribuito sensibilmente a far aumentare la disponibilità dei beni alimentari. Contemporaneamente, a dispetto della sua efficienza, sono state sollevate forti perplessità riguardo la stabilità e la sostenibilità d'insieme di questo sistema, a causa degli innumerevoli impatti negativi che esso produce nelle dimensioni ecologica, economica e sociale[9].

I.1.2 Produzione: impoverimento qualitativo delle risorse e food safety[10]

Il sistema alimentare coinvolge una lunga catena di attività che comprende produzione, elaborazione, trasporto, distribuzione, consumo del cibo e gestione dei rifiuti, nonché le

[7] FAO, *Feeding The World in 2050, Roma*, FAO, 2009, p.2
[8] REDWOOD Mark, *Agriculture in Urban Planning: Generating Livelihoods and Food Sustainability*, Londra, Earthscan, 2009, p.4
[9] MARINO Davide, PALLOTTA Lucia, "Lo scenario: di cosa parliamo quando parliamo di cibo. La filiera corta nel dibattito sul cibo", in MARINO Davide, CICATELLO Clara (a cura di), *Farmers'market: la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali e ambientali delle filiere corte*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p.77-78
[10] In questa sede preferisco utilizzare i termini in inglese "*Food Security*" e" *Food Safety*" per riferirmi nel primo caso a un accesso fisico e nel secondo alla sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti. Il termine italiano "Sicurezza Alimentare" risulta più generico in quanto racchiude entrambi i significati,

istituzioni e gli attori coinvolti nella catena[11]. Pothukuchi e Kaufman sostengono che le città siano fortemente dipendenti da questo sistema e che, dunque, le questioni legate a ogni singola fase del sistema non costituiscano un'unità separata dalle questioni urbane ma, anzi, ne siano parte costituente[12].

Per questa intima relazione fra le due strutture e a causa della densità abitativa urbana, molte delle problematiche relative al sistema alimentare tendono a coagulare in città, facendo sì che gli effetti collaterali ad esse legati subiscano un processo di intensificazione in queste aree[13].

In particolare è la fase di produzione a generare un impatto di forte intensità, fuori e dentro le città, a causa della sua natura altamente intensiva. La produzione agro-alimentare si basa sull'applicazione di tecniche industriali che sfruttano al massimo la capacità produttiva di specie colturali e animali. Queste tecniche, sebbene permettano di ottenere rese elevate, non possono che essere adattate a un numero limitato di varietà e razze, selezionate artificialmente dai sistemi industriali. Le varietà locali vengono così accantonate causando un impatto che si articola su due livelli: la biodiversità subisce un forte declino a causa del non utilizzo[14] , mentre gli alimenti prodotti si omologano, standardizzazione, questa, percepita dal consumatore come "*organoleptic boredom*"[15].

Per riuscire a mantenere alto il livello di produttività delle specie colturali selezionate, vengono impiegati pesticidi e fertilizzanti di sintesi; questi, utilizzati in maniera massiccia, forniscono un apporto eccessivo di elementi, quali fosfati e nitrato, che finiscono per contaminare terreno e risorse idriche[16]. Una volta disperse, queste

---

[11] POTHUKUCHI Kameshwari., KAUFMAN Jerome L., "The Food System. A Stranger to the Planning Field", *Journal of the American Planning Association*, Vol.66, No 2, 2000, p.113

[12] POTHUKUCHI, Kameshwari., KAUFMAN Jerome L., "Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning", *Agriculture and Human Values*, Vol.16, 1999, pp.213

[13] DANSERO Egidio, PETTENATI Giacomo, TOLDO Alessia, "Le città e le filiere del cibo: verso politiche alimentari urbane", in FACCIOLI Marina (a cura di), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni,città*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p.187

[14] MARINO, PALLOTTA, "*Lo scenario...*", *op.cit.*, p.72

[15] NOSI Costanza, ZANNI, Lorenzo, "Moving from "typical products" to "food-related services", *British Food Journal*, 2004, Vol. 106, n° 10/11 pp.781

[16] VILJOEN, Andrè, WISKERKE, J.S.C., "Sustainable Urban Food Provisioning: challenge for scientist, policymakers, planners and designers", in VILJOEN, Andrè, WISKERKE, J.S.C. (a cura di), Sustainable Food Planning- evolving theory and practice, Wageningen, Wageningen Academic Publisher, 2012, p.22

sostanze possono trasferirsi attraverso i comparti ambientali, raggiungendo e inquinando il sistema idrico delle aree abitate[17].

Inoltre, l'industria alimentare non sembra essere sempre in grado di garantire la *food safety*. Sebbene esistano rigidi sistemi di controllo, diversi a seconda dell'area geografica, che tentano di assicurare elevati standard di sicurezza, la catena di produzione è diventata nel corso del tempo talmente complessa da non poter controllare ogni singolo passaggio in maniera efficace. Aumentano così i rischi di contaminazione o adulterazione del cibo, involontari o intenzionali, rischi, questi, validi a livello globale ma avvertiti con più intensità nei paesi in via di sviluppo a causa di strutture inadeguate e inefficienza nel controllo[18].

I.1.3 Produzione: scarsità di risorse, *food security* e innalzamento dei prezzi

All'impoverimento qualitativo si è accompagnato un forte impoverimento quantitativo di risorse idriche e suolo. La diminuzione della disponibilità d'acqua, oltre a essere il risultato dei cambiamenti climatici in atto, quali bassa piovosità ed evaporazione per l'innalzamento delle temperature medie, è causato dall'inquinamento di superficie e di falda e da uno sfruttamento eccessivo. Attualmente il 70% delle risorse idriche mondiali è destinato a irrigare il 20% delle superfici coltivabili, dalle quali si produce il 50% della produzione totale. Un ulteriore riduzione nella quantità d'acqua disponibile comporterebbe un massiccio calo della quantità di cibo prodotta.

La perdita di suolo invece è la diretta conseguenza, oltre che dell'azione erosiva di acqua e vento e dei fenomeni di urbanizzazione, dello sfruttamento eccessivo dei pascoli, dell'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi, come abbiamo detto in precedenza, e di pratiche irrigue inappropriate che aumentano in maniera eccessiva la salinità del terreno. La perdita di suolo rappresenta un problema particolarmente grave perché si tratta di

[17] POTHUKUCHI, KAUFMAN., *"Placing the Food System..."* , op.cit, p.217
[18] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario...", op.cit.*, pp-78-79

una risorsa non rinnovabile in scala geologica e i costi economici relativi a questa diminuzione arrivano a raggiungere i 400 miliardi di dollari l'anno[19].

Sebbene con questa diminuzione delle risorse si dovrà fare i conti soprattutto in virtù dell'aumento della richiesta di beni alimentari prevista in futuro, l'emergenza è già in corso e se ne individuano le prove nella crisi dei prezzi alimentari avvenuta nel 2008. Nella seconda metà del 2008 il prezzo dei cereali aumentò del 260% rispetto al 2006 a causa di diversi fattori: fenomeni meteorologici distruttivi per le colture causati dal cambiamento climatico, la già citata crescita demografica, utilizzo di derrate alimentari per produrre biocarburante e un aumento della richiesta di carne e latte da parte di classi dal reddito in aumento[20] e di alcuni paesi emergenti[21].

Questo forte aumento dei prezzi fece così temere di non riuscire a tutelare la *food security*, che molti paesi industrializzati ricorsero alla pratica del *land grabbing*[22], ovvero l'acquisizione su larga scala di terreni coltivabili in paesi in via di sviluppo[23].

La *food security*, il cui concetto venne definito durante il World Food Summit del 1996 dalla FAO, coincide con una situazione in cui "[…] all people, at all times, have physical and economic access to sufficient safe and nutritious food that meets their dietary needs and food preferences for an active and healthy life"[24].

In base ai dati analizzati fino a ora, la dimensione della *food security* potrebbe venire meno a causa dello stesso sistema creato per garantirla, un rischio valido non

---

[19] *Ivi*, pp.48-57

[20] Quest'ultimo fattore riflette la teoria della transizione nutrizionale di Popkins secondo la quale più una società diventa ricca, più la tipologia di beni domandati cambia, dirigendosi verso cibi più complessi e grassi come, per l'appunto, alimenti di origine animale. In LANG, Tim, BARLING, David, "Food Security and Food sustainability: reformulating the debate", *The Geographical Journal*, Vol. 178, 2012, p.314

[21] PAGANIZZA, Valeria, "Crisi economica e governance alimentare: attacco al diritto a un'alimentazione sana?" in MASCIA, Matteo, TINTORI, Chiara (a cura di), *Nutrire il pianeta? Per un'alimentazione giusta, sostenibile, conviviale*, Milano, Bruno Mondadori, 2015, pp.149-150

[22] Il fenomeno del *land grabbing* è strettamente collegato anche all'aumento della popolazione urbana. Lo spostamento in città di grossi flussi migratori provenienti dalle aree rurali è causato spesso da espropri di terreno da parte compagnie multinazionali con conseguente perdita di lavoro nel settore primario. In MARINO, PALLOTTA, "*Lo scenario...*", *op.cit.*, p.95

[23] INTERNATIONAL FOOD POLICY RESEARCH INSTITUTE (IFPRI), "'Land Grabbing' by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities", *Policy Brief* 13, IFPRI, Washington, 2009, p.1

[24] FAO, Food Security Information for Action Practical Guides: An Introduction to the Basic Concepts of Food Security, Roma, FAO, 2008, p.1

solo per i paesi in via di sviluppo ma anche per quelli industrializzati: dimostrazione ne è il fatto che un terzo delle proteste derivanti dall'aumento dei prezzi durante il 2008 si siano verificate proprio in paesi a reddito alto o medio-alto[25].

Considerato che in città i generi alimentari aumentano di prezzo del 30% rispetto alle aree rurali[26] e che le famiglie utilizzano fino al 40% del proprio reddito per acquistarli[27], la crisi alimentare si riscontra con più intensità in queste aree, poiché l'assenza di reddito e di potere d'acquisto si traduce automaticamente in mancanza di cibo[28].

I.1.4 Trasporto e distribuzione: fra inquinamento, egemonia economica e iniquità sociali

Il processo di trasporto consiste nel trasferimento del prodotto alimentare, attraverso molteplici intermediari, dal produttore fino a una specifica area geografica e sociale. Qui il prodotto viene commercializzato attraverso vari canali distributivi, quali catene di supermercati o ipermercati facenti parte della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) o piccoli negozi, mercati al dettaglio e Reti Alimentari Alternative.

Come affermano Dansero, Pettenato e Toldo, dagli anni Novanta vi è stato un progressivo allungamento della filiera e una forte diffusione della GDO, trasformazione, questa, che ha avuto degli effetti positivi, come ad esempio quello di aver contribuito a incrementare la disponibilità e la variabilità degli alimenti, anche non locali o stagionali, e di aver fatto diminuire i prezzi grazie alla grande concentrazione dei prodotti in un unico luogo. D'altra parte, notano i tre studiosi, questi modelli di trasporto e distribuzione presentano una serie di problemi che si articolano su quattro livelli diversi:

[25] FAO, Food, *Agriculture and Cities Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem management in an urbanizing world*, Roma, FAO, 2008, p.13
[26] UNAPCAEM, "Urban Agriculture: Improving Food Security and Environmental Health of Cities", *Policy Brief*, UNAPCAEM, Issue 1, 2009, p.1 p.2
[27] POTHUKUCHI, KAUFMAN, "*Placing the Food System...*", *op.cit.*, p.217
[28] MARINO, PALLOTTA, "*Lo scenario...*", *op.cit.*, p.41

a) *ambientale***:** la dilatazione della distanza fra luoghi di produzione e luoghi di consumo obbliga a lunghi viaggi per il trasferimento degli alimenti, spesso su gomma[29], che vanno a incrementare la congestione del traffico e l'inquinamento dell'aria[30].

b) *economico***:** alla diffusione della GDO si è accompagnata una grossa contrazione della vendita al dettaglio e la chiusura di molti piccoli negozi che non sono riusciti a sopravvivere alla concorrenza delle grosse centrali d'acquisto.

c) *spaziale/relazionale***:** l'allungamento della catena di intermediari alla base della fase di trasporto ha annullato completamente, nel corso del tempo, le interazioni dirette e le relazioni di fiducia che intercorrevano fra produttori e consumatori.

d) *spaziale/sociale***:** i grandi centri d'acquisto si localizzano spesso nelle aree peri-urbane della città [31] , aree difficilmente raggiungibili da chi non possiede un'automobile, in particolare coloro i quali appartengono a classi sociali svantaggiate[32].

I fattori b) e d) diventano particolarmente importanti perché possono determinare degli atti di consumo negativo. Il riferimento va chiaramente ai *food desert*, quartieri a basso reddito ai quali corrisponde la più alta concentrazione di malattie legate alla malnutrizione poiché, per assenza di negozi in cui acquistare cibo fresco e sano, è possibile accedere solo a prodotti altamente trasformati[33].

I.1.5 Consumo e gestione di sprechi e rifiuti: modelli alimentari errati e inquinamento

Come affermano Marino e Pallotta, la disponibilità di cibo non è esclusivamente il risultato del processo di produzione, ma anche della capacità di minimizzare le perdite e gli sprechi di materiale che hanno luogo durante tutte le fasi del sistema. Secondo i due

[29] DANSERO, PETTENATI, TOLDO, *"Le città e le filiere ..."*, *op.cit*., pp.191-193
[30] POTHUKUCHI, KAUFMAN, *"Placing the Food System..."* , *op.cit*., p.217
[31] DANSERO, PETTENATI, TOLDO, *"Le città e le filiere ..."*, *op.cit*., p.193
[32] POTHUKUCHI, KAUFMAN, *"Placing the Food System..."* , *op.cit*., p.217
[33] DANSERO, PETTENATI, TOLDO, *"Le città e le filiere ..."*, *op.cit*., p.193

studiosi, la domanda alimentare attesa nei prossimi trent'anni potrebbe essere soddisfatta semplicemente attraverso un'ottimizzazione della catena e un riutilizzo degli scarti, senza, quindi, un ulteriore aumento della produzione[34].

In un recente rapporto la FAO definisce perdite e sprechi alimentari come una diminuzione del materiale commestibile diretto al consumo umano, mettendo in evidenza che:

a) *le perdite alimentari* avvengono durante l'attività di produzione, post-raccolta, trasformazione e trasporto e sono principalmente collegate a limitazioni infrastrutturali.

b) *gli sprechi alimentari***,** invece, hanno luogo durante le fasi di distribuzione e consumo e sono attribuibili a comportamenti errati.

Secondo le stime dell'organizzazione, la quantità di cibo perso o sprecato corrisponde a circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno, approssimativamente un terzo della produzione alimentare globale, un dato che diventa particolarmente rilevante alla luce della crescente emergenza alimentare globale.

I dati forniti nel rapporto, inoltre, mettono in luce situazioni molto differenti fra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati: se nei primi le perdite maggiori si materializzano lungo le fasi che vanno dalla produzione alla distribuzione, nei secondi gran parte della perdita, fino a circa il 40% della produzione totale, si riscontra nella fase di consumo, spreco, questo, attribuibile a modelli alimentari errati che portano i consumatori a comprare molto più del necessario e a gettare prodotti ancora perfettamente consumabili[35] (Grafico 2).

Sprechi e perdite non generano, però, solo un impatto di tipo economico ma anche di natura ambientale: oltre ai costi economici e ambientali in termini di fertilizzanti, pesticidi e acqua per la produzione e di carburante per il trasporto, la decomposizione dei rifiuti alimentari contribuisce a produrre metano[36].

---

[34] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario..."*, *op.cit.*, pp.31-32
[35] FAO, *Global food losses and food waste*, Roma, FAO, 2011, pp.1-12
[36] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario..."*, *op.cit.*, p..32

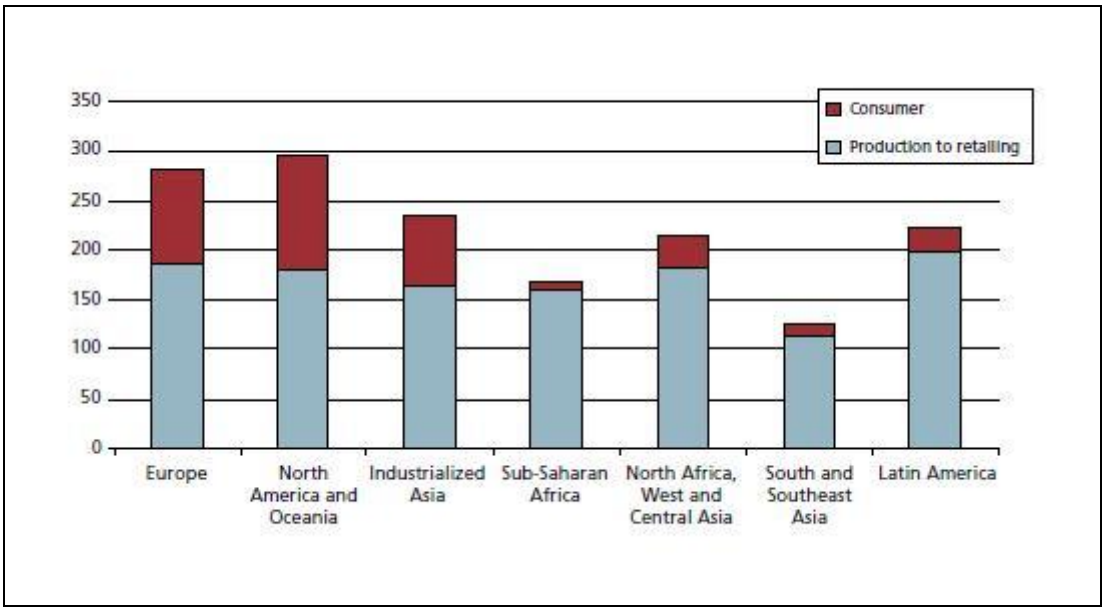

Grafico 2: *Perdite e sprechi di cibo pro capite, prodotti in fase di pre-consumo e consumo, in differenti regioni del mondo*.Fonte: FAO[37]

L'impatto ambientale, poi, diventa fortissimo nelle aree urbane a causa della forte densità abitativa: gli scarti alimentari prodotti in fase di consumo arrivano a coprire fino a un terzo dei rifiuti totali della città[38], andando a costituire, in assenza di un possibile uso alternativo, uno degli elementi più rilevanti del metabolismo urbano[39].

I.1.6 Sistema alimentare in città: fra invisibilità e sradicamento

Le evidenze e gli scenari presentati fino a ora dimostrano come il sistema urbano e la catena di attività del sistema alimentare non siano separate da confini netti ma che, anzi, esistano, nella sfera economica, sociale e ambientale, dei punti di contatto tali da poter

[37] *Ivi*, p.5
[38] POTHUKUCHI, KAUFMAN, *"Placing the Food System..."*, *op.cit*., p.118
[39] DANSERO, PETTENATI, TOLDO, *"Le città e le filiere ..."*, *op.cit*., p.197

concepire le due strutture come parte di un continuum. Ciononostante, secondo Pothukuchi e Kaufman, il sistema alimentare risulta avere poca visibilità in città.

Innanzitutto la presenza del cibo nelle città viene spesso data per scontata: i beni alimentari sono lì, presenti sulle bancarelle, nei supermercati e nei ristoranti, e la loro presenza costante (*thereness*) tende a creare un senso di falsa sicurezza nei confronti di un sistema alimentare che secondo molti residenti urbani, se funziona, deve necessariamente funzionare nel modo giusto.

La seconda motivazione ha a che fare con l'idea diffusa, fra molti storici urbani, che le città siano incapaci di produrre beni alimentari in quantità sufficienti e che costituiscano un sistema che si oppone dicotomicamente a quello rurale. Questo ha condotto, nel corso del tempo, a una limitazione delle questioni specificatamente attinenti alla dimensione urbana, come, ad esempio, quella del settore abitativo e del trasporto. Queste si pongono in diretta opposizione alle questioni considerate la quintessenza delle aree rurali, come per l'appunto l'agricoltura e la produzione alimentare.

La terza ragione risiede nelle nuove tecnologie di trasporto e conservazione del cibo. Con i processi di urbanizzazione, le aree di produzione agricola che circondavano e rifornivano la città sono state inglobate o spinte molto lontano dai confini della città. Se però le mappe hanno registrato questa rapida scomparsa dei terreni agricoli, i negozi di generi alimentari e i residenti urbani, al contrario, non lo hanno fatto: il cibo è rimasto lì, sugli scaffali, in vendita e poca attenzione è stata rivolta alla disposizione spaziale delle aree di produzione. D'altronde le aziende agricole locali erano, sì, scomparse, ma i beni alimentari potevano non solo essere prodotti in luoghi più lontani, con produzioni più intensive, da aziende sempre più grandi, ma anche essere trasferiti e conservati in città grazie ai nuovi sistemi di trasporto e refrigerazione e alle innovative e sofisticate tecniche di trasformazione.

La quarta motivazione per cui il sistema alimentare risulta avere poca visibilità persino agli occhi delle autorità locali ha a che fare con la tendenza a dicotomizzare le politiche pubbliche in aree urbane e rurali. Per molti residenti urbani e persino per molti

urbanisti, le questioni alimentari ricadono nel campo delle politiche agrarie e si applicano principalmente ai contadini[40].

Se è vero poi, come abbiamo detto in precedenza, che gli impatti negativi del sistema alimentare hanno più risonanza in città, questo è valido anche per quel processo di sradicamento della dimensione alimentare dai contesti territoriali e socio-culturali,che è, secondo Wiskerke, tipico del sistema convenzionale. Si tratta di un fenomeno che agisce su tre differenti livelli che tendono a rafforzarsi reciprocamente:

a) *Produttore-Fornitore – Venditore-Consumatore*: il tentativo di migliorare la catena di trasporto e distribuzione nell'interesse della convenienza economica ha sortito l'effetto di acuire la distanza fra produttori e fornitori da una parte e venditori e consumatori dall'altra. La diffidenza generata dall'alto grado di anomia di queste relazioni è stata mitigata tramite complesse regolamentazioni del prodotto alimentare e rigidi sistemi di controllo della qualità.

b) *Luogo di produzione – Luogo di consumo*: il luogo di produzione ha perso gradualmente influenza sulla qualità e sulla natura degli alimenti. Molti prodotti locali sono scomparsi, causando una perdita di appartenenza e identificazione del consumatore. Questa perdita è stata compensata con la creazione artificiale, intorno ai beni alimentari, di nuove realtà che consentono al consumatore di credere di star "consumando" ancora delle esperienze uniche.

c) *Alimento – Altri servizi*: i processi di *scaling up* e l'alto grado di specializzazione nella filiera hanno scollegato produttori e fornitori di beni e servizi diversi, creando sfere di attività separate. Le dimensioni del cibo, della salute, dell'educazione e delle attività ricreative dovrebbero essere per l'individuo un tutt'uno indivisibile collegato al contesto territoriale e temporale, mentre attualmente ciò non sussiste per la fornitura di questi beni e servizi, che avviene attraverso filiere separate e specializzate[41].

---

[40] POTHUKUCHI, KAUFMAN, "*Placing the Food System...*", *op.cit*., pp.213-217

[41] WISKERKE Johannes S.C., "On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development", *International Planning Studies*, Volume 14, No 4, 2009, pp.370-371

I.2 Agricoltura urbana, il sistema di produzione locale all'insegna della *food security*

I.2.1 Definizione e dimensioni di sviluppo

L'invisibilità del sistema alimentare in città non è però una costante storica. Prima dell'avvento dell'epoca industriale, nelle aree urbane e peri-urbane delle città esistevano dei sistemi di produzione agricola la cui funzione era quella di garantire una quantità di beni alimentari tale da poter soddisfare la domanda dei residenti degli insediamenti intorno ai quali o entro i quali essi si sviluppavano. Sia la disposizione spaziale degli insediamenti urbani che le abitudini sociali dei residenti erano strettamente dipendenti dall'attività agricola e, dunque, a ogni fase di estensione dell'area urbana corrispondeva un aumento in proporzione dei terreni coltivabili. La prossimità era un prerequisito fondamentale dato che alcuni prodotti, in particolare quelli freschi, non avrebbero potuto essere trasportati o conservati per un lungo periodo.

Questo processo di evoluzione parallela del sistema urbano e di quello agricolo si interruppe con la fase di meccanizzazione e d'industrializzazione di quest'ultimo. Il fenomeno dell'Agricoltura Urbana, prima profondamente radicato nel tessuto urbano, diventò sempre più marginale, fino quasi a scomparire del tutto[42], con l'eccezione dei paesi del Sud del mondo[43].

Nel corso degli ultimi anni l'attività agricola in molte città ha vissuto però una fase di nuova affermazione, per la rinnovata necessità di produrre beni alimentari in scala locale, assumendo, nella nuova società post-industriale, dei valori nuovi[44].

L'importanza di queste pratiche in aree urbane è stata riconosciuta anche dalla FAO e dallo *United Nations Development Programme* (UNDP) che, a partire da metà anni Novanta, hanno iniziato a utilizzare l'espressione Agricoltura Urbana, o intra- e

[42] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario: di cosa parliamo... "* , *op.cit.*, pp.92-100
[43] MORGAN Kevin, " Feeding the City: The challenge of Urban Food Planning*? "* , *International Planning Studies*, Vol.14, No 4, 2010, p.342
[44] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario: di cosa parliamo... "* , *op.cit.*, pp.92-100

peri-urbana, precedentemente utilizzata solo da studiosi e media[45], e a inserire la pratica nei loro programmi di sviluppo[46].

Secondo Morgan questo rinnovato interesse nei confronti dell'Agricoltura Urbana, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli sviluppati, è dovuto principalmente a quella che viene definita la *nuova equazione alimentare*, un termine che si riferisce a una serie di sviluppi legati alla questione alimentare, alcuni dei quali già descritti nei paragrafi precedenti, i più importanti dei quali sono:

a) *il rialzo dei prezzi del 2007-2008* che ha interessato 2 miliardi di persone, tra cui classi sociali considerate precedentemente al sicuro da crisi alimentari;

b) *la rapida urbanizzazione* che rende le città le aree più suscettibili al rischio dell'insicurezza alimentare;

c) *l'intensificazione dei conflitti per il possesso del terreno fertile coltivabile* che ha creato un nuovo tipo di colonialismo in Asia e in Africa;

d) *gli effetti del cambiamento climatico*;

e) *l'insicurezza alimentare, ora percepita come una questione di sicurezza nazionale,* che ha reso necessaria una riunione dei rappresentanti del G8 in un primo *food summit* nel 2009 a seguito delle proteste, in più di sessanta paesi, dovute del rialzo dei prezzi[47].

---

[45] MOUGEOT Luc J.A, "Urban Agriculture: definition, presence, potencials and risks, and policy challenge", in BARKER et al.(a cura di*), Growing cities, growing food. Urban agriculture on the policy agenda*, Feldafing, German Foundation for International Development (DSE), 2000, p.3. Materiale scaricabile

[46] VAN VEENHUIZEN René, *Cities farming for the future: urban agriculture for green and productive cities*, RUAF Foundation., Ottawa, International Institute of Rural Reconstruction, International Development Research Centre, 2006, p.6.

All'indirizzo http://www.fao.org/ag/agp/greenercities/en/projects/index.html la FAO descrive alcuni dei progetti a supporto dell'attività agricola in diverse città del mondo. FAO, *Urban and Peri-Urban Horticulture*, in http://www.fao.org, http://www.fao.org/ag/agp/greenercities/en/projects/index.html.

[47]MORGAN Kevin, "Feeding the City: The challenge of Urban Food Planning*?", International Planning Studies*, Vol.14, No 4, 2010, pp. 341-342

Dare una definizione del fenomeno dell'Agricoltura Urbana risulta particolarmente complesso dato che si tratta, prendendo in prestito i termini di Marciano, di un "concetto nuvola" che comprende esperienze di natura eterogenea separate da contingenze storiche e socio-spaziali diverse[48]. Avere una definizione più o meno precisa del fenomeno è necessario, sostiene però Mouget, proprio in virtù della natura dei concetti. Come sostiene lo studioso, sebbene i concetti non siano fissi ma si riadattino nel tempo a secondo delle contingenze storiche e culturali, siano più appropriati per alcuni luoghi e meno per altri, validi oggi ma forse non domani, essi costituiscono veri e propri strumenti mentali che forgiamo per comprendere e interagire con il mondo reale[49].

Dunque, sebbene la complessità dell'Agricoltura Urbana risulti difficilmente comprimibile, questo lavoro fornirà, seppure in maniera sintetica, una panoramica generale del fenomeno descrivendo le dimensioni entro le quali essa si sviluppa:

a) *Localizzazione e tipi di area in cui viene praticata***:** la pratica può aver luogo all'interno dei confini del territorio intra-urbano o nelle zone periferiche, facendo sì che si distingua fra agricoltura "urbana" e "peri-urbana". Pochi sono stati gli autori che hanno fornito una chiara distinzione fra i due termini, sebbene talvolta, per separare spazialmente i due concetti, vengano presi in considerazione densità abitativa, prezzi e destinazione d'uso del terreno e i confini amministrativi della città[50].

Le pratiche devono adattarsi a condizioni e ambienti differenti, e questo è valido soprattutto per quanto riguarda le superfici a disposizione, dato che nelle aree urbane il suolo è disponibile in quantità ridotte e la competizione per attingervi è altissima[51]. Gli agricoltori urbani sfruttano terreni o spazi inutilizzati di qualunque tipo, di proprietà pubblica o privata, localizzati in aree residenziali, commerciali o industriali, in luoghi di dimensione piuttosto ampia come parchi o in spazi limitati e marginali come tetti,

[48]MARCIANO, Claudio, "Right to the land, un nuovo movimento sociale sull'agricoltura urbana a Roma*", Culture della Sostenibilità*, Vol. 11, 2013, p.77
[49] MOUGEOT, "*Urban Agriculture*...", *op.cit.*, p.3-4
[50] *Ivi*, p.6
[51] GIAQUINTO Giorgio, TEI Francesco, "Orticoltura urbana in nei paesi in via di sviluppo: ruolo multifunzionale, sistemi colturali e prospettive future", in *Italus Hortus*, Vol 17, No 4,2010, p.74

balconi, seminterrati[52]. Tutti gli spazi utilizzati per la pratica, in generale, sono caratterizzati dalla vicinanza ai mercati[53].

b) *Regime della proprietà terriera/usufrutto del sito e scala del sistema di produzione*: l'accesso allo spazio o al terreno utilizzato può avvenire mediante cessione, affitto, condivisione del terreno sulla base di pratiche autorizzate o non autorizzate come accordi personali, diritto consuetudinario o compravendita[54]. E' importante prendere in considerazione il carattere informale di alcune di queste esperienze che talvolta hanno luogo abusivamente in aree alle quali non è stata assegnata la destinazione d'uso agricola[55].

Sebbene non si possano includere o escludere a priori specifiche scale di produzione, si può dire che generalmente l'attività è collegata a micro, piccole o medie imprese, talvolta gestite da unità familiari o da singoli, le quali si oppongono per dimensione e produzione a imprese nazionali e transnazionali[56].

c) *Tipi di attività e scopi*: l'Agricoltura Urbana può comprendere molteplici attività quali l'agricoltura, l'allevamento, la pesca e la produzione di prodotti alimentari e non alimentari[57]. Queste attività possono essere orientate o meno al commercio, finalizzate alla produzione per l'autoconsumo e la sussistenza, a scopo educativo, dimostrativo, terapeutico, di rivalutazione del territorio o una combinazione di queste[58].

d) *Tipi di coltura praticata e destinazioni dei prodotti:* il tipo di coltura praticata dipende dall'area geografica ed è legata alle tradizioni locali ma, in linea generale, si preferiscono colture a ciclo più breve all'interno delle città e colture a ciclo più lungo nelle zone peri-urbane[59]. In generale, si sceglie di produrre alimenti che si deteriorano in tempi brevi o che devono essere necessariamente consumati immediatamente dopo la

[52] HODGSON Kimberley, CAMPBELL Marcia C., BAILKEY Martin, *Urban Agriculture: Growing Healthy, Sustainable Places*, Chicago, American Planning Association, 2011, p.15
[53] GIAQUINTO, TEI, "Orticoltura *urbana*...", *op. cit.*, p.74
[54] MOUGEOT, "Urban Agriculture...", op.cit., p.8
[55] QUONN Soonya, "*Planning for Urban Agriculture: a Review of Tools and Strategies for Urban Planners*", Cities Feeding People Series, International Development Research Center (IDRC), Report No 28, 1999, p.60
[56] *Ibidem*
[57] *Ivi, pp.59-60*
[58] HODGSON, CAMPBELL, BAILKEY, "*Urban agriculture*: *Growing Healthy...", op.cit.,* p.16
[59] GIAQUINTO, TEI, "Orticoltura *urbana*...", *op. cit.*, p.78

raccolta. Questi vengono infatti considerati di maggior valore poiché, avendo alti costi di trasporto e di conservazione, sono più difficili da reperire[60]. I prodotti possono essere destinati a scambi, commerciali e non, o al consumo personale[61].

d) *Status degli attori coinvolti*: studi recenti indicano che lo status sociale e il genere degli agricoltori coinvolti nella pratica variano molto da città a città; questi fattori possono dipendere dal contesto culturale e religioso, dalla congiuntura economica, dalla scala dell'azienda, dall'area climatica in cui l'attività è praticata[62]. Ne consegue che non esiste un modello cristallizzato di contadino urbano: infatti, sebbene buona parte degli agricoltori coinvolti, sia che si tratti di immigrati provenienti dalle aree rurali che di abitanti del luogo, provenga dai ceti più poveri, si possono anche incontrare gruppi appartenenti al ceto medio, medio-alto o alto[63].

Il segno distintivo di queste esperienze sta però nel loro essere parte integrante della sfera economica, sociale e ambientale della realtà locale urbana: esse costituiscono un sistema di produzione alimentare locale che utilizza le risorse della città, come terra, acqua e rifiuti, produce per gli abitanti della città, viene influenzato da condizioni specifiche di quell'area urbana, come le politiche, la competizione per il suolo, i prezzi del mercato, e ha impatto sul tessuto urbano[64]. Mouget, dopo una revisione sistematica delle definizioni, descrive l'Agricoltura Urbana come:

> […] an industry located within (intra-urban) or on the fringe (peri-urban) of a town, a city or a metropolis, which grows and raises, processes and distributes a diversity of food and non-food products, (re-)using largely human and material resources, products and services found in and around that urban area, and in turn supplying human and material resources, products and services largely to that urban area[65]

[60] MARINO, PALLOTTA, "*Lo scenario: di cosa parliamo...", op.cit.,* p.99
[61] MOUGEOT, "*Urban Agriculture...", op.cit*., p.8
[62] *Ivi*, p.15
[63] QUONN, "*Planning for Urban Agriculture...", op.cit*., p.48
[64] VAN VEENHUIZEN, "*Cities farming for the future...", op.cit.,* p.2
[65] MOUGEOT, Luc J.A, "Introduction*", Agropolis, The social, Political and Environmental Dimension of Urban Agriculture*, Ottawa, Earthscan, 2005, p.2

I.2.2 La risposta alle dinamiche urbane: la dimensione politica e le limitazioni

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, lo scopo della produzione alimentare locale in aree urbane può essere molteplice: infatti, come componente costitutiva della città, l'Agricoltura Urbana risponde agli stimoli dell'abitare urbano e, con il modificarsi di questi stimoli, si modifica anch'essa. Van Veenhuizer identifica tre principali stimoli, coincidenti con tre specifiche tipologie di Agricoltura Urbana, e vi affianca altrettante politiche di supporto.

I primi stimoli ai quali la pratica risponde sono sicuramente quello della *food security* e della povertà urbana, problematiche talvolta conseguenza di fenomeni congiunturali, talvolta effetto di condizioni strutturali dell'area. Si tratta, in questo specifico caso, di Agricoltura Urbana di sussistenza che assicura una quantità di beni alimentari sufficiente per il consumo personale e un piccolo guadagno derivato dalla vendita del surplus della produzione. A questo tipo di Agricoltura urbana dai bassi profitti economici dovrebbe corrispondere una dimensione politica sociale che supporti l'attività prevalentemente in virtù delle esternalità positive sullo sviluppo della comunità.

Il secondo stimolo viene dalle opportunità e dai vantaggi che il contesto urbano può offrire ai produttori agricoli e ai residenti urbani appartenenti a qualsiasi classe sociale, come, ad esempio, una vendita e un accesso più diretti ai beni, alimentari e non, e la vicinanza a enti che possano fornire informazioni sul mercato, consulenza tecnica ed economica. A questo tipo di Agricoltura orientata al mercato si dovrebbe collegare una dimensione politica economica che, tenendo conto del guadagno monetario dell'attività e del possibile sviluppo economico locale, favorisca aziende agricole radicate in catene di piccola scala o in imprese più grandi di produzione, trasformazione e vendita.

Il terzo stimolo viene dalla necessità del residente urbano di contribuire a uno sviluppo urbano sostenibile. Parliamo, in questo caso, di un'agricoltura multifunzionale, ossia quel tipo di pratica che può produrre congiuntamente beni di mercato e non, apportando

benefici e fornendo servizi[66] in ambito economico, sociale e ambientale, quali, ad esempio, il rafforzamento dell'economia locale, il consolidamento dei legami della comunità o il mantenimento o la creazione di verde urbano. Per permettere una tale combinazione di funzioni deve esistere una dimensione politica ecologica che supporti le aziende agricole e le integri nella pianificazione di zone verdi della città, come parchi e aree naturali, e nella gestione di attività ricreative (Figura 1)[67].

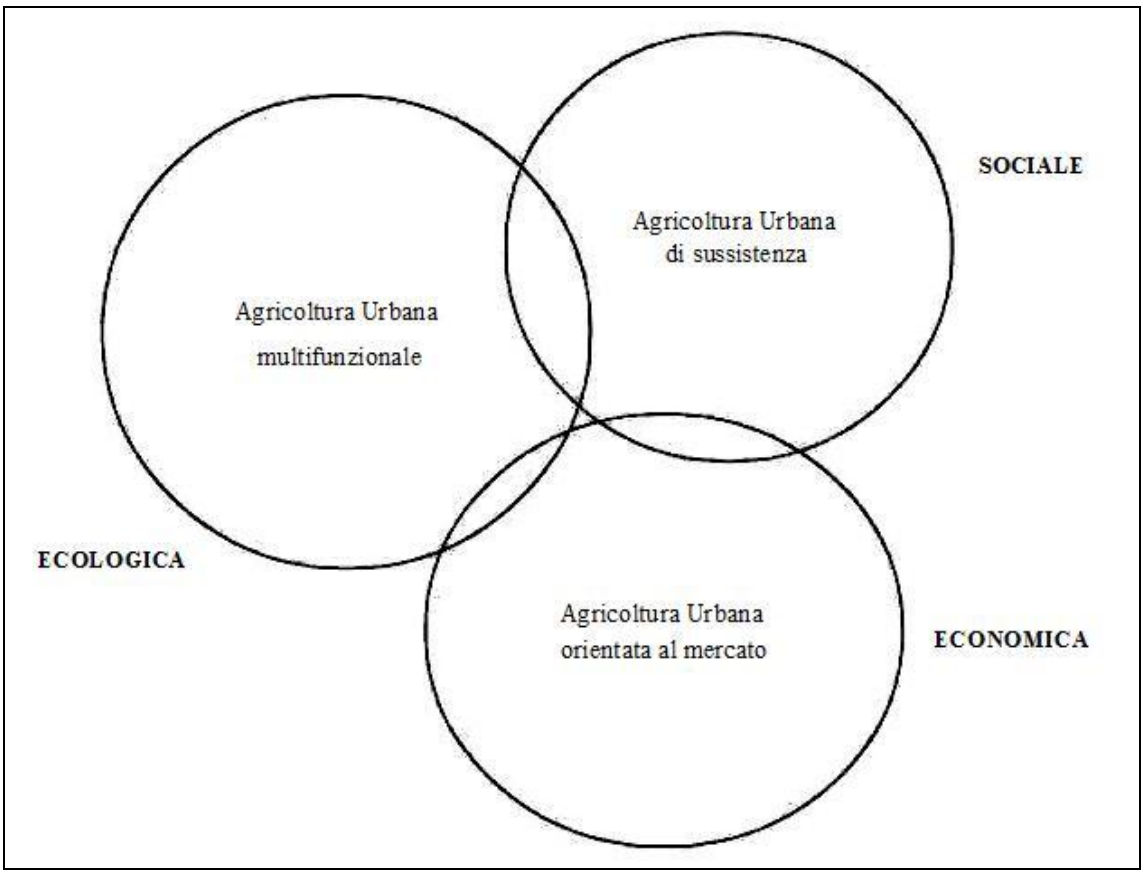

Figura 1: *Dimensione politica e principali tipologie di Agricoltura urbana*. Fonte Immagine:VAN VEENHUIZEN[68]. Traduzione e adattamento dell'immagine a opera dell'autore.

[66] Liste dettagliate dei benefici e servizi forniti dall'Agricoltura alle tre dimensioni possono essere ritrovate in numerosi studi ma non verranno decritti in questa sede. Per ulteriori informazioni rimando a SOMMERS Paul, SMIT Jac, Promoting Urban Agriculture: A Strategy Framework for Planners in North America, Europe, and Asia, Ottawa, IDRC, 1994; DEELSTRA, Tjeerd, GIRARDET, Herbert, "Urban Agriculture and Sustainable Cities", in BARKER et al.(a cura di), "*Growing cities...", op.cit*.; VAN VEENHUIZEN René, DANSO George, *Profitability and Sustainability of Urban and Peri-urban Agriculture*, FAO, Roma, 2007.

[67] VAN VEENHUIZEN, "*Cities farming for the future...", op.cit.,* pp.9-12

[68] *Ivi*, p.11

Il supporto politico all'Agricoltura Urbana non è però sempre scontato. Se è vero che la forza di pratiche di produzione alimentare in città sta nel loro riuscire ad agire nella realtà locale, questo diventa anche il loro punto di debolezza in termini di riconoscimento politico formale. Le campagne portate avanti dalle comunità o dai singoli che praticano tali attività sono spesso troppo piccole e frammentate per riuscire ad avere influenza su enti politici nazionali e ottenere opportuno sostegno[69].

A questo si aggiunge l'assenza di adeguate unità di misura che consentano di comparare i contributi che l'Agricoltura urbana fornisce in termini economici. Secondo Redwood, tale assenza costituirebbe per gli economisti la prova che l'attività non può produrre valore economico pari o superiore a quello fornito dallo sfruttamento del suolo per uso edilizio o commerciale[70].

Di conseguenza molti contadini urbani, in particolar modo se appartenenti a classi economiche svantaggiate, non solo non possono permettersi di comprare o affittare il terreno, ma non riescono nemmeno a ottenere prestiti, dato che i progetti relativi alla produzione agricola in città vengono considerati investimenti ad alto rischio dalle agenzie di credito. L'attività viene talvolta ostacolata anche da contratti di concessione a breve termine o dalle leggi di zonizzazione che stabiliscono una diversa destinazione d'uso dei terreni[71].

Secondo Quonn, però, le politiche di gestione del territorio dovrebbero sostenere usi alternativi degli spazi urbani sulla base della struttura e delle priorità di ogni singola comunità. Considerato dunque il carattere multifunzionale dell'Agricoltura Urbana, l'attività dovrebbe essere favorita tramite zonizzazioni che legittimino la sua presenza in città. Il processo di incorporamento della pratica nella pianificazione territoriale risulterebbe particolarmente importante perché sarebbe indicatore di un vero e proprio riconoscimento formale da parte delle istituzioni urbane[72].

---

[69] MORGAN, "*Feeding the City...", op.cit*., p.345
[70] REDWOOD, "*Agriculture in Urban Planning...", op.cit*., p.18
[71] SMITH, Jac, NASR, Joe, RATTA, Annu, *Urban Agriculture: Food, Jobs and Sustainable Cities*, United Nations Development Programme, Habitat II Series, 1996, 2001, Edizione online, Capitolo 9, pp.9-14
[72] QUONN, "*Planning for Urban Agriculture...", op.cit*., pp.43-45

I.3 Reti Alimentari Alternative: una produzione locale all'insegna della qualità, del "corto" e del "piccolo"

1.3.1 Il rifiuto del sistema alimentare convenzionale e la svolta qualitativa

Sebbene l'Agricoltura Urbana abbia la capacità di creare dei circuiti produttivi e distributivi autonomi, è opportuno specificare nuovamente che il motore iniziale dell'attività è, pragmaticamente, la necessità di produrre beni alimentari in scala locale; non è detto, però, che in questo tipo di esperienza trovino posto anche motivazioni etiche e ambientali. Le esperienze di Agricoltura Urbana possono talvolta avere alcuni di questi tratti e svilupparsi comunque nel solco del modello economico prevalente[73].

Come ci fanno notare Born e Purcell, un forte rischio è quello di cadere nella logica della *local trap*, ossia il considerare aprioristicamente i processi della produzione alimentare in scala locale più democratici, sostenibili e sicuri rispetto a quelli del sistema alimentare convenzionale. I risultati di una scala non sono determinati dalla scala stessa ma sono contestuali e, dunque, dipendenti dall'agenda politica, dalle pratiche e dalle relazioni degli attori coinvolti nell'attività. In un sistema alimentare locale, ad esempio, possono contemporaneamente essere impiegati metodi di produzione intensiva, sussistere sfruttamenti dei lavoratori ed essere prodotti alimenti biologici[74].

L'impegno ambientale ed etico è piuttosto caratteristica saliente delle cosiddette Reti Alimentari Alternative, modelli di produzione-consumo orientati al consumatore che si distaccano da quelli del sistema convenzionale per dirigersi verso un paradigma alimentare basato sulla produzione locale, sulla trasparenza e sulla qualità (*quality turn*)[75].

Questo concetto di qualità, in ambito alimentare, è un'idea molto generale che gioca principalmente sul contrasto con l'orientamento del sistema alimentare

[73] MARINO, PALLOTTA, *"Lo scenario: di cosa parliamo...", op.cit*., p.102
[74] BORN Branden, PURCELL Mark. "Avoiding the Local Trap. Scale and Food Systems in Planning Research*". Journal of Planning Education and Research*, Vol.26, 2006, pp.195-200
[75] GOODMAN David, "Rural Europe Redux? Reflections on Alternative Agro-Food Networks and Paradigm Change", *Sociologia Ruralis*, Vol. 44, No 1, 2004, pp.4-5

convenzionale verso costi bassi, convenienza, costanza, affidabilità e prevedibilità. Tale concetto non è un'idea monolitica ma multidimensionale, che si concretizza con tutto quello che il sistema alimentare convenzionale non è, in termini, ad esempio, di luogo d'origine identificabile, tracciabilità, attributi estetici o valori nutrizionali. Non si tratta solo di una caratteristica intrinseca del prodotto alimentare quanto di un costrutto che acquista significato in uno specifico contesto e con specifiche modalità[76].

Questo specifico paradigma proposto dalle Reti Alimentari Alternative, sostiene Jarosz, si basa principalmente su quattro caratteristiche:

a) *Minor distanza tra produttori e consumatori:* la distanza fra il luogo di produzione e il luogo di vendita e consumo viene ridotto in maniera da minimizzare l'utilizzo dei trasporti e aggirare la catena di intermediari della distribuzione tipici della filiera lunga del sistema alimentare convenzionale. La vendita diventa dunque diretta e consente al produttore non solo di economizzare sull'utilizzo di carburanti fossili e di avere un guadagno più consistente, ma anche di creare una solida relazione di fiducia fra produttore stesso e consumatore;

b) *Minor dimensione spaziale aziendale, minor scala di produzione, metodi di produzione agricola olistici o biologici:* la maggior parte dei beni alimentari venduti a individui, mercati o istituzioni, sebbene spesso non dotati di certificazioni ufficiali, viene prodotta con metodi biologici che escludono l'utilizzo di fertilizzanti chimici, pesticidi o semi geneticamente modificati. Piuttosto che vendere i loro prodotti a negozi, grossisti, grandi aziende o supermercati, i produttori di queste Reti preferiscono adottare modelli organizzativi di integrazione verticale, aggiungendo alla fase di produzione anche quella di trasformazione e vendita. La produzione è altamente diversificata, sebbene si tratti talvolta di aziende di piccole dimensioni, che non superano i 20 ha, a basso impiego di capitale, o dai bassi fatturati, talvolta sufficienti a sostenere solo i membri dell'azienda;

c) *Metodi di approvvigionamento alimentare innovativi*: le aziende agricole associate alle Reti Alimentari Alternative tendono a vendere i propri beni alimentari in

[76] SONNINO Roberta, MARDSEN Terry, "Beyond the Divide, Rethinking Relationship Between Alternative and Conventional Food Networks in Europe", *Journal of Economic Geography*, Vol.6, 2006, p.185

circuiti distributivi impegnati nel sostegno della produzione locale, biologica e stagionale. I circuiti delle Reti Alimentari Alternative sono infatti indipendenti da quelli del sistema alimentare convenzionale e giacciono, dunque, al di fuori dei domini economici delle catene di supermercati e discount;

d) *Impegno nel promuovere produzione, distribuzione e consumo alimentare sostenibili nelle tre dimensioni sociale, economica e ambientale:* queste Reti esplicitano princìpi sociali e ambientali su come e dove il cibo debba essere prodotto, distribuito e consumato, e sulle relazioni che sottostanno a queste pratiche culturali ed economiche. Come abbiamo già detto in precedenza, le Reti mettono in primo piano la qualità alimentare, ma questa qualità deve essere prodotta attraverso metodi giusti, equi e socialmente consapevoli, sostenibili da un punto di vista ambientale e di supporto all'economia locale[77].

Questo processo di opposizione fra la struttura alternativa e quella convenzionale viene descritto da Goodman come un conflitto fra sistemi aspaziali di produzione globalizzati e sistemi ecologici su base locale[78]. Tale conflitto non deve però essere inteso necessariamente in termini di opposti dicotomici; le Reti Alimentari Alternative non tentano di rovesciare il sistema alimentare convenzionale ma piuttosto interagiscono e co-evolvono con esso, tentando di cambiarlo dall'interno e mettendo in discussione le disposizioni socio-spaziali orientate alla produttività attraverso la creazione di spazi economici alternativi all'interno dei quali sviluppare logiche operative e sistemi di valori differenti[79]. La dicotomia fra sistema alternativo e sistema convenzionale non riflette sempre la reale situazione del settore alimentare dato che la linea di confine fra i due risulta talvolta labile[80].

Sebbene il bisogno di concettualizzare le Reti Alimentari Alternative sia sempre più in crescita, gli sviluppi in geografia restano insufficientemente teorizzati a causa della natura altamente contestuale delle esperienze. La loro natura dipende, ad esempio,

[77] JAROSZ Lucy, "The City in the Country: Growing Alternative Food Networks in Metropolitan Areas", *Journal of Rural Studies*, Vol.24, No 3, 2008, pp.232-234
[78] GOODMAN, *"Rural Europe Redux?...", op.cit*., pp.4-5
[79] MATACENA Raffaele, "Linking Alternative Food Networks and Urban Food Policy: a Step forward in the Transition towards a Sustainable and Equitable Food System*", International Review of Social Research*, Vol.6, No 1, p.52
[80] SONNINO, MARDSEN, "*Beyond the Divide...", op.cit*., p.185

dalla definizione di qualità, dai sistemi di produzione, dalla tradizione culturale, dalla struttura organizzativa, dalla percezione del consumatore e dal supporto politico e istituzionale[81].

L'emergere delle Reti europee, ad esempio, prende prevalentemente le mosse da episodici scandali alimentari locali e dall'epidemia dell'encefalopatia spongiforme bovina, nota comunemente come morbo della mucca pazza[82]. Il paradigma orientato alla qualità delle Reti europee si inserisce però nel contesto di rigide regolamentazioni riguardanti la salubrità dei beni alimentari e la rivalutazione di spazi rurali in declino economico, e in quello delle riforme della Politica Agricola Comune del 1999. Questo significa che le sopracitate agende politiche hanno creato una finestra d'opportunità per l'esistenza delle Reti europee, sebbene poi ogni particolare articolazione delle Reti stesse sia emersa dal proprio spazio contestuale, sia esso regionale, politico o culturale, e sebbene la loro natura sia stata determinata dalle priorità nazionali o regionali.

Le Reti nordamericane si sono originate all'interno di circoli di attivisti come movimenti di giustizia sociale e crescente antagonismo verso l'egemonia del complesso produttivo alimentare. Lo scopo principale di questi movimenti era quello di strappare via il controllo alle grosse società agroalimentari al fine di creare un sistema alimentare nazionale, sostenibile ed egualitario[83]. Abrahams, però, è piuttosto critico nei confronti di queste iniziative che, a suo parere, rappresentano "a lifestyle statement that for instance reflects an avant-garde, socially reflexive transition for the young, yuppie type who do (*sic*) it because it's fashionable and the right thing to do"[84].

Infine le Reti del Sud del mondo si inseriscono in un contesto di competizione e opposizione, parziale o totale, al sistema alimentare convenzionale a causa dell'impossibilità delle comunità, prevalentemente delle aree urbane, di accedere alle convenzionali catene di approvvigionamento alimentare; questo è valido, secondo lo studioso, sia per comunità culturalmente diverse che vogliono consumare alimenti

[81] *Ivi*, pp.185-186
[82] GOODMAN, *"Rural Europe Redux?...", op.cit*., p.4
[83] ABRAHAMS Caryn N., "*Globally Useful Conceptions of Alternative Food Networks in the Developing South: the Case of Johannesburg's Urban Food Supply System*", Institute of Geography, School of Geosciences, University of Edinburgh, 2006, pp.4-7; Materiale d'archivio scaricabile
[84] *Ivi*, p.5

rappresentativi della loro cultura specifica, sia nel caso di comunità in situazione di disagio economico che vogliono far uso di cibo più facilmente accessibile rispetto a quello offerto dal mercato prevalente[85].

Lo sviluppo di queste esperienze, spesso oggetto di ricerca in relazione alle aree rurali, alla trasformazione dei convenzionali sistemi di produzione e ai processi di ri-territorializzazione della produzione alimentare, è anche collegato alla trasformazione delle aree urbane e allo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale. Le Reti Alimentari Alternative, sostiene Alessandra Corrado, si inseriscono infatti nel contesto urbano come forme di Agricoltura Urbana e sono interpretabili come una manifestazione di un processo di innovazione sociale che, attraverso pratiche di resistenza organizzata intorno alla questione alimentare, demercifica porzioni di territorio urbano per ridefinire lo spazio in base a nuovi bisogni[86].

1.3.2 Esternalità e *scaling up:* contraddizioni e limiti delle Reti Alimentari Alternative

I risultati delle Reti Alimentari Alternative sono stati spesso messi in evidenza da molti studiosi in termini di sostenibilità economica, ambientale e di giustizia sociale, e le dinamiche che sottostanno a produzione e distribuzione spesso collegate a un sistema alimentare più equo[87]. L'idea di un sistema di produzione, distribuzione e vendita che contribuisca a realizzare una condizione di giustizia alimentare è una delle motivazioni morali che spinge il consumatore a cooperare con le Reti. Le motivazioni morali dei consumatori potrebbero costituire anche la ragione per attuare un processo di *scale-up*, dato che una collaborazione con aziende di produzione, distribuzione e vendita più grande e un trasferimento in scala industriale delle attività potrebbe consentire alle Reti di trarre vantaggio dai rendimenti delle economie di scala, amplificando gli effetti

[85] *Ivi*, p.7
[86] CORRADO Alessandra, "Alternative Food Systems and Peri-Urban Agriculture in Milan", *Hábitat y Sociedad*, Vol.6, 2013, pp.68-69
[87] MATACENA, *"Linking Alternative food networks...", op.cit*., p.50

positivi precedentemente citati e interessando un bacino di popolazione decisamente più ampio[88].

Matacena si mostra però incerto riguardo l'effettività della letteratura nel rilevare gli impatti di queste esperienze sulla comunità e nel dare significato a valori, motivazioni e interazioni degli attori coinvolti nelle pratiche, avendo riscontrato in molti ricercatori una tendenza a fondere le caratteristiche spaziali o strutturali delle Reti Alimentari Alternative con specifici risultati, specifici modi di agire degli attori e specifiche proprietà alimentari. Secondo l'autore, questa fusione condurrebbe ad aprioristiche valutazioni sul potenziale della ristrutturazione della fornitura alimentare operata dalle Reti. Queste valutazioni tenderebbero a nascondere realtà socio-politiche molto più complesse, per la comprensione delle quali sarebbero necessari indicatori qualitativi e quantitativi, e prospettive e basi empiriche più forti e varie.

Anche nel caso delle Reti Alimentari Alternative molti ricercatori perdono poi di vista la logica della già citata *local trap,* l'attribuzione di risultati positivi a una determinata scala. Eppure, sostiene Matacena, i risultati delle dinamiche delle Reti Alimentari non sono sempre benèfici: i processi di ricollocazione locale dei modelli di produzione e consumo delle Reti coincidono talvolta con quello che lo studioso definisce "localismo difensivo", una manifestazione di desideri conservatori della comunità, che tende a difendersi da minacce di forze esterne piuttosto che adottare degli approcci aperti e inclusivi che possano contribuire a costruire una forma di comunitarismo.

Un'altra area di criticismo è quella relativa alle questioni di equità. Contrariamente a quanto l'ideologia sembrerebbe suggerire, l'effetto delle Reti Alimentari Alternative è, in alcuni casi, quello di inasprire condizioni di diseguaglianze sociali pre-esistenti piuttosto che smantellarle. Gli attori coinvolti nelle attività, che provengono spesso da segmenti benestanti della società, invece di ampliare le basi d'accesso alimentare per favorire le classi svantaggiate, tendono a far apparire le

[88] NAVIN Mark, "Scaling-Up Alternative Food Networks*", Journal of Social Philosophy*, Vol.46, No 4, 2015, pp.434-435

dinamiche delle Reti Alimentari Alternative come un prodotto commerciale piuttosto che, ad esempio, come un fattore chiave per lo sviluppo socio-economico dell'area[89].

Anche l'efficacia di un eventuale processo di *scale-up* che amplifichi gli effetti positivi di queste attività viene messo in dubbio. Le Reti Alimentari Alternative vengono spesso definite "corte", per la minor distanza che intercorre fra produttore e consumatore, e "piccole", per la minor dimensione dell'azienda, della scala di produzione e dei circuiti distributivi, come abbiamo già specificato in precedenza. L'essere "piccole" e "corte" è parte dell'altenatività delle Reti, e potrebbe essere rilevante al punto da incidere negativamente sui risultati dell'ipotetico processo di *scale-up.*

Non è, infatti, solo un fatto linguistico che la collaborazione fra attività "piccole e corte" e aziende di più grandi dimensioni coincida con un annullamento della loro alternatività. Una tale collaborazione, ipotizza Navin, potrebbe risultare in una diminuzione del potenziale delle Reti nell'affrontare le principali problematiche del sistema alimentare convenzionale, sebbene, in generale, i risultati di questi processi dipendano da situazioni reali e argomentazioni morali. In alcuni casi, infatti, la collaborazione fra grandi aziende e Reti Alimentari Alternative è risultata in un'appropriazione e in un affievolimento del programma etico che le Reti avrebbero dovuto portare avanti, in nome di profitti e quote di mercato più alti.

Si potrebbe obiettare che lo *scale-up* non vari necessariamente la caratteristica d'alternatività, nel caso, ad esempio, di una collaborazione fra le diverse forme organizzative di Reti Alimentari Alternative. Questo potrebbe essere possibile, sostiene Navin, solo entro un certo livello di crescita, che però non coinciderebbe con quei rendimenti delle economie di scala che solo la collaborazione con grandi aziende renderebbe disponibili[90].

[89] MATACENA, "*Linking Alternative food networks...", op.cit*., pp.50-52
[90] NAVIN, "*Scaling-Up...", op.cit*., pp.438-447

SECONDO CAPITOLO

Reti alimentari Alternative o Agricoltura Urbana?

民以食为天
食以安为先
Detto cinese

2.1 Garantire la *food security* in città

2.1.1 Premessa

Nel corso degli ultimi anni, sono emerse nel contesto urbano cinese numerose iniziative agricole di filiera corta che integrano funzioni ulteriori oltre a quella relativa alla produzione alimentare, ad esempio mettendo in primo piano la salute umana, occupandosi di garantire la *food safety* (*shipin anquan,* 食品安全) e un ambiente pulito e salutare[91]. I metodi di produzione e di distribuzione adottati in queste iniziative sono un riadattamento di forme organizzative ed economiche, nate in Europa e in Nord America, come quella dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità, i *Farmer's Market* e i Club d'Acquisto[92].

Al moltiplicarsi di queste esperienze però, notano Zhang, Xu, Oosterver e Mol, non si sono ancora accompagnate raccolte sistematiche di informazioni che possano permettere di avere una panoramica d'insieme. Molti dei dati, osservano i quattro studiosi, sono aneddotici, basati su osservazioni non scientifiche, o relativi solo a varietà, scala, organizzazione, modello economico, partecipazione del consumatore e diffusione sul territorio cinese[93]. L'assenza di queste iniziative in letteratura potrebbe essere dovuta

[91] CHENG Cunwang, YAN Shi, "Food Safety Concerns Encourage Urban Organic Farming", in LIU Jianqiang (a cura di), *Chinese Research Perspective on the Environment*, Vol.3:Public Action and Government ACCOUNTABILITY, Leiden, Brill, 2014, p.136
[92] SI Zhenzhong, SCHUMILAS Theresa, SCOTT Stefanie, "Characterizing Alternative Food Networks in China", Agriculture and Human Values: *Journal of Agriculture*, Vol.32, No 2, 2015, p.304
[93] ZHANG Lei, XU Yunan, Oosterveer Peter, MOL, Arthur P.J "Consumer trust in different food provisioning schemes: evidence from Beijing, China*", Journal of Cleaner Production*, Vol.134, 2016, p.267

al fatto che questi modelli vengono spesso contestualizzati solo all'interno di un contesto occidentale e che l'esperienza cinese è piuttosto recente[94].

Inquadrare il fenomeno diventa complesso non solo per la carenza di dati utili, ma anche per le classificazioni utilizzate nei testi di natura scientifica che non riconducono queste iniziative a un univoco sistema di riferimento. Alcuni autori considerano queste attività come delle forme di contestazione nei confronti delle logiche del sistema alimentare convenzionale e non hanno dubbi nell'utilizzare i termini Reti Alimentari Alternative[95] o i suoi corrispettivi in cinese *tidai shiwu wangluo* (替代食物网络)[96] e *tidaixing shiwu tixi* (替代性食物体系)[97].

Altri, invece, utilizzano il termine Agricoltura Urbana (*dushi nongye*, 都市农业), mettendo in evidenza la specifica localizzazione di queste iniziative nelle aree urbane cinesi, e sostituiscono la dimensione dell'alternatività con quelle della multifunzionalità e dei metodi di produzione, ecologici o biologici, come vediamo di seguito:

> **Urban organic farming** is a hybrid of organic agriculture and urban agriculture. […] It has not only productive and ecological functions but also social functions […] The development of urban organic farming in China seems closer to that in developed countries, i.e. growing out of urban residents' need for a clean environment, good health, and food safety[98].

[94] SI, SCHUMILAS, SCOTT, *"Characterizing Alternative...", op.cit*., p.304
[95] ZHANG, XU, OOSTERVEER, MOL, "*Consumer trust...", op.cit*; SCOTT Steffanie, SI Zhenzhong, SCHUMILAS Theresa, CHEN Aijuan, "Contradictions in state- and civil society-driven developments in China's ecological agriculture sector", *Food Policy*, Vol. 45, No 2, 2014; SI, SCHUMILAS, SCOTT, "*Characterizing Alternative...", op.cit*.
[96] JIN Ming 靳 明, YANG Bo 杨 波, ZHAO Min 赵 敏, ZHAN Xinxin 章鑫鑫, "Shipin anquan shijian de yichu xiaoying yu xiaofei tidai xingwei yanjiu – yi ru zhipin xilie anquan shijie wei li" 食品安全事件的溢出效应与消费替代行为研究 – 以乳制品系列安全事件为例 (L'effetto di ripercussione degli incidenti di Food Safety e i Cambiamenti nel Consumo - un Caso Studio sugli Incidenti di *Food Safety* nella Produzione Casearia), *Caijing lun cong*, Vol.12, 2015
[97] LU Jixia, 陆继霞, "Tidai xing shiwu tixi de tezheng yu fazhan kunjing - yi shequ zhichi nongye he chao zhuang shichang wei li" 替代性食物体系的特征与发展困境—以社区支持农业和巢状市场为例 (Caratteristiche e difficoltà di sviluppo delle Reti Alimentari Alternative - Il caso studio dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità e dei Nested Market), *Guizhou shehui kexue*, Vol.316, No 4, 2016
[98] CHENG, YAN, *"Food Safety Concerns...", op.cit.*, p.136

'**ecological urban agriculture'** [..] often used to denote the kinds of sustainable and alternative agricultural projects […], references two concepts specific to the Chinese context. First is the idea of 'ecological agriculture'.'Chinese ecological agriculture', a set of principles introduced by the state and refined by environmental scientists, agronomists and agricultural economists in a series of papers beginning in the early 1980s, was positioned as the uniquely Chinese response to a need for environmentally sustainable production practices. […] In China, 'urban agriculture' refers to agriculture carried out within the broad economic scope of the city. […] Chinese **ecological urban agriculture**, then, is a liminal and 'multifunctional' thing: between city and countryside; not 'peasant' but not strictly within or of the city; and in the tradition of reform-era pragmatism, inflected with an awareness of the many mouths to be fed on limited arable land[99].

生态型都市农业是生态农业和都市农业的互补有机结合而成的、生产者与消费者直接结合而使过度耗能和污染的高碳方式的产业经济链条得以缩短的短链经济形式, 它也是一种符合现代农业要求的集约化、设施化、多功能农业。[...]生态型都市农业注重农业多功能性, 强调/绿色食品生产和 生态环境建设等基本功能[100].

Prescindendo la terminologia utilizzata in letteratura, è opportuno sottolineare che si tratta di iniziative che si sono originate all'interno di un sistema alimentare basato sulla garanzia della *food security* e che nel corso del tempo, in seguito a frequenti impatti, ha infine cambiato conformazione, dirigendosi verso la garanzia della *food safety*[101].

[99] YAN Shi, CHENG Cunwang, LEI Peng, WEN Tiejun, MERRIFIELD Caroline, "Safe food, green food, good food: Chinese Community Supported Agriculture and the rising middle class*", International Journal of Agricultural Sustainability*, Vol.9, 2011, pp.552-553. Grassetto dell'autore

[100] SHI Yan 石 嫣, CHENG Cunwang 程存旺, LEI Peng 雷 鹏, WEI Yi 朱 艺, YANG Jia 贾 阳, WEN Tiejun 温铁军, "shengtaixing dushi nongye fazhan yu chengshi zhongdeng shouru cunti xinqi xiangguanxing fenxi – jiyu "xiao maolv shimin nongyuan" shequ zhichi nongye (CSA) yunzuo de canyu yu shi yanjiu" 生态型都市农业发展与城市中等 收入群体兴起相关性分析 – 基于"小毛驴市民农园"社区支持农业(CSA) 运作的参与式研究"(Analisi della correlazione fra lo sviluppo dell'Agricoltura Urbana Ecologica e l'emergere della classe media in città – Ricerca Azione Partecipative sulle attività dell'esperienza di Agricoltura Supportata dalla Comunità Little Donkey Farm), *Guizhou shehui kexue*, Vol.254, No.2, 2011, pp.55-57. Grassetto dell'autore

[101] SI, SCHUMILAS, SCOTT, "*Characterizing Alternative...", op.cit*., p.304

Come avremo modo di notare nei prossimi paragrafi, nel caso specifico di molte città cinesi, si tratta di un sistema di produzione locale già da lungo tempo radicato nel tessuto urbano, entrato sotto l'etichetta formale di Agricoltura Urbana solo dopo gli anni Novanta. Il frutto del cambio di conformazione di questo sistema è quello di iniziative che si distaccano dai modelli sviluppatisi nel solco del sistema alimentare prevalente: Reti Alimentari Alternative, appunto, o Agricoltura Urbana Ecologica e Biologica, che dir si voglia.

Per amor di precisione, nei prossimi paragrafi ci riferiremo al sistema di produzione alimentare nelle aree urbane come Agricoltura Urbana solo dopo gli anni Novanta. Per quanto riguarda le iniziative agricole alternative analizzate nella seconda parte del capitolo, invece, adotteremo il termine Reti Alimentari Alternative.

2.1.2 La creazione di un sistema alimentare locale nel contesto urbano cinese

A partire dagli anni Cinquanta, il governo cinese adottò una politica di approvvigionamento alimentare basato prevalentemente sulla produzione nazionale. Le misure per garantire la *food security* (*liangshi anquan*, 粮食安全[102]), promosse poi negli anni Sessanta con lo slogan "i cereali come principio guida" (*yiliang weigang*, 以粮为纲), avevano come obiettivo la produzione di una quantità di beni alimentari, in particolare cereali, tale da rendere autosufficiente ogni singola area. L'obiettivo diventava prioritario dati gli inadeguati sistemi di trasporto, la rapida crescita

[102] Le questioni relative all'accesso fisico all'alimento non vengono rese con il termine in cinese per food security (*shipin fangyu anquan*, 食品防御安全) ma con quello di grain security (*liangshi anquan*, 粮食安全), dipendenza terminologica dovuta al fatto che la sufficienza alimentare venisse collegata, in particolar modo, alla produzione cerealicola. Il termine è in uso tutt'ora sebbene la base della dieta cinese sia profondamente cambiata. Secondo Christiansen, il termine cinese per food security "seems more or less contrived and artificially adopted within the global development regimes, living a separate life in works that explain UN policies or translate foreign opinions". In CHRISTIANSEN Flemming, "Food security, Urbanization and Social Stability in China*", Journal of Agrarian Change*, Vol. 9, No 4, 2009, pp. 549-550
E' necessario specificare che la definizione di cereali in cinese include anche tuberi e legumi, mentre questi ultimi due non sono inclusi, ad esempio, nella definizione fornita dalla FAO. In CUI Shunji, KATTUMURI Ruth, *Cultivated Land Conversion in China and the Potential for Food Security and Sustainability*, Working Paper 35, Londra, Asia Research Center, 2010, p.6

demografica[103] e la mancata possibilità di poter fare affidamento su forniture alimentari esterne al paese che avrebbero potuto essere improvvisamente interrotte da potenze straniere[104].

Possiamo vedere riflesso questo modello di autonomia alimentare nel processo di ristrutturazione dello spazio basato sul principio di mutuo supporto fra economia urbana e rurale, sia nei centri urbani, i cui confini amministrativi vennero ampliati per includere delle aree di produzione agricola[105], sia nelle comuni popolari (*renmin gongshe*, 人民公社) localizzate in zone urbane. Queste ultime in particolare, afferma Valeria Saiu, "si inserivano in un uno schema organizzativo del territorio che prevedeva la collocazione dei servizi collettivi accanto all'industria e delle abitazioni in prossimità dei campi agricoli"[106].

Le giurisdizioni a livello cittadino, inoltre, erano le sole incaricate di dirigere la produzione di alimenti più deperibili, come frutta e ortaggi, attività che avveniva prevalentemente in comuni localizzate in aree peri-urbane[107]. Il tentativo era quello di creare un sistema di fornitura alimentare nelle aree urbane che non fosse fortemente dipendente dai combustibili fossili e che non pesasse sui trasporti interregionali. Questo stato di equilibrio veniva preservato tramite il Sistema di Registrazione di Residenza (*hukou zhidu*, 户口制度) che, limitando i fenomeni d'immigrazione dalle aree rurali verso le aree urbane, preveniva che queste ultime si espandessero inglobando le aree di produzione agricola circostanti[108].

Sebbene questo tipo di misure fosse il risultato della politica del "camminare su due gambe" (*liang tiao tui zoulu*, 两条腿走路), che prevedeva la promozione simultanea della produzione industriale e agricola, i maggiori investimenti economici del governo erano in realtà rivolti a creare in tempi rapidi un sistema industriale che

[103] CHRISTIANSEN, "*Food security..." op.cit*., pp. 551
[104] GRAEME Lang, BO Miao, "Food Security for China's Cities", *International Planning Studies*, Vol.18, No 1, 2013, pp.7
[105] CAI Jianming, "Periurban Agriculture Development in China: a New Approach in Xiaotangshan, Beijing", *UA Magazine*, Vol. 9, 2003, p.40
[106] SAIU Valeria, *Città tra Europa e Cina: globalizzazione e sostenibilità nella cultura urbana contemporane*a, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 116-117
[107] CHRISTIANSEN, "*Food security...", op.cit*., pp. 551
[108] GRAEME, BO, *"Food Security for...", op.cit*, pp.7-8

potesse competere con quello degli altri paesi. Secondo Cai, questa linea politica venne portata avanti a scapito di un sistema agricolo, e dunque di un sistema di approvvigionamento alimentare, decisamente fragile, il cui collasso si sarebbe tradotto poi nella Grande Carestia (*sannian ziran zaihai*, 三年自然灾害). Questo sistema non sarebbe stato in grado di sostenere in maniera sufficiente le aree urbane se non con lo smantellamento della struttura delle Comuni Popolari[109].

Bisogna aggiungere, poi, che le misure per limitare l'espansione delle città non erano state del tutto efficaci; fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, la rapida crescita urbana aveva condotto a un'indiscriminata espansione delle costruzioni urbane nelle aree agricole, causando un drastico calo della produttività e rendendo necessario un'imponente investimento economico per riqualificare terreni appena convertiti a uso agricolo[110].

Tuttavia è opportuno sottolineare che le politiche per garantire la *food security* non furono assolutamente fallimentari, con l'unica eccezione della già citata Grande Carestia: infatti, come afferma Christiansen, il settore agricolo aveva avuto un tasso di crescita impressionante dall'inizio degli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Settata e, nonostante l'uso di input tecnologici di basso livello, era riuscito comunque a garantire cibo a sufficienza per una popolazione che in trent'anni era praticamente raddoppiata[111].

In effetti, il buon esito delle misure per garantire l'autonomia alimentare delle aree urbane può essere constatato dai dati della ricerca dell'antropologo William Skinner sui sistemi di produzione alimentare locali condotta alla fine degli anni Settanta, dopo la morte di Mao ma prima della liberalizzazione dell'agricoltura del 1978. Lo studio di Skinner, che prende in analisi le città che includevano distretti agricoli, rivela l'esistenza di sistemi di produzione alimentare locali che riuscivano a produrre all'interno dei confini delle città fino all'85% degli ortaggi consumati dalla popolazione urbana. Le

[109] CAI, "*Periurban Agriculture Development in China...", op.cit*., p.40
[110] SKINNER William, "Vegetable Supply and Marketing in Chinese Cities", *The China Quarterly*, 1978, No.76, p.752
[111] CHRISTIANSEN, "*Food security...", op.cit*., p.551-553 A proposito della popolazione, Christiansen afferma infatti che "according to the 1953 census the population was 582.6 million; with a natural growth rate at that time of about 2 per cent, the population in 1949 would have been between 530 and 540 million. By 1985, China's population had reached 1,060 million". [111] CHRISTIANSEN, "*Food security...", op.cit*., p.551

aree agricole erano collocate all'interno delle aree urbane secondo una disposizione spaziale basata sulla deperibilità del genere alimentare prodotto: le zone adiacenti alle città, infatti, tendevano a specializzarsi in ortaggi freschi, trasportati entro poche ore dal raccolto nei mercati urbani, mentre le zone esterne si specializzavano in colture stagionali e in prodotti più resistenti, duraturi e conservabili. Più grande era la città, più grande era la zona interna di produzione continua di ortaggi[112].

2.1.3 Una minaccia alla *food security* cinese

I sistemi locali di produzione alimentare nelle aree urbane, e la stessa f*ood security* cinese, vennero però minati da più elementi convergenti, fra cui i fenomeni di urbanizzazione e la febbre immobiliare che seguirono le politiche di sviluppo economico.

Dal 1978, il settore agricolo venne gradualmente liberalizzato: l'apparato delle Comuni Popolari venne smantellato e venne introdotto il cosiddetto Sistema di Responsabilità Familiare (*baogan daohu*, 包干到户), un sistema che consentiva ai contadini di avere un controllo più autonomo nella gestione della terra e nella produzione[113]. Anche il monopolio statale sulla commercializzazione dei maggiori prodotti agricoli venne alleggerito tramite, afferma Samarani, "una specie di contratto d'acquisto tra lo Stato, da una parte, e la famiglia e la collettività locale, dall'altra, al di fuori del quale la quota di produzione residua poteva essere commercializzata sul mercato"[114].

Queste nuove misure e la parallela applicazione di nuove tecniche agro-industriali condussero a un incremento della produzione agricola[115] e già nel 1984, solo

---

[112] GRAEME, BO, "Food Security for..." *op.cit*., p.8
[113] *Ivi, p.t*
[114] SAMARANI Guido, La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi, Torino, Einaudi, 2008, p.308
[115] YANG Zhenshan, CAI Jianming, SLIUZAS Richard, "Agro-tourisment erprises as a form of multi-funcional urban agriculture for peri-urban development in China" in *Habitat International*, Vol.34, No 4,

sei anni dopo l'inizio delle riforme agricole, la produzione cerealicola raggiunse quota 407000000 t, corrispondente a 309 kg pro capite, con un aumento di circa il 32% rispetto al 1978[116]. Quando le scorte cerealicole raggiunsero il 18%[117], il Ministero dell'Agricoltura cominciò a prestare attenzione anche alla fornitura di alimenti non basilari, attuando il cosiddetto Progetto del Paniere Alimentare (*cai lanzi gongcheng*, 菜篮子工程), un programma che mirava a stabilizzarne la scorta nelle maggiori città cinesi[118].

Il miglioramento nei rendimenti comportò, però, anche un forte calo della richiesta di lavoro nelle aree rurali, creando, di conseguenza, un surplus progressivo di manodopera agricola. Grazie alle parallele riforme dell'economia urbana, questi lavoratori migrarono verso le città alla ricerca di opportunità economiche come quelle offerte dal settore in crescita dell'industria della costruzione[119], uno spostamento, questo, reso possibile anche dall'introduzione del Certificato di Residenza Temporanea (*zanzhu hukou*, 暂住户口), che favoriva il cambiamento di residenza a scopi lavorativi per brevi periodi[120]. Questo aumento di popolazione nelle aree urbane[121] generò una forte domanda alimentare alla quale diventava difficile far fronte se non con il trasferimento di alimenti da regione a regione[122], ormai reso possibile da un forte miglioramento delle infrastrutture dei trasporti sovvenzionato dalla ricchezza risultante dalla politica di apertura agli investimenti stranieri nelle zone costali[123].

2010, p. 376; GRAEME, BO, "*Food Security for...", op.cit*., p.7

[116] CUI, KATTUMURI, "Cultivated Land", op.cit., p.6

[117] Secondo la FAO, per garantire la food security, la riserva cerealicola globale dovrebbe essere mantenuta intorno al 17-18% del consumo mondiale totale. In FAO, *Approaches to the world security: selected working papers of Commodities and Trade Divisions*, FAO, Roma, 1983, p.6

[118] ZHOU Zhangyue, "Achiving Food Security in China: past three decades and beyond", *China Agricultural Economic Review*, 2010, Vol.3, No 3, p.263

[119] YANG, CAI, SLIUZAS, *"Agro-tourisment erprises...", op.cit*., p. 376

[120] SAIU, "*Città fra Europa..." op.cit*., p.121

[121] E' opportuno specificare che, come afferma Samarani, "l'apporto della migrazione interna (campagna-città) all'incremento della residenzialità urbana è in genere ritenuto modesto, mentre essa è certamente rilevante quale fattore di incremento della popolazione urbana non residenziale, cioè di coloro che lavorano e si fermano in città anche per periodi relativamente lunghi pur senza acquisire lo status di cittadino. In generale, l'elemento principale che ha contribuito alla crescita della popolazione urbana residente è stata la ridefinizione del perimetro urbano, con la riclassificazione sin dagli anni Ottanta di numerosi distretti rurali e urbani". In SAMARANI, "*La Cina del..." op.cit*., p316. Corsivo dell'autore

[122] YANG, CAI, SLIUZAS, "*Agro-tourisment erprises...*", *op.cit*., p. 376

[123] GRAEME, BO, "*Food Security for...", op.cit.*, p.7

Una delle conseguenze delle politiche di apertura, però, fu quella che Valeria Saiu definisce "febbre immobiliare", ossia la graduale conversione, a partire dagli anni Ottanta, di aree coltivabili in aree edificabili, un processo particolarmente eclatante soprattutto nei centri urbani appartenenti alle Zone Economiche Speciali (*jingji tequ*, 经济特区)[124].

Molte città cominciarono a espandersi verso l'esterno inglobando le aree rurali circostanti per trovare terreno per fabbriche, strade, centri commerciali e nuove abitazioni, fondendosi progressivamente in regioni di urbanizzazione quasi continue con qualche toppa di terreno agricolo[125].

Si trattava del risultato di quel progressivo processo di trasferimento di autorità, dallo Stato centrale fino al livello amministrativo, nel processo di conversione dell'uso del suolo che ebbe luogo dall'inizio degli anni Ottanta. Questa decentralizzazione si era tradotta in una tendenza delle autorità locali a espropriare i terreni agricoli e convertirne la destinazione d'uso in modo da far aumentare le proprie entrate. L'espropriazione del terreno avveniva in nome del "pubblico interesse", dato che esso sarebbe stato riutilizzato per la costruzione di fabbriche, strade e quartieri: la conversione dell'uso consentiva di far aumentare notevolmente i prezzi del terreno e di far guadagnare al governo di contea o municipalità e agli amministratori di villaggio rispettivamente il 60-70% e il 25-30% della somma ricavata dalla cessione dei diritti ai nuovi utilizzatori. Chi faceva le spese di questo sviluppo economico erano i contadini, espropriati e costretti ad accettare un compenso inadeguato, corrispondente all'incirca al 5-10% della somma.

I tentativi di frenare questo processo erano stati vari, dall'edificazione di un sistema di controllo che, a seconda delle dimensioni del terreno da convertire, richiedeva l'approvazione del livello di prefettura, del governo provinciale o del Consiglio di Stato, fino alla promulgazione di una Legge sulle Procedure Amministrative (*xingzheng susong fa*, 行政诉讼法) che avrebbe dovuto costituire uno

[124] SAIU, "*Città fra Europa...*" *op.cit*., p.122
[125] GRAEME, BO, "*Food Security for...", op.cit.*. pp.7-8

strumento di difesa contro gli abusi subiti dai contadini. I risultati di entrambe le misure furono tuttavia mediocri[126].

I dati relativi alla drastica diminuzione di terreno coltivabile che ebbe luogo dagli anni Ottanta fino a metà degli anni Novanta sono di difficile interpretazione poiché le cifre differiscono radicalmente a seconda dell'ente che le fornisce[127]. Essendo queste cifre contestabili, Christiansen consiglia di concentrarsi non sui numeri nello specifico ma sulla tendenza in percentuale che questi numeri esprimono, e arriva a individuare un calo del 4,7% di terreno coltivabile fra il 1978 e il 1996, una diminuzione, questa, che risulta ancora più grave se si considera che aveva luogo nelle aree di produzione cerealicola principali[128].

Il tentativo del Governo Centrale (*zhongyang renmin zhengfu*, 中央人民政府) di proteggere la terra agricola dallo sconfinamento senza specifica autorizzazione e di implementare la produzione agricola tramite l'istituzione della Normativa sulla Tutela della Terra Coltivabile di Base (*qiben nongtian baohu tiaoli*, 其本农田保护条例) nel 1994 non fu molto efficace[129], sebbene quello stesso anno si fosse verificata una crisi alimentare scatenata da un rialzo del prezzo, senza alcuna apparente ragione, del 70 % del riso e del 60% di mais e grano[130].

La normativa era stata infatti promulgata in coincidenza con la riforma delle tasse (*zhongguo yijiujiusinian fen shuizhi gaige*, 中国 1994 分税制改革) che aveva lasciato i governi locali senza fondi. Come abbiamo già detto, i governi locali ottenevano profitti piuttosto alti dalla conversione e dalla vendita di terreno, e in questo

---

[126] GRANO Simona, "Cronaca di un dramma silenzioso. Come i contadini cinesi tentano di salvare le proprie terre", *Annali di Ca'Foscari*, Serie Orientale 39, Vol. 47, 2008, pp.172-173

[127] Per un'analisi più approfondita rimando a CHRISTIANSEN, "*Food security...", op.cit.*

[128] *Ivi, p.557*

[129] MAN Li, *An Evaluation of the Effectiveness of Farmland Protection Policy in China*. Discussion Paper 01348, IFPRI Washington, 2014, p.3; GRAEME, BO, *"Food Security for...", op.cit*.,p.8
La normativa è ormai decaduta ma è consultabile in inglese e in cinese sul sito Beida Fabao La consultazione è utile soprattutto per capire quali fossero le aree agricole effettivamente protette, visto che il termine"Terre Agricole di Base" non è forse sufficientemente chiaro. ZHONGHUA RENMIN GONGHEGUO GUOWUYUAN, 中华人民共和国国务院, *Jiben nongtian baohu tiaoli (shixiao)*, 基本农田保护条例 [失效], (Normativa sulla Tutela della terra coltivabile di base [decaduta]) in "Beida Fabao", 北大法宝, http://en.pkulaw.cn/display.aspx?cgid=9595&lib=law, 1994.

[130] LI Lillian M., *Fighting Famine in North China: State, Market and Environmental Decline. 1690s – 1990s*, Stanfornd, Stanford University Press, 2007, p.374

specifico momento essi cominciarono a ricorrere a questo tipo di attività per far aumentare il fatturato e colmare le falle nei loro budget[131].

Nel 1994 Lester Brown pubblicò un articolo, trasformato l'anno successivo in un libro, dal titolo *Who will Feed China: Wake Up Call for a Small Planet*[132], basato sulla teoria che la domanda alimentare in crescita, che si stava allora dirigendo verso un alto consumo di alimenti di origine animale, la diminuzione dei terreni agricoli e la conseguente insufficienza alimentare in Cina avrebbero condotto a un forte aumento dell'importazione di grano dall'estero, importazione che avrebbe avuto fortissimi effetti sulla fornitura alimentare globale[133].

La teoria di Brown provocò una forte reazione in Cina. L'allora presidente Jiang Zemin (江泽民) criticò aspramente i centri urbani delle zone costali per aver abbandonato l'impegno a garantire l'autosufficienza alimentare locale facendo invece ricorso all'acquisto di cereali dall'estero. Parallelamente, il Governo Centrale fece pressione sulle provincie perché incrementassero la produzione di cereali e, in particolare, sulle città affinché garantissero la fornitura di prodotti agricoli, di origine animale e caseari[134].

2.1.4 Agricoltura Urbana a Pechino: fra sviluppo sostenibile e sistemi di produzione locale

Sebbene la *food security* fosse entrata ufficialmente a far parte dei piani d'azione delle aree urbane solo alla fine degli anni Novanta, il sistema di produzione alimentare locale era una componente costitutiva di Pechino sin dagli anni Cinquanta, quando l'area

[131] GRAEME, BO, "*Food Security for..." , op.cit*.,p.8
[132] BROWN Lester R., *Who Will Feed China: Wake-Up Call for a Small Planet*, New York, W.W. Norton & Company, 1995
[133] Una simile questione era già stata posta alla fine degli anni Settanta da Song Jiang, padre della politica del figlio unico, dopo esser venuto in contatto con le teorie del Club di Roma durante un viaggio a Helsinki. Il controllo delle nascite stesso era stato un tentativo di arginare la crescita della popolazione, che avrebbe potuto costituire una minaccia sia per la sicurezza nazionale che per quella internazionale in termini di disponibilità delle risorse. In GREENHALG Susan, "Missile Science, Population Science: The Origins of China's One Child Policy", The *China Quarterly*, Vol.182, 2005, p.265
[134] LI, "*Fighting famine...", op.cit*., pp.374-375; GRAEME, BO, "*Food Security for...", op.cit*., pp.8-9

amministrativa, che contava 482200 ha nel 1956, venne estesa a 1680800 ha nel 1958, includendo all'interno dei confini della città dei distretti agricoli nei quali si produceva fino al 70% degli alimenti non di base consumati dai cittadini urbani durante gli anni Sessanta e Settanta[135].

Come gli altri sistemi di produzione alimentare locale, aveva cambiato conformazione nel corso del tempo: si era rafforzato dopo la liberalizzazione dell'agricoltura ma non era riuscito a soddisfare totalmente la domanda alimentare, sotto la pressione dell'incremento di popolazione degli anni Ottanta. Se però fra il 1978 e il 1984 la quantità di terra coltivabile rimase piuttosto stabile[136], fra 1986 e il 1995 il business delle aree residenziali spinse i confini dell'area urbana fino alle zone che circondavano la città, dando via a una grossa diminuzione di terreno coltivato intorno alla città di circa 40600 ha.

Nel 1995 il governo municipale di Pechino adottò una nuova politica nella pianificazione dell'uso del suolo: il territorio venne diviso in aree e a ogni sezione venne assegnata una specifica funzione, fra cui, anche se informalmente, quella della produzione alimentare locale tramite l'Agricoltura Urbana. La nuova politica sulla destinazione d'uso del terreno era basata sulla convinzione che la superficie agricola dentro e intorno alla città non potesse, però, essere efficacemente protetta a meno che il profitto economico non fosse stato comparabile e competitivo rispetto ad aree urbane con una differente destinazione d'uso.

Il miglioramento del valore dell'utilizzo delle terre agricole nelle aree urbane e peri-urbane di Pechino, di conseguenza, diventò un obiettivo chiave nei governi di distretto, e venne perseguito mettendo in pratica più misure: stimolando cambiamenti nella struttura produttiva agricola, fino ad allora basata sulla produzione cerealicola, promuovendo un ampliamento del ventaglio delle attività, come il turismo agricolo, e facendo allo stesso tempo leva sul ruolo multifunzionale dell'agricoltura[137]. I beni alimentari ormai non erano più percepiti come una risorsa necessaria a garantire la

[135] CAI, *"Periurban Agriculture Development in China", op.cit*., pp.40-41
[136] YANG, CAI, SLIUZAS, "Agro-tourisment erprises...", op.cit., p.376
[137] CAI Jianming, LIU Shenghe, YANG Zhenshan, YUAN Hong, JIANG Fang, "The Beijing Urban Agriculture Policy Guidelines. A Milestone", *Urban Agriculture Magazine*, 2006, No16, p.32

sopravvivenza ma come un prodotto commerciale dal quale era possibile ottenere profitto[138].

Mettere in pratica una politica del genere risultò possibile grazie al rapido miglioramento delle condizioni di vita della popolazione: l'economia era in crescita, il reddito pro-capite aumentava[139] e la proporzione del reddito familiare dedicato alla spesa alimentare, il cosiddetto coefficiente di Engel, scendeva vertiginosamente, passando dal 57,7% nel 1978 al 36% nel 2011 nelle aree urbane cinesi[140] e, nello specifico, al 30% nel 2003 nella città di Pechino, rimanendo più o meno stabile fino al 2012 (Grafico 3)[141].

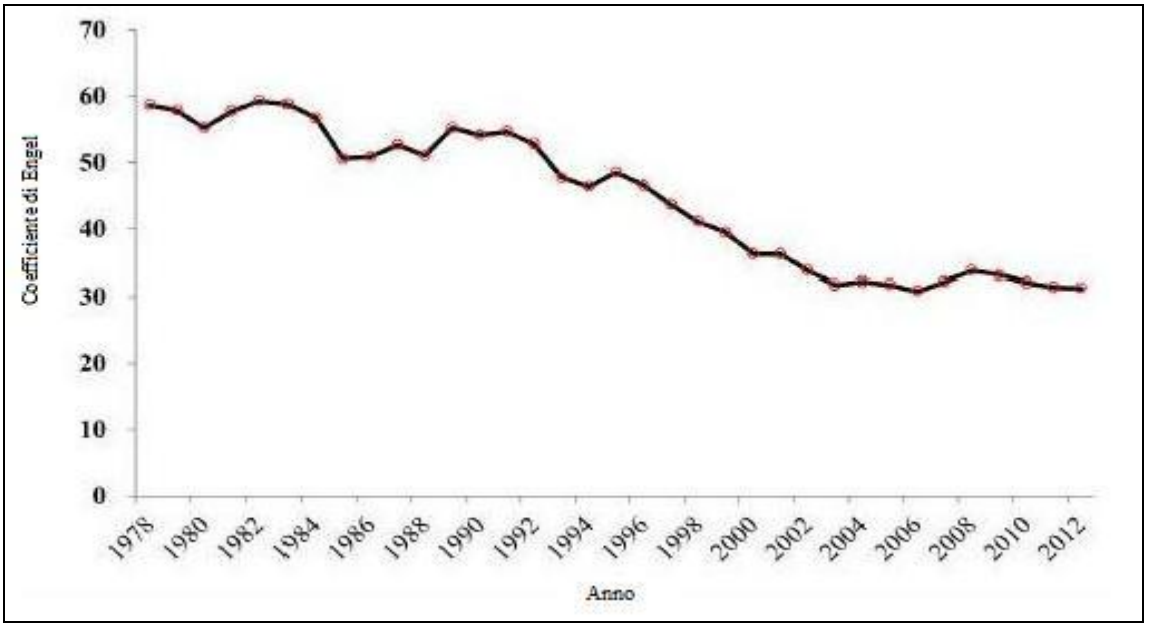

Grafico 3:*Coefficente di Engel*. Fonte: TAN[142]. Traduzione dell'autore.

[138] LAM Hon-Ming, REMAIS Justin, FUNG Ming-Chiu, XU Liqing, SUN Sai-Ming Samuel, "Food supply and food safety issues in China", *Lancet*, Vol.381, No 9882, 2013, p.2047
[139] Il reddito pro-capite in Cina è aumentato di nove volte dal 1990 al 2008. *Ibidem*
[140] *Ibidem*
[141] TAN Minhong, "The Transition of Farmland Productions in Metropolitan Areas in China", *Sustainability*, Vol.7, No 7, 2014, p.4035
[142] *Ibidem*

La stessa tendenza di consumo cambiò totalmente: se prima si trattava di un consumo di sopravvivenza, basato prevalentemente sui cereali, adesso la domanda si era diretta verso prodotti più grassi e deperibili, come alimenti di origine animale, frutta e verdura, un cambiamento di tendenza, questo, che si riflesse sulla produzione locale (Grafico 4)[143].

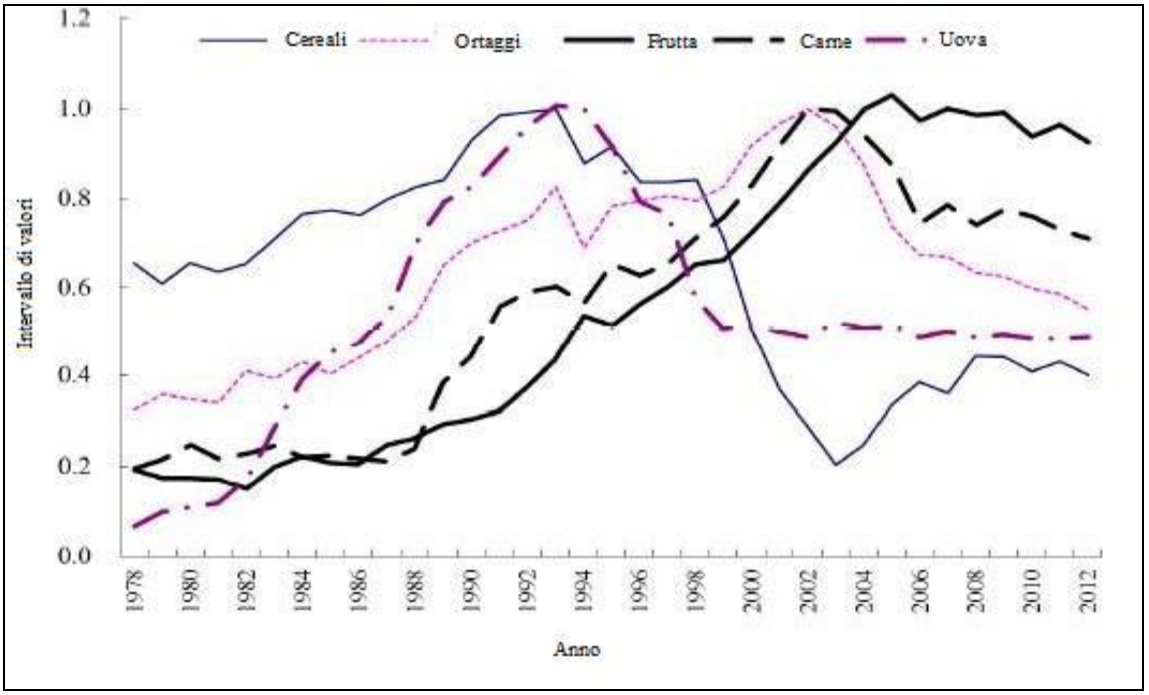

Grafico 4: *Cambiamenti nella produzione alimentare*. Fonte: TAN[144]. Traduzione dell'autore.

Inoltre, con un ormai garantito accesso ai beni alimentari, la spesa degli abitanti di Pechino si diresse verso beni non alimentari, fra cui le attività ricreative. I giorni di vacanza erano aumentati e gli spazi verdi all'interno della città cominciavano a risultare insufficienti rispetto all'alto afflusso di visitatori. Questi fattori condussero a un rapido sviluppo di attività che contemporaneamente promuovevano la localizzazione della produzione alimentare e uno sfruttamento della zona verde come area turistica

[143] *Ivi*, pp.4034-4035
[144] TAN, "*The Transition of Farmland...", op.cit*.,p.4034

(*guanguan nongye*, 观 光 农 业)[145], attività, quest'ultima, che diventò la componente più dinamica dell'Agricoltura Urbana nella città di Pechino, superando, in termini di occupazione e profitto, l'agricoltura convenzionale in alcune aree[146].

Infatti, secondo i dati della ricerca condotta da Cai, Yang e Sliuzas sulle forme di Agricoltura Urbana multifunzionale, un'azienda agrituristica su larga scala nella città di Pechino otterrebbe il 72% dei suoi profitti dall'attività turistica, contro il 10% e il 18% rispettivamente per la produzione agricola e per la trasformazione dei prodotti[147]. I siti di turismo agricolo si diffusero sul perimetro urbano molto rapidamente e dalla fine degli anni Ottanta fino al 2002 ne sorsero 2246, supportati dai governi locali che potevano ricavarne non solo dei benefici dal punto di vista ecologico ma anche dei vantaggi economici[148].

Bisogna però considerare che queste aree in cui convivono turismo e produzione alimentare, sostengono Lang e Bo, sono in realtà concepite prevalentemente come luoghi di intrattenimento, ed è evidente che le municipalità che supportano questo tipo di Agricoltura Urbana considerino la produzione alimentare locale come un'attività da mettere in secondo piano[149].

Questa teoria può essere confermata dai dati sui rendimenti agricoli e da quelli sulla perdita di suolo. Secondo lo studio di Du, Cai, Guo e Fan, il grado di autosufficienza, quantomeno nella produzione di ortaggi, fra il 1990 e 2002 era superiore al 90%. Dal 2002 al 2010, a seguito del processo di urbanizzazione, la superficie coltivata a ortaggi si ridusse rapidamente, passando da 115000 ha a 6800 ha, facendo diminuire, di conseguenza, anche la produttività.

La quantità di ortaggi fornita dall'Agricoltura Urbana nel 2012 arrivò a soddisfare solo il 45% della domanda urbana, mentre la restante percentuale venne coperta per il 40% dalla produzione su larga scala nazionale e per il 5% da aziende delle

[145] *Ivi, p.4036*
[146] CAI, "Periurban *Agriculture Development in China...", op.cit*.,p.41
[147] YANG, CAI, SLIUZAS, "*Agro-tourisment erprises...", op.cit*., p.380
[148] JIANG Fang, YUAN Hong, LIU Shenghe, CAI Jianming, "Multifunctional Agritourism in Beijing", *Urban Agriculture Magazine*, 2006, No.15, p.14
[149] GRAEME, BO, "*Food security for...", op.cit*., p.15

vicine provincie. Il sistema urbano di filiera corta basato sul principio del "qui prodotto, qui venduto" (*bendi shengchang, bendi xiao fei*, 本地生产、本地消费) aveva lasciato spazio a un sistema di filiera lunga su larga scala molto più difficile da monitorare[150].

2.2 *Food Safety* e la svolta qualitativa in città

2.2.1 *Food safety* e marchi ecologici

Se dalla fondazione della repubblica fino a circa il 1995 erano state adottate diverse misure che, direttamente o indirettamente, miravano a garantire la *food security*, poche erano state quelle che puntavano ad assicurare la *food safety*. La ragione è da ricercare nel fatto che, afferma Bian Yongmin, prima degli anni Ottanta la maggior parte dei beni alimentari era prodotto utilizzando metodi tradizionali e senza l'utilizzo massiccio di fertilizzanti di sintesi, pesticidi o additivi. Il profitto, sostiene lo studioso, non era l'obiettivo dei produttori alimentari perché ogni singolo elemento o processo della catena produttiva, dalla materia prima all'attrezzatura, dalla distribuzione alla vendita, era parte di un'economia pianificata sotto lo stretto controllo del governo. Sebbene vi fossero degli occasionali incidenti relativi alla *food safety*, questi non intaccavano l'immagine complessiva del sistema alimentare cinese[151].

La *food safety* venne inizialmente teorizzata e regolamentata come una questione relativa all'igiene alimentare tramite la Normativa Provvisoria sull'Amministrazione dell'Igiene dei Prodotti Alimentari (*shipin weisheng guanli shixing tiaoli*, 食品卫生管理试行条例) nel 1965 e tramite la Regolamentazione sull'Amministrazione dell'Igiene dei Prodotti Alimentari (*shipin weisheng guanli tiaoli*, 食品卫生管理条例) nel 1979[152].

---

[150] DU Shanshan 杜姗姗, CAI Jianming 蔡建明, GUO Hua 郭华, FAN Ziwen 范子文, "Shipin anquan daoxiang xia de dushi nongye fazhan moshi - yi beijing shicai shengchan wei li" 食品安全导向下的都市农业发展模式—以北京蔬菜生产为例, (Modelli di sviluppo dell'Agricoltura Urbana orientata alla Food Safety - Un caso studio sulla produzione di ortaggi a Pechino), *Dili kexue*, Vol.31, No 6, 2012, pp.783-786

[151] BIAN Yongmin, "The Challenges for Food Safety in China", *China Perspective*, Vol.53, 2004, p. 4

[152] LAM, REMAIS, FUNG, XU, SUN, "*Food supply..." op.cit*., p.2049

La prima vera e propria Legge sull'Igiene dei Prodotti Alimentari (*shipin weisheng fa*, 食品卫生法) venne però promulgata solo nel 1995: si trattava di una pietra miliare per il quadro giuridico nel settore alimentare in Cina. Infatti quest'ultima, a differenza delle precedenti, copriva una serie di questioni non solo relative alle norme igieniche da adottare ma anche relative alla salubrità e qualità dell'alimento. Purtroppo, come le precedenti normative, non forniva una vera e propria definizione di igiene alimentare e non adottava, nello specifico, un approccio organico che coinvolgesse ogni singola fase del processo del sistema alimentare, cioè dal luogo di produzione primaria alla tavola[153].

Garantire solo l'igiene alimentare, poi, non era più sufficiente. In parte come conseguenza dell'enfasi del governo cinese sul miglioramento dei rendimenti agricoli attraverso nuove tecniche di produzione, l'agricoltura aveva cominciato a fare massiccio uso di prodotti chimici di sintesi provocando dilaganti problemi di *food safety*[154]. Anche la transizione nutrizionale, con il passaggio da una dieta basata sui cereali a una con un massiccio consumo di carne e ortaggi freschi, aveva reso i prodotti alimentari più suscettibili al rischio[155].

La popolazione stessa, non dovendo più preoccuparsi del proprio regime alimentare in termini di quantità, cominciò a interessarsi maggiormente alla qualità dei prodotti alimentari, una condizione, questa, che non atteneva solo alla sfera della salute pubblica ma anche a quella della sicurezza della comunità e della stabilità sociale. Cominciava a rendersi necessaria l'elaborazione di un sistema che garantisse la *food safety*[156].

Nel 1990 il Ministero dell'Agricoltura redasse la prima certificazione di produzione alimentare, lo standard *Prodotto Verde* (*lüse shipin*, 绿色食品). Il Ministero tentava in questo modo di alleviare i forti impatti sull'ambiente causati dalle pratiche di coltivazione intensiva e di introdurre dei metodi di produzione che risultassero più

[153] BIAN, *"The Challenges...", op.cit*., pp.5-6
[154] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, *"Contradictions...", op.cit;* p.160
[155] ZHANG, XU, OOSTERVEER, MOL, "*Consumer trust..." op.cit*., p. 267
[156] DU, CAI, GUO, FAN, "*Shipin anquan...", op.cit*; pp.783-784

sostenibili, dato che per soddisfare i requisiti dello standard potevano essere utilizzati solo sostanze chimiche di sintesi relativamente sicure e in quantità limitata.

Poiché l'assetto regolamentare per ottenere la certificazione di *Prodotto Verde* veniva considerato troppo rigido per essere ampiamente adottato, nel 2001 il Ministero dell'Agricoltura avviò il Piano d'Azione per i Prodotti Alimentari a Rischio Zero (*wu gonghai shipin xingdong jihua*, 无公害食品行动计划) e introdusse lo standard *Prodotto a Rischio Zero* (*wu gonghai shipin*, 无公害食品), una certificazione con una più alta tolleranza ai residui chimici che permetteva, dunque, la produzione di beni alimentari certificati che potessero essere venduti anche nelle filiere dominanti.

Nel 1994, inoltre, venne fondato a Nanchino il Centro di Sviluppo per i Prodotti Alimentari Biologici (*guojia huanjing baohu zongju youji shipin fazhan zhongxin*, 国家环境保护总局有机食品发展中心), la prima organizzazione specializzata nella ricerca, certificazione, formazione e promozione del biologico, nonché uno fra i più importanti enti certificatori cinesi, e venne elaborato lo standard di *Prodotto Biologico* (*youji shipin*, 有机食品).

	Verde	**A Rischio Zero**	**Biologico**
Anno d'Istituzione	1990	2001	1994 (con standard nazionali istituiti nel 2005)
OGM	Sì	Sì	No
Fertilizzanti chimici e pesticidi	Sì (viene consentito solo l'utilizzo alcuni tipi di prodotti chimici e in quantità limitata)	Sì (viene consentito un più ampio uso di prodotti chimici rispetto allo standard *Verde*)	No
Analisi dei residui	Sì	Sì	Sì
Ente certificatore	Ministero dell'Agricoltura e Green Food Development Center.	Ministero dell'Agricoltura e Centro per la qualità e la sicurezza alimentare.	Certificazione per conto di terzi.
Costo	10000 RMB	Nessuna tassa	Dai 20000 ai 40000 RMB (prima delle nuove certificazioni del 2012)
Spinta iniziale	Mercato e governo	Introdotto dal governo	Mercato (orientato alla domanda)
Tracciabilità	No	No	Sì

Periodo di validità	Tre anni	Tre anni	Un anno

Tabella 1: *Comparazione fra gli Standard di Prodotto Verde, a Rischio Zero e Biologico*. Fonte: SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN[157]. Traduzione dell'autore.

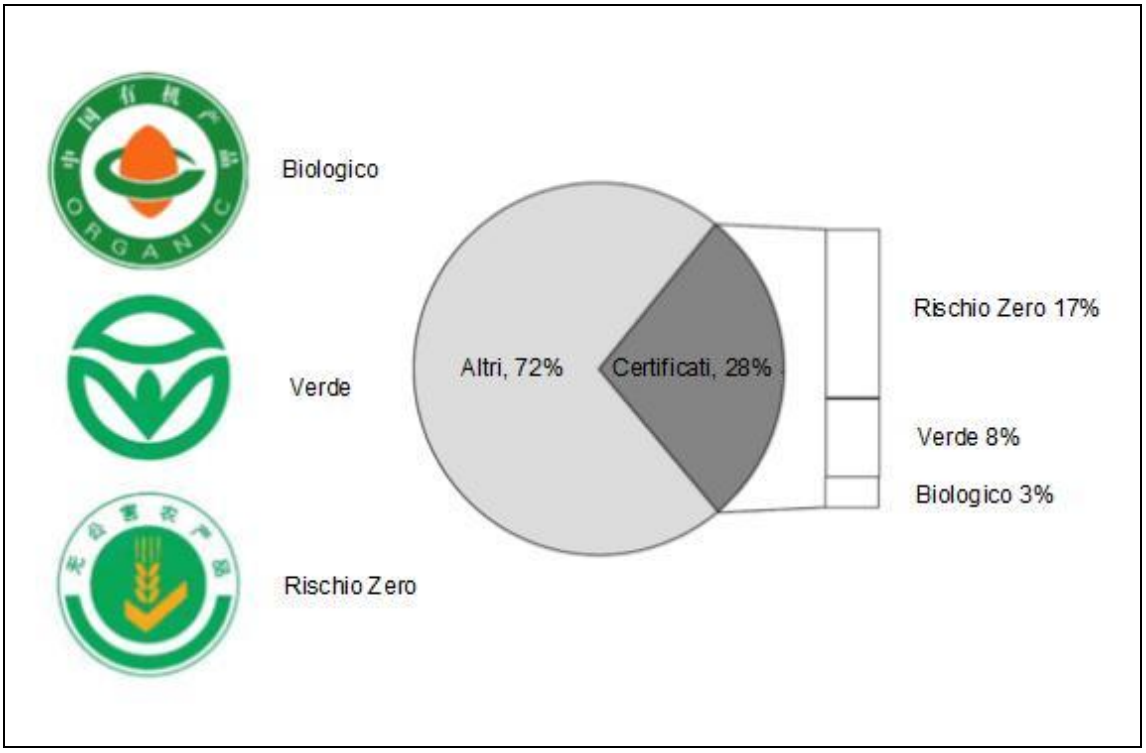

Grafico 5: *Loghi dei marchi di certificazione e distribuzione dei prodotti in proporzione sul totale di terreno coltivato in Cina*. Fonte: MARCHESINI, HASIMU, SPADONI[158]. Traduzione dell'autore.

Nonostante l'elaborazione del sistema di certificazione, nel 2007 la proporzione di terreno dedicato alla produzione di beni alimentari con marchio di qualità ecologica in Cina copriva solamente il 28% del totale, di cui ben il 17% dedicato alla produzione di *Prodotti a Rischio Zero*, lo standard fra i tre più scarsamente considerato, e solo l'8% e il 3% rispettivamente per i *Prodotti Verdi* e i *Prodotti Biologici* (Grafico 5)[159].

[157] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, *"Contradictions...", op.cit;* p.161
[158] MARCHESINI Sergio, HASIMU Huliyeti, SPADONI Roberta, "An overview of the organic and green food market in China", in REINER Haas, (a cura di), *Looking East, Looking West: organic and quality food marketing in Asia and Europe*, Wagenigen, Wagenigen Academic Publishers, 2010, p. 156
[159] *Ivi*, pp.156-157

Bisogna poi aggiungere che fra gli effetti di questo percorso ecologico vi fu l'esclusione progressiva dei piccoli proprietari terrieri dai sistemi certificati e istituzionalizzati. L'obiettivo di mantenere una produttività agricola alta e di qualità e, allo stesso tempo, modernizzare e migliorare il settore agricolo venne perseguito attraverso un forte sostegno ad aziende moderne, su larga scala e affermate. Testimonianza ne sono i forti incoraggiamenti a certificare gli alimenti immessi sul mercato e i numerosi sussidi concessi ad aziende, i cui prodotti coprono un terzo dell'intero mercato alimentare nazionale, più di due terzi di quello degli ortaggi delle grandi città e più dell'80% delle esportazioni, ossia le cosiddette *dragon-head enterprise* (*longtou qiye*, 龙头企业), definite da Scott, Si, Schumilas e Chen come[160]:

> […] private or state-owned enterprises that are processing, manufacturing and marketing agricultural produce on a large-scale (in terms of permanent assets and value of sales), with high economic benefits (high profits and low debt ratio), strong local economic capacity (integrated production–manufacturing–marketing chain, large number of contracted farmers, large scale of stable production base), and solid market competency (sound marketing channels and predominant status within the sector) [161]..

Le *dragon-head enterprise* si pongono in diretto contrasto con i piccoli produttori che, considerati arretrati, difficili da monitorare e inaffidabili in termini di standard di produzione, vengono spinti a emigrare dalle aree rurali in città in un processo di urbanizzazione, dunque, forzato[162].

2.2.2 Gli scandali alimentari, la crisi di fiducia e la svolta qualitativa

Il percorso ecologico seguito dal governo non poneva però rimedio alla questione delle frequenti e deliberate contaminazioni alimentari che avevano avuto luogo in Cina fin dall'inizio degli anni Novanta. Le frodi alimentari, per le quali al volgere del secolo venne coniato il termine *cibo velenoso* (*youdu shipin*, 有毒食品), erano dovute a fattori

[160] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradictions...", op.cit*., p.164
[161] *Ivi*, p.164
[162] *Ivi*, p.164

che andavano oltre le tecniche di produzione agricole, come, ad esempio, le adulterazioni, il massiccio uso di additivi, l'utilizzo di pesticidi come conservanti[163], e la contraffazione alimentare[164]. Questi incidenti, inoltre, mettevano a rischio anche il sistema di certificazione della qualità promosso dal governo, dato che fra i prodotti contraffatti vi erano anche quelli a marchio *Verde* o *Biologico* (Tabella 2)[165].

Questione	Area	Tipo di Prodotto	Fonte dato	Periodo	Titolo dell'articolo
Contraffazione dei prodotti bio	Xinjiang	Alimenti bio	*Fazhi ribao* (法制日报)	31/05/11	Caos nel mercato delle certificazioni del biologico: basta solo pagare per ottenere il marchio
	Shandong	Ortaggi bio	*Zhenglu wanbao* (齐鲁晚报)	22/04/11	Addetti ai lavori svelano che gli ortaggi a marchio bio non vengono prodotti secondo la norma o non sono bio
	Shandong	Sedano	*Qingdao zaobao* (青岛早报)	30/01/11	Cavolo di Jiaozhou e sedano di Majiagou ripetutamente contraffatti: il 30% di questi prodotti presente nel mercato sono falsi
	Zhejiang	A marchio verde	*Meiri shangbao* (每日商报)	10/05/05	Molti prodotti a marchio *Verde* presenti sugli scaffali dei supermercati oltre la data di scadenza
	Pechino	Imballaggio alimentare	*Bijing Qingnian bao* (北京青年报)	15/03/05	Associazione dei consumatori di Pechino: denunciate 13 aziende che abusavano del marchio *Verde*
Etica commerciale	Pechino	Zenzero	*Xinjing bao* (新京报)	27/05/11	Giornalista investiga segretamente sul processo sbiancamento dello zenzero. I supermercati li mettono regolarmente in vendita
	Chongqing	Pepe del Sichuan	*Chongqing wanbao* (重庆晚报)	29/04/11	A Chongqing rinvenute 5 tonnellate di pepe del Sichuan con colorante tossico: doveva essere utilizzato per i preparati dell' *Hot Pot*
	Hubei	Zenzero	*Jinyangwang* (金羊网)	18/04/11	Rinvenuta a Yichang circa una tonnellata di zenzero sbiancato con il solfuro
	Più località	Cetriolo	*Beijing chengbao* (北京晨报)	17/05/11	La questione dei cetrioli "contraccettivi" desta preoccupazione. Pechino vuole ora conoscere la reale situazione degli ormoni contenuti nei prodotti agricoli
	Dongguan	Spinacio	*Xinxiao*	26/04/11	Da un'indagine sugli spinaci d'acqua a Dongguan

[163] Come afferma Yan, è necessario sottolineare che "the abuse of pesticides by food-processing companies differs from the problem of pesticide residues because in the former food producers and processors intentionally violate the laws and regulations, directly adding add toxins to foods and resorting to chemicals and other techniques to make sure that the consumers are not aware of them. This is why Chinese consumers carefully distinguish between pesticide residues and the abuse of pesticides, calling the former nongyao canliu (pesticide residuals) and the latter youdu shipin (toxic foods)". In YAN Yunxiang, "Food Safety and Social Risk in Contemporary China", *The Journal of Asian Studies*, Vol.71, No 3, 2012, p.712

[164] *Ivi*, p.710

[165] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradictions...", op.cit*., p.163

		d'acqua	*shibao* (信息时报)		risulta che i quantitativi di residui di pesticidi oltre la norma sono stati tenuti nascosti
	Shenyang	Erba cipollina	*Shenyang wanbao* (沈阳晚报)	24/04/09	Bambina di 6 anni muore dopo aver mangiato erba cipollina: la grande quantità di residui di pesticidi tossici è stata mortale
	Gaoming	*Choi Sum*	*Nanfang ribao* (南方日报)	10/09/08	Quasi 50 kg di *Choi Sum* tossico rinvenuti in due mercati di Gaoming
	Shenyang	Sedano	*Liaoning wanbao* (辽宁晚报)	05/09/08	Nella città di Shenyang distrutti 2600 kg di sedano con un eccessivo residuo di pesticidi
Additivi e residui di pesticidi	Xiaoshan	Ortaggi	*Qingnian shibao* (青年时报)	10/06/06	Eccessivi residui di pesticidi nella lattuga. Scoperte per la prima volta a Xiaoshan le "giuggiole tossiche"
	Hong Kong	Ortaggi	*Zhongxinwang* (中新网)	18/04/06	Ortaggi tossici, con residui di pesticidi che superano di 240 volte il limite, rinvenuti in due grandi mercati di Hong Kong
	Pechino, Hebei	Germogli d'aglio	*Xinjing bao* (新京报)	02/06/05	Germogli d'aglio provenienti da "il paese dell'aglio" mettono a rischio la tavola dei cittadini pechinesi
	Pechino	Ortaggi fuori stagione	*Beijing wanbao* (北京晚报)	11/05/05	L'agenzia della sicurezza alimentare della città oggi dirama un'allerta ai consumatori avvertendoli di essere molto cauti nell'acquisto di ortaggi fuori stagione
	Pechino	Ortaggi	*Beijing wanbao* (北京晚报)	27/01/05	L'agenzia per la sicurezza alimentare della città ha rilasciato un avvertimento: "non comprate ortaggi che presentano numerosi forellini"
Additivi e residui di pesticidi	Pechino	Funghi	*Beijing wanbao* (北京晚报)	24/11/04	Residui di anidride solforosa oltre la quantità consentita: rinvenuta in più di 17 tipi di funghi sugli scaffali di tutta Pechino
	Pechino	Cavolo nano (娃娃菜)	*Jinghua shibao* (京华时报)	13/02/09	L'Aochan vende a prezzo ribassato cuori di cavolo *Pak Choi* spacciandolo per cavolo nano
	Pechino	Cavolo nano	*Beijing ribao* (北京日报)	11/02/11	Cuori di cavolo *Pak Choi* spacciati per cavolo nano. Venditori fanno passi in avanti con le truffe
Contraffazione alimentare	Liaoning	Alga nori	*Sanxinag dushibao* (三湘都市报)	07/03/11	Alga marina a basso costo tinta e spacciata per alga *nori*: un eccessivo consumo può causare danni a reni e fegato
Contraffazione alimentare	Hubei	Taccola (legume)	*Changjiang ribao* (长江日报)	10/03/11	Azienze utilizzano prodotti chimici per tingere fagioli di soia e rivenderli come taccole per una quantità giornaliera fra le 5-10 tonnellate

Tabella 2: *Casi di incidenti alimentari riportati da vari giornali nel periodo 2004-2011*. Fonte: DU, CAI, GUO FAN[166].Traduzione dell'autore.

[166] DU, CAI, GUO FAN,"*Shipin anquan daoxiang...", op.cit*., p.784

Le forti preoccupazioni relative alla *food safety* divennero una tematica ricorrente negli articoli di molti giornali come possiamo notare nel Grafico 6, che riporta i risultati della ricerca condotta sul *Chinese Core Newspapers Database* di CNKI utilizzando la parola chiave *shipin anquan* per il periodo 2000-2013[167].

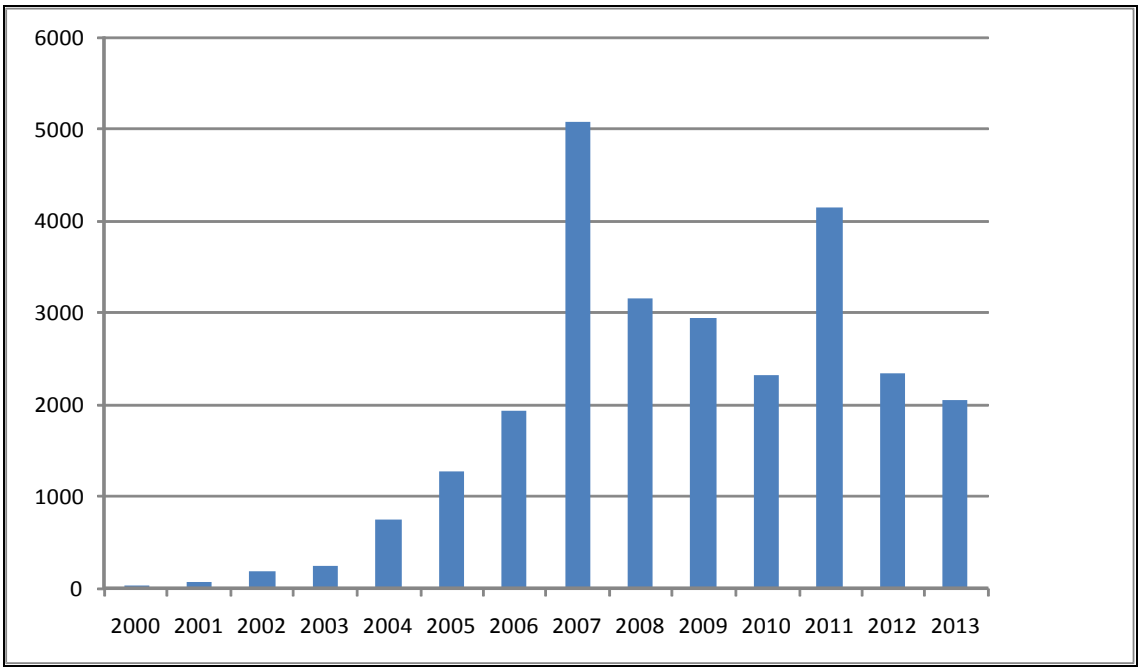

Grafico 6: *Frequenza di utilizzo del termine "shipin anquan" negli articoli del Chinese Core Newspaper Database nel periodo 2000-2013*. Fonte dati: CHINESE CORE NEWSPAPERS DATABASE

A partire dal 2004 il Ministero del Commercio decise di effettuare analisi sulle condizioni di *food safety* nazionali per istituire delle relazioni annuali. Dalle relazioni risultò che il tasso di preoccupazione relativo alla *food safety* nei residenti urbani era passato dal 79% nel 2005 al 96% nel 2008, un chiaro indicatore, questo, del calo di fiducia dei consumatori nei confronti degli strumenti governativi per mantenere salubrità e qualità alimentare[168].

[167] I giornali inclusi nel database cambiano da periodo a periodo, così come i risultati. Attualmente i giornali inclusi nel database sono 618, con un totale di articoli pari a 14847390. Nel database non sono segnalate annate mancanti. La ricerca è stata svolta il 9 Novembre 2016. Fonte dati: CHINESE CORE NEWSPAPER DATABASE, http://acad.cnki.net/kns55/brief/result.aspx?dbPrefix=CCND
[168] YAN, "*Food Safety and Social...", op.cit*, p.720

Sebbene il governo cinese avesse varato nel 2009 la Legge per la Salubrità dei Prodotti Alimentari (*shipin anquan falü*,食品安全法律)[169] e avesse fatto entrare in vigore un set più severo di standard biologici nel 2012[170], la crisi di fiducia nei confronti della produzione alimentare non si arrestò. Nel 2011, infatti, la *food safety* occupava ancora il primo posto nella classifica fra le prime cinque questioni in materia di sicurezza, superando, quindi, sicurezza pubblica, sicurezza stradale, salute e ambiente[171]. Nello stesso anno, inoltre, alcuni volontari avevano fondato il database ZCCW.info (acronimo per *Zhichu chuangwai* 掷 出窗外, buttalo dalla finestra) che raccoglieva i principali incidenti di contaminazione alimentare avvenuti nella Cina continentale a partire dal 2001.

Gli scandali alimentari, anche quando circoscritti a singoli settori o imprese, lasciavano tracce d'insicurezza nel consumatore per lungo tempo e avevano ripercussioni sull'intero sistema di produzione alimentare. Secondo Jin, Yang, Zhao e Zhang, ad esempio, la quota di consumatori che dopo lo scandalo del latte alla melamina (*sanjuqingan*, 三聚氰胺) considerava ancora sicuri non solo i prodotti caseari, ma anche i derivati dalla carne, i succhi di frutta, gli oli alimentari e i cereali non arrivava al 50%; superava di poco il 50% la quota di quelli che ritenevano sicuri i prodotti della pesca e la carne suina fresca, mentre si arrivava al 60% solo per quanto riguardava frutta, ortaggi e prodotti derivati dai fagioli[172].

Secondo Scott, Si, Schumilas e Chen, questa generale ondata di panico scatenata dagli scandali alimentari costituì l'elemento chiave per una svolta qualitativa (*quality turn*) particolarmente visibile nelle aree urbane. La svolta qualitativa, in termini di numero di persone coinvolte, era solo una piccola frazione dell'intero sistema alimentare, ma rimaneva una parte critica del sistema stesso in termini di futura traiettoria di sviluppo.

[169] LAM, REMAIS, FUNG, XU, SUN, "*Food supply...*" *op.cit*., p.2049
[170] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradictions...*", *op.cit*., pp.160-161
[171] LAM, REMAIS, FUNG, XU, SUN, "*Food supply...*" *op.cit*., p.2047
[172] JIN, YANG, ZHAO, ZHAN, "*Shipin anquan shijian...*", *op.cit*; pp.77-82

Una nascente società civile si organizzava infatti intorno alla questione alimentare. Queste nicchie d'innovazione, non potendo contare sugli strumenti istituzionali per soddisfare la richiesta di sicurezza rispetto alla qualità e salubrità dei beni alimentari, cercavano soluzioni alternative per la riconfigurazione dei sistemi di certificazione. La riconfigurazione di questo sistema si tradusse nell'ideazione di un modello di garanzia della qualità e della sicurezza del prodotto che contrastava fortemente con il sistema di certificazione formale orientato al mercato. Secondo questi modelli la *food safety* non doveva più basarsi sull'assegnazione di marchi specifici, soprattutto per quanto riguardava il biologico, nei confronti dei quali si nutriva del forte scetticismo, ma doveva essere garantita attraverso metodi informali, definiti etici o partecipativi, interamente basati sulla fiducia reciproca fra produttore e consumatore[173].

Il movimento delle Reti Alimentari Alternative trovava le sue basi in uno specifico gruppo sociale, la nuova classe media cinese, la quale costituiva il 23% della popolazione totale, possedeva un forte potere d'acquisto e aveva un più intenso interesse nei confronti della qualità alimentare rispetto a segmenti più poveri della società[174].

Questi nuovi produttori urbani, autodefinitisi "i nuovi contadini" (*xin nongfu yundong*, 新农夫运动), agivano sulla base di quello che Yang definisce "un'azione di autodifesa individuale". I produttori utilizzavano pratiche di produzione differenti sia per i beni alimentari prodotti per l'autoconsumo sia per quelli destinati al mercato: questo assicurava la *food safety* nel proprio consumo alimentare e garantiva profitto nella commercializzazione dei prodotti agricoli[175].

[173] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradictions...", op.cit*., p.163
[174] SI, SCHUMILAS, SCOTt, "*Characterizing...", op.cit*; p.303
[175] YANG Huang, "Alternative Food Networks Development and Multiple Actors' Partecipation in China: A Review", *International Journal of Agriculture System*, Vol.4, No 2, 2016, p.186

2.2.3 Reti Alimentari Alternative: da Pechino all'intera Cina

Fu nella città di Pechino, nello specifico, che si svilupparono la maggior varietà di iniziative[176] e che venne fondata la prima esperienza di Agricoltura Supportata dalla Comunità, la *Little Donkey Farm* (*Xiao Maolü Nongchang*, 小毛驴农场), pietra miliare dell'intero movimento delle Reti Alimentari Alternative cinesi[177].

Il fatto non sorprende se si considera che dei 3000 incidenti raccolti sul database ZCCW dal 2004 al 2014, ben 295, circa il 10% del totale, avevano avuto luogo nella capitale cinese (Grafico 7), una percentuale molto alta soprattutto se si considera che la popolazione pechinese costituisce solo l'1,6% di quella totale cinese. L'insicurezza generata dagli scandali può essere constata nei risultati del sondaggio, condotto dall'Ufficio delle Statistiche di Pechino (*Beijing shi tongji ju*, 北京市统计局) nel 2009, sulla percezione della *food safety* in città, dal quale risultò che solo il 51,1% della popolazione pechinese riteneva che gli standard di garanzia fossero accettabili[178].

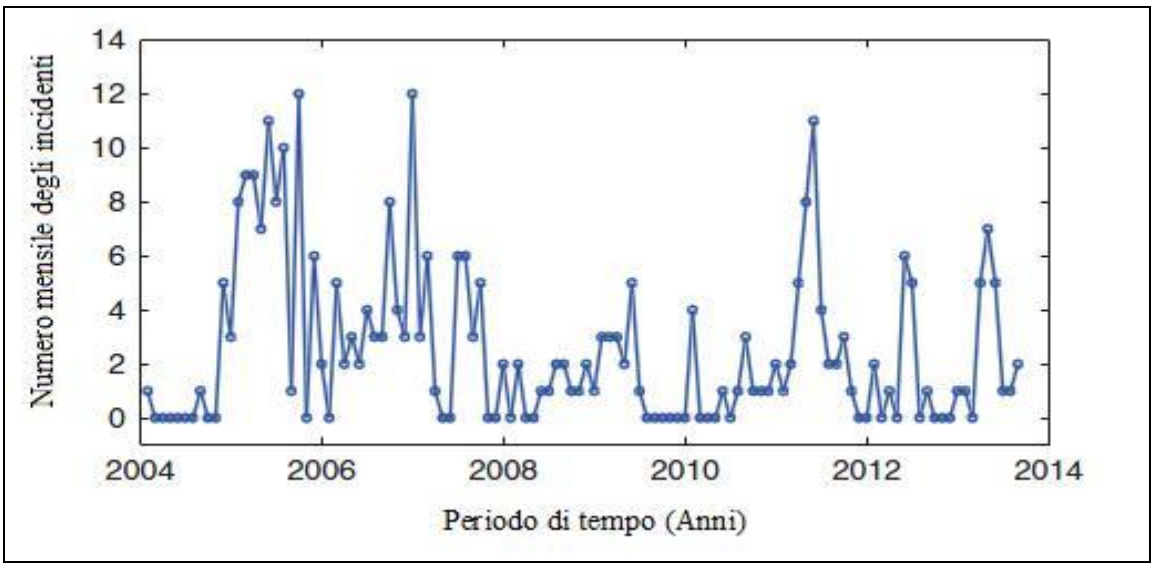

Grafico 7: *Incidenza mensile degli incidenti alimentari riportati a Pechino nel periodo di gennaio 2004 – agosto 2013*. Il picco massimo viene raggiunto a settembre 2005 e a dicembre 2006, in cui hanno luogo

[176] ZHANG, XU, OOSTERVEER, MOL, "*Consumer trust...*" *op.cit.,* op.cit; p.272
[177] SI ZHENZHONG, SCOTT STEFFANNIE, "The convergence of alternative food networks whitin "rural develpment" initiatives: the case of the New Rural Reconstruction Movement in China", *Local Enviroment*, 2016, Vol,21, No.9, p.1090
[178] LIU Feiyan, LIU Yang, GAO Jianbo, ZHANG Jianfang, "Food safety incidents in Beijing: occurrence patterns, causes and wider social implications", Palgrave communications, Vol.1, 2015, pp.2-3

12 incidenti; seguono maggio 2005 e maggio 2011 con 11. Nella maggioranza dei mesi, il numero di incidenti alimentari riportati scende sotto i sei. Fonte: LIU, LIU, GAO, ZHANG[179]. Traduzione dell'autore.

Pechino diventò terreno fertile per le Reti Alimentari Alternative: la città che, come abbiamo visto, aveva una lunga tradizione di sistema di produzione locale, quello dell'Agricoltura Urbana, vedeva in queste esperienze l'opportunità di sfruttarne le multifunzionalità, in questo caso specifico, in termini di turismo e di *food safety*, e cominciò, dunque, a supportarle concedendo terra e infrastrutture, in particolare per l'istituzione di esperienze di Agricoltura Supportata dalla Comunità[180]; si trattava di una fusione di agricoltura, ecologia, metodi di produzione alternativi e multifunzionalità in area urbana, quel tipo di Agricoltura Urbana appunto descritta da alcuni autori come segnalato nel *paragrafo 2.1.1*.

E' però opportuno sottolineare che, sebbene la forza propulsiva di questo fenomeno fosse la classe media, mossa dalla crisi di *food* safety, non è da sottovalutare il ruolo che governo e Nuovo Movimento di Ricostruzione Rurale (*xin xiangcun jianshe,* 新乡村建设运动, da qui in poi NMRR) hanno avuto nel creare le possibilità di sviluppo delle Reti stesse.

A partire dalla metà degli anni Duemila, il governo cinese promosse, attraverso una serie di politiche, una strategia di sviluppo che consentisse di migliorare le condizioni della popolazione attraverso la riformulazione del rapporto uomo-natura e di città-campagna. Una delle misure adottate fu la "costruzione di nuove campagne socialiste" (*shehui zhuyi xin nongcun jianshe,* 社会主义新农村建设), un programma che puntava a sostenere l'agricoltura ecologica, sviluppare un nuovo tipo di rapporto fra industria e agricoltura e fra città e campagna, e migliorare le condizioni economiche dei contadini tramite un forte investimento economico in campagne di educazione, in servizi medici e nella costruzione di infrastrutture.

Una seconda misura fu quella dell'integrazione del concetto di Civilizzazione Ecologica (*shengtai wenming*, 生态文明) come elemento chiave nelle linee guida del Partito Comunista Cinese. Si trattava, in questo caso, di un tipo di sviluppo che

[179] LIU, LIU, GAO, ZHANG, "*Food safety incidents in Beijing...", op.cit*., p.3
[180] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradictions...", op.cit*., p.164

incorporava un'etica culturale di equilibrio armonioso fra cittadini e natura. L'obiettivo era quello di formare "an energy and resource-efficient and environment friendly structure of industries, patterns of growth and mode of consuption."[181].

Il concetto di Civilizzazione Ecologica cominciò a giocare un ruolo fondamentale anche durante l'edificazione delle aree urbane. Infatti, alla conferenza sull'urbanizzazione tenutasi nel 2013, si decise di far prendere una nuova direzione ai piani urbanistici, tenendo in considerazione l'interdipendenza dell'ambiente umano e naturale nella costruzione delle città[182].

Vediamo riflesse le misure precedentemente descritte nel nuovo piano urbanistico nazionale (*guojia xinxing chengzhenhua guihua* - 2014-2020 nian, 国家新型城镇化 规划 - 2014-2020 年) redatto nel 2014, definito da Taylor come"human centered and environmental friendly" [183], nel quale venne stabilito formalmente di incorporare o migliorare gli spazi verdi all'interno dell'area urbana e di promuovere metodi di produzione, di consumo e di vivere ecologici[184].

Molti furono coloro che si dedicarono alla costruzione di questo tipo di sviluppo, e fra questi Wen Tiejun (温铁军) e il NMRR, da lui guidato[185]. Si tratta di un gruppo di intellettuali e attivisti costituitosi alla fine degli anni Novanta in seguito al dibattito sulle problematiche riscontrate nelle dimensioni dei contadini (*nongmin*, 农民), delle comunità rurali (*nongcun*, 农村) e dell'agricoltura (*nongye*, 农业). Queste problematiche, comunemente note come Tre Questioni Rurali (*san nong wenti*, 三农问

[181] WANG Zhihe, FAN Weijun, IKERD John, "Beyond the Dilemma Facing China's Agriculture. Towards a Chinese Constructve Postmodern Agriculture, *Problem of Sustainable* Development, Vol.8, No 8,2013, p52
E' opportuno sottolineare che il termine Civilizzazione Ecologica non è stato utilizzato per la prima volta negli anni Duemila. Il concetto, nato nell'ex Unione Sovietica nel 1984, è stata utilizzato per la prima volta da Ye Qianji, un esperto di politica agraria, nel 1987. In GARE Arran, Barbarity, Civilization and Decadence: Meeting the Challenge of Creating an Ecological Civilization, *Chromatikon V*, 2009, p.167
[182] LUO Yonghua, WEN Yaqing, "Study on the synchronous Propulsion of New Urbanization and Ecological Civilization Construction", *Asian Agricultural Research*, Vol.8, No 1, pp.13-14
[183] TAYLOR Jon R., "The China Dream is an Urban Dream: Assessing the CPC's National New Tyoe Urbanization Plan", *Journal of Chinese Political Science*, Vol. 20 No.2, 2015, p.107
[184] XIN HUA SHE, 新化社, *Guojia xin xing cheng zhen hua* 国家新型成城化 (Nuovo piano urbanistico nazionale), in RENMIN WANG, http://politics.people.com.cn/n/2014/0317/c1001-24649809.html
[185] WANG, FAN, IKER, "*Beyond the Dilemma...", op.cit*., p.52

题), teorizzate dallo stesso Wen Tiejun[186], vennero tenute fortemente in considerazione nella già citata "costruzione di nuove campagne socialiste"[187].

Il NMRR prendeva ispirazione dal Movimento di Ricostruzione Rurale, il quale, durante gli anni Venti e Trenta, tentava di dare più potere ai contadini fornendogli, ad esempio, formazione scolastica e lavorativa o agevolando la formazione di organizzazioni autonome fra di essi[188]. Sarebbe sbagliato, però, considerare le attività del NMRR come dissidenza intellettuale; si tratta, piuttosto, di una potente forma di critica che opera attraverso una vasta gamma di attori, i quali intrattengono rapporti di diverso genere con lo stato nel tentativo di dare forma alle politiche governative e di creare uno spazio politico per la sperimentazione[189].

Le linee programmatiche della società civile organizzata intorno alla questione alimentare e il NMRR si incrociarono nel tentativo di quest'ultimo di trovare una soluzione alle Nuove Tre Questioni Rurali (*xin san nong wenti*, 新三农问题): la protezione dei diritti e degli interessi dei contadini, una campagna equilibrata e ecologicamente sostenibile, un'"ecologizzazione" (*ecologicalization*) e una messa in sicurezza (*safety*) della dimensione agricola e alimentare. In questa prospettiva di sviluppo rurale, la filiera alimentare alternativa costituiva un potente strumento per ricreare un rapporto fra città e campagna e riscoprire il valore intrinseco dell'agricoltura, andando oltre la sola funzione di produzione alimentare.

Subito dopo lo scandalo della melamina del 2008, il NRRM, con l'ausilio del governo del distretto Haidian di Pechino, fondò la *Little Donkey Farm*, fonte d'ispirazione per le oltre trecento iniziative di Agricoltura Supportata dalla Comunità nate nei sei anni successivi in tutto il paese e per altre forme di Reti Alimentari Alternative a Pechino, quasi tutte istituite con l'ausilio del NMRR. Il tentativo era quello di incorporare le Reti Alimentari Alternative cinesi in un'alleanza nazionale, dato che anche le iniziative non ufficialmente parte del movimento, vedevano comunque il NMRR come un'organizzazione ombrello.

---

[186] DAY Alexander, "The End of the Peasant? New Rural Reconstruction in China", *Boundary 2*, 2008, Vol.35, No 2, p.51
[187] SI, SCOTT, "*The convergence...", op.cit*., p.1093
[188] *Ivi*, p.1087
[189] DAY, "The *End of the Peasant...", op.cit*., p.51

L'obiettivo venne raggiunto inizialmente solo con le esperienze di Agricoltura Supportata dalla Comunità e, in una seconda fase, con le altre varietà di iniziative alternative, riunite sotto la Rete Nazionale di Mutuo Supporto dell'Agricoltura Ecologica (*quanguo shengtai nongye huzhu wangluo*, 全国生态农业互助网络).

L'impatto di questa collaborazione fra NRMM e Reti Alimentari Alternative sulle politiche locali è gradualmente diventato più visibile. Il concetto di Agricoltura Urbana che, come Rete Alimentare Alternativa, contribuisce alla sostenibilità ambientale è stata inserita per la prima volta in alcune delle politiche dei governi locali. Un esempio è quello della città di Guiyang, capoluogo della provincia di Guizhou, il cui governo locale ha promulgato la "Regolamentazione per la Promozione della Civilizzazione Ecologica della Municipalità di Guiyang" in cui si specifica che "(we) promote the CSA Local Environment model to build a green linkage between the rural and the urban with so that they can support each other and develop together"[190].

Il supporto che governo e NMRR forniscono a queste iniziative risulta di fondamentale importanza dato che i piccoli produttori non sarebbero capaci di inserirsi nel mercato poiché gli standard quantitativi, qualitativi e relativi ai costi si differenziano profondamente da quelli attualmente presenti nelle catene convenzionali. Notiamo, però, che l'essenza delle Reti, che coincide con il preservare la *food safety*, sembra diluita dai traguardi che governo e NMRR si propongono di raggiungere[191].

Il supporto che l'NRMM ha fornito a queste iniziative ha promosso, secondo Si e Scott, un processo di *scale-up* le cui caratteristiche renderebbero differente il caso da ogni altro processo di *scale-up* fondato esclusivamente sulla questione alimentare, dato che l'obiettivo perseguito sembra essere quello di creare le basi e di far affermare un movimento di sviluppo rurale alternativo piuttosto che riorganizzare il sistema alimentare convenzionale attuale[192].

Per quanto riguarda il supporto da parte del governo, Yang nota che sebbene venga riservata molta attenzione alle funzioni ecologiche di queste iniziative, proprio in

[190] SI, SCOTT, "*The convergence...", op.cit*., pp.1090-1094
[191] YANG, "*Alternative Food Networks Development...", op.cit,* pp.182
[192] SI, SCOTT, "*The convergence...", op.cit*., p.1094

virtù della costruzione della Civilizzazione Ecologica, altri fattori, come ad esempio, il commercio equo o il consumo alimentare, vengono invece tralasciati. Prova ne è il fatto che molto spesso vengano adottati gestioni su larga scala e distribuzione su grandi circuiti, caratteristiche, queste, che come abbiamo visto nel primo capitolo, non farebbero parte di del modello delle Reti Alimentari Alternative[193].

[193] YANG, "*Alternative Food Networks Development...", op.cit*, pp.182-192

TERZO CAPITOLO

Il caso studio: La Little Donkey Farm

[...] sono le rivoluzioni e il complesso sviluppo storico
che hanno modificato l'alimentazione
e creato i "gusti" successivi nella scelta di cibo.
Antonio Gramsci, Quaderni dal carcere[194]

3.1 Il modello organizzativo ed economico dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità

Il caso studio scelto, la Little Donkey Farm, segue il modello di Agricoltura Supportata dalla Comunità, una pratica di commercializzazione di prodotti agricoli diretta nata in Europa, e diffusasi da qui in particolar modo in Nord America durante gli anni Ottanta. Questo modello ha acquisito popolarità negli ultimi vent'anni soprattutto nelle aree urbane[195]. Sin dalla sua comparsa, l'Agricoltura Supportata dalla Comunità è stata considerata una forma di agricoltura distintasi dal punto di vista ecologico per il suo porsi in contrasto con alcuni degli elementi del sistema alimentare convenzionale come, ad esempio, le monocolture, le dipendenze dai prodotti chimici o il biologico industriale[196].

In generale il termine va a descrivere una comunità di individui che si impegna a supportare le attività di un'azienda agricola facendo in modo che questa diventi un'azienda comunitaria. Produttori e consumatori stipulano un contratto tramite il quale si fanno carico di condividere sia i rischi che i benefici della produzione alimentare. I consumatori, membri azionisti dell'azienda, coprono in anticipo i costi delle attività agricole, incluso lo stipendio del produttore, e ricevono in cambio una parte della

[194] GRAMSCI Antonio, "Quaderno VII*", Quaderno dal Carcere*, Vol.2, Einaudi, Torno, 1977, p.883
[195] ERNST Max, WOODS Tim, *Community Supported Agriculture*, University of Kentucky, College of Agriculture, Food and Environment, 2013, p.1; BUTLER Cornelia Flora, BREGENDAHL Corene, "Collaborative Community Supported Agriculture: Balancing Community Capitals for Producers and Consumers*", International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, Vol.19, No 3, 2012, p.331
[196] GALT Ryan E., "The Moral Economy is a Double-edged Sword: Explaining Farmers' Earning and Self-exploitation in Community Supported Agriculture", *Economic Geography*, Vol.89, No 4, 2013, p.343

produzione durante la stagione di crescita. Allo stesso tempo accettano l'eventualità di un cattivo raccolto, causato ad esempio da sfavorevoli condizioni atmosferiche o infestazioni, e di ricevere, in questo caso, una porzione di beni alimentari minore.

La premessa intorno alla quale l'Agricoltura Supportata dalla Comunità si era originariamente costituita era il concetto di comunità. Gli operatori di queste aziende tentavano di riedificare il legame fra produttore agricolo e consumatore all'interno della stessa realtà locale. Questo obiettivo veniva perseguito tramite un coinvolgimento di entrambi gli attori: non erano solo i produttori a occuparsi dell'azienda, ma anche i membri azionisti, i quali potevano accedere ai beni alimentari biologici prodotti, oltre che pagando una piccola tariffa, anche partecipando al raccolto.

Con il crescere della popolarità dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità, numerose aziende abbandonarono il modello partecipativo precedentemente descritto. Molti iniziarono piuttosto a operare sulla base di quello che potremmo definire un abbonamento del membro azionista. Questa opzione prevede che il membro azionista riceva, senza avere l'obbligo di recarsi necessariamente sul terreno coltivato, una certa quantità di prodotti entro un certo periodo di tempo. I prodotti vengono pagati in anticipo, e il denaro va a coprire le spese che il produttore affronta durante l'anno. Il collegamento fra consumatori, processi di produzione e beni alimentari viene mantenuto, afferma Woods, attraverso le *newsletter* che i produttori spesso distribuiscono durante le loro consegne e tramite l'uso di siti web e blog, che forniscono notizie e informazioni su raccolto e prodotti[197].

Le caratteristiche appena descritte non devono essere però considerate in termini assoluti: è infatti opportuno sottolineare che non esiste una specifica definizione dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità, dato che le pratiche che la costituiscono, le strutture organizzative interne e i canali di commercializzazione si sono sostanzialmente modificati e adattati quando applicati in luoghi differenti[198]. Per quanto riguarda i risultati di questo modello, è necessario specificare che molti studiosi, sostiene Galt, sono spesso caduti nella già citata *local trap*, descrivendo con toni celebratori

[197] ERNST, Woods, "*Community Supported Agriculture...", op.cit*., pp.1-2
[198] *Ivi*, p.2; BUTLER, BREGENDAHL,"*Collaborative Community Supported...", op.cit*., p.330; GALT, *"The Moral Economy...", op.cit*,. p.343

l'Agricoltura Supportata dalla Comunità, in termini, per esempio, di economia morale o di radicamento nella realtà locale, sociale e ambientale, sebbene, continua lo studioso, osservazioni del genere richiederebbero valutazioni decisamente più critiche[199].

Il concetto di Agricoltura Supportata dalla Comunità è stato introdotto in Cina solamente da dieci anni, ma attualmente costituisce il modello di Rete Alimentare Alternativa più influente sia dal punto di vista pratico che in termini di ricerca. Secondo una statistica della Little Donkey Farm, oggigiorno sarebbero presenti in venti province e città all'incirca ottanta aziende che hanno adottato questo modello[200].

3.2 La fondazione e il supporto

La Little Donkey Farm è stata fondata nel 2008 ed è frutto di un progetto, portato avanti su un terreno di produzione sperimentale, istituito congiuntamente dal governo del distretto di Haidian, dalla Scuola di Economia Agricola e Sviluppo Rurale e dal Centro di Ricostruzione Rurale dell'Università Renmin, di cui Wen Tiejun è preside. L'azienda è situata nell'angolo nord-ovest del distretto Haidian di Pechino, ai piedi della montagna Fenhuang.

La scelta di adottare la forma organizzativa ed economica di Agricoltura Supportata dalla Comunità viene ricondotta all'esperienza di Shi Yan, ex studentessa di Wen Tiejun e attualmente operatore capo della Little Donkey Farm. Nel 2008, Shi Yan si recò a Madison, Minnesota, sotto gli auspici dell'Istituto per l'Agricoltura e per la Politica del Commercio con sede a Minneapolis, per lavorare come interna alla Earthrise Farm, una piccola azienda a produzione biologica che aveva adottato il modello dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità. Le pratiche che aveva osservato e a cui aveva partecipato in Minnesota sembravano poter essere applicabili in maniera pratica ed efficace al contesto della città di Pechino. La Little Donkey Farm fu la prima

[199] Galt, "The Moral Economy...", op.cit,. p.343
[200] YANG, "*Alternative Food Networks Development...", op.cit.,* p.186

azienda in assoluto ad aver adottato questo modello nell'area di Pechino, e una delle prime nell'intera Cina.

L'azienda riceve sostegno da gruppi di supporto urbano-rurale affiliati all'Università Renmin, quali il Centro di Ricostruzione Rurale Liang Shuming e il Ground Green Union, che lavorano entrambi alla promozione di cooperative di produzione rurale. La Little Donkey è inoltre diventata uno snodo in una rete più ampia di Organizzazioni Non Governative che include gruppi ambientalisti locali e organizzazioni nazionali e internazionali quali Friends of Nature, Greenpeace China e Jane Goodall China.

Figura 2: *Posizione della Little Donkey Farm nella città di Pechino*. Fonte: Google Maps

Il riconoscimento viene anche dai membri del governo locale, distrettuale e della città[201], che supportano l'azienda in termini di messa a disposizione di terreno e

[201] YAN, CHENG, LEI, WEN, MERRIFIELD, "*Safe food, green food...", op.cit*., pp.551-556

infrastrutture[202]. Questo supporto viene però considerato preferenziale dato che molti degli operatori che hanno adottato il modello di Agricoltura Supportata dalla Comunità lamentano una generale mancanza di sostegno da parte delle autorità locali[203].

Figura 3: *Posizione della Little Doneky Farm nella città di Pechino*. Fonte: Google Maps

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, le Reti Alimentari Alternative come la Little Donkey Farm, vengono talvolta considerate come un'opportunità di sviluppare un'agricoltura multifunzionale, e questo è valido anche in termini di turismo agricolo.

[202] SCOTT, SI, SCHUMILAS, CHEN, "*Contradiction in state....", op.cit*., p.164
[203] *Ibidem*; YANG, "*Alternative Food Networks...", op.cit*., p197

Tenendo bene in considerazione questo presupposto, è possibile collocare l'esperienza della Little Donkey Farm all'interno delle strategie di sviluppo del territorio del distretto in cui l'azienda si colloca.

Sul sito della Divisione di Haidian della Commissione sulla Pianificazione Urbana della Municipalità di Pechino (*beijing shi guihua weiyuanhui haidian fenju,* 北京市规划委员会海淀分局) è stato pubblicato nel 2010 il documento sulle Strategie di Sviluppo dell'Area Urbana (*chengshi kongjian fazhan zhanglve,* 城市空间发展战略) basato sul Piano Regolatore della Municipalità di Pechino 2004-2020 (*beijing chengshi zongti guihua 2004 nian 2020 nian,* 北京城市总体规划 2004 年 2020 年). Secondo il Piano Regolatore, la città di Pechino ha istituito cinque obiettivi principali di sviluppo, fra cui rafforzare lo status della città nel mondo. Questo particolare obiettivo, secondo il piano, viene perseguito diventando competitivi in aspetti quali, ad esempio, l'innovazione tecnologica, l'informazione e il *turismo*.

Sulla base di questi obiettivi, leggiamo nella sottosezione I della sezione V dell'articolo V del documento sulle Strategie di Sviluppo dell'Area Urbana di Haidian, il governo di distretto istituisce una zona di sviluppo del turismo locale nell'intera area occidentale di Haidian nella quale il turismo agricolo diventa, appunto, un obiettivo chiave[204].

In un articolo di ricerca-azione partecipata (da qui in poi citato nel testo come RAP)[205] a opera di amministratori, volontari e consiglieri dell'azienda, fra cui anche Shi Yan e Wen Tiejun, si afferma che questo tipo di supporto è principalmente basato su

---

[204] BEIIJING SHI GUIHUA WEIYUANHUI HAIDIAN FENJU, 北京市规划委员会海淀分局, "*Chengshi kongjian fazhan zhanlve",* 城市空间发展战略 (Strategia di sviluppo dell'area urbana), in http://hd.bjghw.gov.cn/web/static/catalogs/catalog_fj_hd/fj_hd.html, http://hd.bjghw.gov.cn/web/static/catalogs/catalog_48200/48200.html, 2010.

[205] "Rispetto a quanto normalmente avviene nella ricerca ‹classica›, il rapporto tra osservatore e osservato muta radicalmente [nella ricerca-azione partecipativa]: [...] il secondo acquisisce uno statuto nuovo in base al quale non è più mero oggetto della conoscenza, ma soggetto conoscente e attivamente partecipe." In VARGIU Andrea, "Le diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni: alcune implicazioni metodologiche e procedurali", Studi di Sociologia,Vol.2, 2008, pp.206-207. Corsivo presente nell'originale. Testo nelle parentesi quadre dell'autore.

legami individuali e personali ed è indispensabile al funzionamento dell'azienda. Ciononostante, continuano gli autori, la posizione della Little Donkey rimane piuttosto vulnerabile. L'incertezza sulla durata del mandato e sulle destinazioni d'uso del terreno rende difficile una pianificazione a lungo termine per l'azienda. Il costituire un'alternativa al sistema alimentare convenzionale può difatti essere considerato un'implicita critica al governo in sé o alla sua capacità di assicurare l'accesso a beni alimentari salubri[206].

3.3 Definizione e obiettivi dell'azienda

Nella RAP la Little Doneky Farm viene definita "ecological urban agriculture". Il termine andrebbe contemporaneamente a coinvolgere tre aspetti principali dell'azienda:

a) il radicamento dell'iniziativa agricola all'interno del tessuto urbano come risposta ai bisogni specificatamente urbani;

b) l'essere stata istituita in virtù della sua capacità produttiva, capacità che assume particolare importanza, scrivono gli autori, in relazione all'alto numero di individui e dei limiti della terra coltivabile all'interno dell'area urbana;

c) l'essere stata istituita in virtù della sua multifunzionalità, sociale e ambientale, importante componente nella strategia di sviluppo della civilizzazione ecologica[207].

Ognuno di questi elementi si riflette in effetti nei quattro obiettivi chiave, che la Little Donkey Farm ha dichiarato di voler perseguire, coincidenti con:

1) *costruire una base operativa ecologica*: attraverso la fondazione dell'azienda agricola, tentare di costituire una base operativa che integri alla funzione di produzione quella di educazione, ricerca e turismo, che possa costituire un esempio per la città di

[206] YAN, CHENG, LEI, WEN, MERRIFIELD, "*Safe food, green food...", op.cit*., p.556
[207] *Ivi*, pp.551-552

Pechino e per l'intera Cina e, allo stesso tempo, diventare un marchio riconoscibile all'interno del settore agricolo biologico nazionale.

2) *incontrare i bisogni delle aree urbane:* promuovere un'agricoltura urbana partecipata dai cittadini, proteggere l'ambiente naturale, garantire la *food safety* e creare una rete di consumatori orientati al consumo sano;

3) *incontrare i bisogni delle aree rurali:* ricercare e diffondere tecnologie agricole ecologiche, fornire supporto e istruzione alle cooperative agricole, creare un sistema di garanzia della *food safety* e delle normative sulle tecniche agricole;

4) *costruire un rapporto di mutuo supporto fra aree urbane e aree rurali:* fondere in un unico sistema le teorie di sviluppo sostenibile, l'etica commerciale e la responsabilità sociale. Creare un collegamento diretto e di mutua collaborazione fra produttori e consumatori e realizzare uno sviluppo urbano-rurale positivo[208].

3.4 Il terreno di produzione, la produzione biologica, il sistema di certificazione, le opzioni di acquisto dei beni o di affitto del terreno

I circa 15 ha di terreno su cui l'azienda opera e le risorse idriche sono state valutate da un'organizzazione professionale indipendente e soddisfano i requisiti per la produzione biologica. Gli operatori tentano di assicurare che il loro sistema agricolo sia ecologicamente bilanciato e biodiversificato. La coltivazione nell'azienda segue un programma senza l'utilizzo di sostanze chimiche, progettato per migliorare la salute del terreno, che prende in prestito conoscenza e tecnica dalle pratiche di coltivazione tradizionali locali, dal sistema di permacultura, dal sistema di agricoltura naturale e dall'esperienza di Shi Yan con il biologico negli Stati Uniti.

[208] XIAO MAOLV SHIMIN NONGYUAN, 小毛驴市民农园项目组, "*Shengtaixing nongyuan" sannian yunzuo jingyan zongjie,* "生态型农园"三年运作经验总结, (Sintesi di tre anni di lavoro in un "campo ecologico"), in WENKU BAIDU, 10 Dicembre 2010, p.4, http://wenku.baidu.com/view/39323442be1e650e52ea9937.html

L'azienda non si è sottoposta ai controlli per la certificazione biologica, in parte a causa degli alti costi e della complessità del processo, in parte per la generale mancanza di fiducia da parte dei consumatori cinesi nei confronti degli schemi di certificazione alimentare. L'azienda ha deciso di utilizzare metodi di certificazione informali e partecipativi: la sua buona reputazione si è sparsa tramite passaparola fra membri dell'azienda stessa, coltivatori locali e consumatori. La Little Donkey Farm è rimasta completamente aperta ai visitatori e la continua presenza di diversi attori, compresi gli abitanti del vicino villaggio di Houshajian, tirocinanti universitari, consumatori, giornalisti e rappresentanti di Organizzazioni Non Governative, sono serviti come simbolo e garanzia dei diversi canali di fiducia ai quali l'azienda aveva avuto accesso.

Il termine "biologico", viene specificato nella RAP, non viene utilizzato solo in termini agricoli, ma viene spesso utilizzato per descrivere un ampio sistema di valori, circa il rapporto tra uomo e ambiente, adottato sul sito di produzione.

L'azienda ha iniziato ufficialmente a reclutare membri azionisti nell'aprile del 2009. La messa in pratica dei princìpi ecologici ha costituito il fulcro del materiale promozionale progettato per attrarre membri. Questo materiale promozionale ha anche enfatizzato il contributo dell'azienda in dimensioni quali la *food safety*, l'educazione ambientale e le attività ricreative. A parte la promozione tramite canali web e giornalistici, la Little Donkey ha organizzato attività di educazione ambientale e alla salute per pubblicizzare l'azienda. Queste attività basate sulla comunità hanno garantito un costo basso per la promozione e, allo stesso tempo, hanno contribuito a far guadagnare agli operatori la fiducia e il supporto dei membri della comunità stessa[209].

Questo sistema di certificazione basato sul coinvolgimento diretto di produttori e consumatori costituisce un punto in comune con il Sistema di Garanzia Partecipata (in inglese *Partecipatory Guarantee System*, PGS) dell'International Federation of Organic Agrciulture Movements (IFOAM). Sebbene lo sviluppo della certificazione PGS sia stato ostacolato dalle autorità governative cinesi, che non permettono certificazioni

[209] YAN, CHENG, LEI, WEN, MERRIFIELD, "*Safe food, green food...", op.cit*., pp.553-554

private[210], la Little Donkey Farm figura nell'elenco delle iniziative aderenti sul sito dell'IFOAM[211].

L'azienda offre una regolare opzione di condivisione del raccolto e una di condivisione del lavoro. La prima opzione prevede che i prodotti vengano forniti ai membri secondo le modalità da essi scelte. I prodotti vengono consegnati 25 settimane all'anno, una o due volte a settimana. La quantità dei prodotti consegnati varia a seconda degli accordi presi con il membro azionista, solitamente in base al numero dei membri della famiglia ordinante. Questa quantità può andare dai 100 ai 250 kg con prezzi da 2000 ai 5000 RMB. Vengono offerti tre metodi di consegna: la consegna a domicilio, per cui è previsto un sovrapprezzo di 500 RMB, la consegna sul sito di produzione e la consegna nel punto di raccolta (Tabella 3).

Numero di membri della famiglia	Quantità consegnata settimanalmente	Frequenza di consegna settimanale	Numero di consegne annuali	Quantità totale consegnata annualmente	Quota annuale dovuta	Modalità di consegna e trasporto
2	4 kg	1 a settimana	25	100 kg	2000 RMB	Consegna a domicilio, sul sito di produzione o nel punto di raccolta
3	6 kg	1 a settimana	25	150 kg	3000 RMB	
4	8 kg	2 a settimana	50	200 kg	4000 RMB	
5	10 kg	2 a settimana	50	250 kg	5000 RMB	

Tabella 3: *Tipologie di consegna dei prodotti della Little Donkey Farm*. In FAN[212]. I dati sono relativi al 2012. Traduzione dell'autore.

La seconda opzione prevede invece che il membro azionista affitti un appezzamento da coltivare. Le dimensioni e la responsabilità delle attività di

[210] TORREMOCHA Eva, PGS and CSA: reflection from the first European meeting, The Global PGS Newsletter, Vol.3, No 2, 2012, pp.1-6

[211] Sul sito dell'IFOAM è possibile sapere, tramite la consultazione di una mappa globale, quanti e quali aziende hanno aderito al sistema di certificazione PGS. IFOAM, *PGS Statistic Map*, in IFOAM ORGANICS INTERNATIONAL, http://www.ifoam.bio/en/pgs-maps .

[212] Fan Ziwen,, 范子文, "Xiaomaolü shimin nongyuan fazhan yanjiu" 小毛驴市民农园发展研究 (Studio sullo sviluppo dell'orto urbano Little Donkey Farm), Vol.27, No 5, 2013, p.14

coltivazione dipendono dal tipo di contratto stipulato con l'azienda. Esistono tre tipologie di contratto:

1) *Amministrazione autonoma*: Il membro azionista affitta una porzione di terreno pari a 30 mq a 1500 RMB l'anno. Ogni singola azione, dalla semina al raccolta, viene operata dal membro stesso.

2) *Amministrazione fiduciaria*: il membro azionista affitta 30 mq di terreno a 3000 RMB l"anno e si occupa solo di semina e raccolto, mentre tutte le altre attività sono affidate all'azienda.

3) *Orto familiare*: il membro azionista affitta 60 mq di terreno a 12000 RMB l'anno. Ogni attività è affidata all'azienda, mentre la scelta dei beni alimentari prodotti sul terreno è a discrezione della famiglia.

In tutti e tre i casi è l'azienda che si occupa di fornire assistenza, strumenti, e materie prima come semi e fertilizzanti[213].

Questi residenti urbani si definiscono "contadini della domenica" o "mini proprietari terrieri" e visitano il proprio appezzamento almeno una volta a settimana. Si, Scott e Schumilas riconducono questa tendenza a due motivazioni possibili.

Una prima spiegazione è la popolarità che il gioco multi-player online *Happy Farm* riscuote fra i colletti bianchi cinesi. Il gioco permette di piantare e raccogliere i propri prodotti su un appezzamento virtuale, di intessere relazioni commerciali con gli altri utenti e persino di rubare ai vicini.

La seconda motivazione risiede nei problemi sociali associati al rapido processo di urbanizzazione in Cina. Un'analisi ravvicinata delle esperienze degli affittuari della Little Donkey rivela ragioni, di tipo fisico, mentale e filosofico, che ispirano questi "contadini della domenica". Fra queste vi sono le preoccupazioni relative alla *food safety,* la ricerca di un contatto con la natura, il bisogno di attività ricreative, l'esercizio fisico e le necessità emozionali degli anziani. Quest'ultima motivazione deriva dal fatto

[213] *Ivi,* p.14

che alcuni di questi anziani appartengano a una prima generazione trasferitasi dalla campagna alla città, e che trovino nell'affittare un appezzamento un modo per lenire la nostalgia dei tempi andati, per educare i più giovani alla vita di campagna, per ritrovare un senso di appartenenza e riscoprire i propri valori.

Questo contesto sociale definisce l'affittare un appezzamento come un'iniziativa alimentare alternativa con caratteristiche cinesi, che rende la Little Donkey Farm piuttosto diversa dalle tipologie di Reti Alimentari Alternative Occidentali[214].

3.5 La composizione degli operatori, le suddivisioni dei compiti e l'appartenenza sociale dei consumatori

L'amministrazione dei servizi, quali la consegna dei prodotti, la gestione della newsletter e la comunicazione fra tutti i membri, è principale responsabilità degli amministratori della Little Donkey e dei tirocinanti. I tirocinanti, spesso neolaureati, fanno domanda per posizioni annuali che consentano loro di ampliare le conoscenze sull'agricoltura sostenibile e di vivere questa esperienza in una comunità alternativa che condivide il loro stesso modo di pensare. Gli operatori della Little Donkey includono anche contadini locali assunti dall'azienda, ai quali è largamente affidata la gestione della coltivazione quotidiana.

Uno studio sulla Little Donkey Farm ha dimostrato che la maggior parte dei consumatori appartiene alla classe media. Il reddito mensile medio del 71% di essi ammonta a circa 10,001 RMB, laddove lo stipendio mensile di una famiglia appartenente alla classe media di Pechino nel 2010 ammontava a circa 10,007 RMB[215]. Nella RAP si sostiene che un progetto come quello della Little Donkey Farm è stato reso possibile da una serie di circostanze che sono sia causa che effetto dell'espansione della classe media. La classe media, sarebbe, secondo gli autori:

[214] SI, SCHUMILAS, SCOTT, *"Characterizing Alternative...", op.cit*., p.311
[215] WANG Raymond Yu, SI Zhenzhong, NG Cho Nam, SCOTT Steffanie, "The Transformation of Trust in China's Alternative Food Networks: Disruption, Reconstruction, and Development", *Ecology and Society*, Vol.20, No 2, Art.19, 2015, p.9

> […] a group with *necessary* income and access to information to act on food safety concerns by seeking out alternative channels of food supply like Little Donkey and other Beijing CSA farms. Little Donkey has been financially sustainable thus far because its members have been willing to pay for produce at the beginning of growing season – and willing to accept considerably higher prices than are the norm for conventional supermarket or wetmarket produce[216].

I prezzi dei prodotti venduti dalla Little Donkey, risultano in effetti fino a 8 volte superiori quando confrontati con quelli dei comuni mercati e supermercati, un sovrapprezzo che, secondo gli autori, è attribuibile al costo dell'assunzione di contadini qualificati, e che non costituirebbe un peso per i consumatori dato che essi, riferiscono gli autori della RAP, "are willing and able to spend more to procure health and environmental benefits"[217]

Nell'articolo online "Building trust in food", dedicato ai progetti di Agricoltura Supportata dalla Comunità, l'autore, Fredrick Gale H., riporta che "Little Donkey Farm's cabbage costs 8.3 yuan (US$1.26) per jin (0.5 kilograms) including delivery, nearly 10 times the price of cabbage in produce markets.".

Dopo aver letto l'articolo di Gale, un utente del sito commenta a proposito dei prezzi:

> ″我一开始看到前两段的时候，真得很激动，以为咱们普通老百姓的食品安全问题有救了。但是，越往下看. 谁不想吃到安全食物。可是目前 CSA 出来的食物这么贵（小毛驴农场的蔬菜（圆白菜？）包括配送费每斤 8 块 3（1.26 美元），几乎是市场上圆白菜的，普通工薪家庭哪里能买得起呢？[...] 般的家庭都只是为自己这一代为下一代谋生计啊！还是要想其他法子呢！ ″

> "Appena iniziato a leggere i primi due paragrafi ero davvero entusiasta, perché credevo che le problematiche relative alla questione della *food safety* si potessero risolvere. Ma poi ho continuato a leggere. Chi è che non vorrebbe mangiare dei prodotti sicuri? Ma i beni alimentari prodotti dalle aziende che hanno adottato il modello di Agricoltura Supportato dalla Comunità sono talmente cari (il prezzo di verdure come il cavolo della Little Donkeu Farm, inclusi i costi di consegna, è di 8,3 rmb (1.26 USD) per mezzo kg, circa dieci volte il

[216] YAN, CHENG, LEI, WEN, MERRIFIELD, "*Safe food, green food...", op.cit*., p.556
[217] *Ibidem*

> prezzo degli altri cavoli nei supermercati), quale famiglia appartenente alla nuova classe impiegatizia può permettersi di comprarli? […] Le famiglie comuni lavorano tutte per supportare questa generazione e la prossima! Dobbiamo quindi pensare a un'altra strada! [218]"

Sebbene un unico commento non possa rappresentare lo scontento di un'intera classe sociale, esso ci indica comunque la possibilità che esistano all'interno della società cinese delle componenti che, come la classe media, possiedono quello che gli operatori della Little Donkey Farm definiscono il "necessary […] access to information to act on food safety concerns[219]", sebbene non possiedano il "necessary income[220]" per potersi permettere l'alternativa.

[218] L'articolo è stato pubblicato sul sito www.chinadialogue.net, un'organizzazione no-profit interessata all'ambiente e alla sostenibilità con base a Pechino e Londra. Traduzione dell'autore.
GALE, Frederick H., "Building trust in food", in 中国与世界，环境危机大家谈, chinadialogue: China and the world discuss the environment, https://www.chinadialogue.net/article/4207-Building-trust-in-food, 4 Aprile 2011.
[219] YAN, CHENG, LEI, WEN, MERRIFIELD, "*Safe food, green food...", op.cit*., p.556
[220] *Ibidem*

CONCLUSIONI

L'integrazione delle attività agricole nelle aree urbane può essere suddivisa in tre distinte fasi temporali. Durante queste fasi si vengono a costituire tre differenti tipologie di Agricoltura Urbana, di *sussistenza*, *orientata al mercato* e *multifunzionale*, con caratteristiche molto simili a quelle del modello Van Veenhuizer[221], descritto nel primo capitolo. La motivazione alla base del passaggio da una conformazione all'altra sembra risiedere in crisi relative al sistema urbano e a quello alimentare convenzionale: per superare tali crisi, l'Agricoltura Urbana sembra infatti essersi evoluta, sia adattandosi agli specifici bisogni della popolazione. sia integrando nuove funzionalità.

Nella prima fase, che va all'incirca dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, si configurò un tipo di Agricoltura Urbana orientata alla *food security*. Le aree agricole vennero infatti incorporate alle città per garantire una quantità di alimenti, soprattutto cereali, tale da poter soddisfare la totalità dei residenti, in una strutturazione dello spazio che prevedeva un'estensione dell'area agricola in proporzione all'estensione dell'area urbana. Alla base della creazione di questo sistema alimentare locale vi era l'esigenza di rendere ogni singola area autosufficiente, esigenza, questa, che trovava le sue ragioni in una forte crescita demografica, negli inadeguati sistemi di trasporto e nell'impossibilità di fare affidamento su importazioni estere.

Durante gli anni Ottanta gli spazi agricoli in città cominciarono però a diventare sempre più marginali. La popolazione urbana cresceva, generando un aumento della domanda tale da non potervi far fronte se non con il trasferimento di derrate da regione a regione. Con l'aumento della popolazione, poi, le città si ingrandivano, inglobando le aree circostanti. I terreni agricoli si ridussero progressivamente, convertiti in aree con una differente destinazione d'uso e dal valore economico più alto.

[221] VAN VEENHUIZEN, "*Cities farming for the future...", op.cit.,* pp.9-12

Poiché un simile processo di urbanizzazione rischiava di minare non solo la *food security* locale ma anche quella nazionale, nella seconda metà degli anni Novanta le aree agricole vennero reintegrate nel sistema urbano. In questa seconda fase si tentò di creare, però, un'Agricoltura Urbana più orientata al mercato, il cui profitto risultasse competitivo, o quantomeno comparabile, rispetto ad aree urbane con una destinazione d'uso differente.

Nelle aree agricole urbane si cominciò a produrre alimenti più freschi e deperibili, dunque di maggior valore, e all'attività di produzione venne affiancata quella turistica. Tale forma di Agricoltura Urbana risultava perfettamente modellata sui bisogni della popolazione che, con l'economia in crescita, cambiava il proprio regime alimentare consumando alimenti più grassi, e ricercava beni non alimentari come le attività ricreative. Nonostante l'applicazione di questa misura, il terreno agricolo urbano continuò a diminuire, e il sistema locale lasciò spazio a un sistema su più larga scala e con una filiera più lunga: il sistema alimentare convenzionale.

Con il distaccamento del sistema alimentare dal sistema urbano vediamo applicate quelle misure, descritte da Wiskerke[222], atte a mitigare gli effetti dello sradicamento della dimensione alimentare dai contesti territoriali e socio-culturali. A partire dagli anni Novanta vennero progressivamente introdotti severi standard di qualità e rigide regolamentazioni atte a garantire la salubrità degli alimenti. Tali misure non risultarono però sufficienti a riscattare l'immagine del sistema alimentare convenzionale, intaccata ormai dagli innumerevoli scandali alimentari relativi all'abuso di pesticidi e di additivi, alle falsificazioni delle certificazioni e alle frodi alimentari. Gli scandali alimentari, progressivamente sempre più riportati dai giornali, avevano scatenato una crisi nel consumatore, consapevole che i convenzionali canali istituzionali non erano più sufficienti a garantire la *food safety*.

Chi tentò di rispondere a questa crisi fu un movimento di nuovi contadini urbani che trovava le sue basi nella nuova classe media cinese e che agiva sulla scorta di un'azione di autodifesa individuale, producendo alimenti biologici, dunque salubri e di

[222] WISKERKE, *"On Places Lost...", op.cit.*, pp.370-371

qualità, sia per sé che per il mercato. Le nuove aziende urbane, Reti Alimentari Alternative, adottarono un sistema di garanzia e certificazione del prodotto non più basato sull'assegnazione di marchi specifici ma, piuttosto, sulla ricostituzione del rapporto produttore-consumatore e sulla partecipazione attiva del consumatore ai meccanismi di produzione.

La motivazione alla base della partecipazione dei consumatori a questi nuovi modelli non sembra risiedere, però, solamente nella ricerca della *food safety*. I risultati dell'analisi sulla Little Donkey Farm ci dimostrano infatti che l'azienda costituisce una risposta anche ai problemi sociali associati al rapido processo di urbanizzazione in Cina, come, ad esempio, la scarsità di luoghi verdi all'interno della città o la mancanza di un senso di appartenenza, problematica, quest'ultima, riscontrata negli anziani migrati dalla campagna alla città.

Il modello della Little Donkey Farm sembra rientrare nel paradigma delle Reti Alimentari Alternative di Jarosz[223], in termini, ad esempio, di distanza produttori-consumatori, di scala di produzione e di distribuzione. E' opportuno, però, fare un'osservazione in merito all'accessibilità ai beni e ai servizi offerti dall'azienda.

Dall'analisi operata nel terzo capitolo risulta che la maggior parte degli utenti dell'azienda pechinese appartenga alla classe media cinese. Tale dato non è necessariamente da ricondurre, come gli operatori dell'azienda sostengono, a una maggiore consapevolezza della crisi del sistema convenzionale da parte di una specifica classe. Il commento all'articolo di Gale su sito chinadialogue.net ci suggerisce la *possibilità* che la mancata partecipazione di classi sociali, diverse da quella media, ai modelli alternativi possa essere piuttosto riconducibile agli alti costi dei servizi offerti, dato che questi non potrebbero essere sostenuti da coloro i quali, pur avvertendo la crisi, possiedano un reddito inferiore a quello della classe media.

[223] JAROSZ, *"The City in the Country...", op.cit., pp.232-234*

Qualora una simile possibilità si dimostrasse concreta, andrebbe a confermare l'idea di Matacena[224] secondo la quale l'attività delle Reti Alimentari Alternative sarebbe coincidente, talvolta, con un'intensificazione delle diseguaglianze sociali pre-esistenti.

A partire dalla seconda metà degli anni Duemila, periodo corrispondente all'inizio della terza fase dell'Agricoltura Urbana, le Reti Alimentari Alternative cominciarono a essere supportate politicamente, sia a livello nazionale che a livello locale, in virtù del ruolo multifunzionale che esse svolgevano all'interno dell'area urbana. Le Reti Alimentari Alternative potevano essere utilizzate, infatti, come strumento per ottenere benefìci ambientali oltre che sociali, per ricostituire un rapporto equilibrato fra campagna e città, in termini di ricostituzione di verde agricolo all'interno delle aree urbane, e per promuovere metodi di produzione, consumo e di vivere più sicuri ed ecologici.

L'anello di congiunzione fra Reti Alimentari Alternative e Agricoltura Urbana, in termini pratici, si riscontra esattamente in questo punto. Queste aziende costituiscono infatti una forma di Agricoltura Urbana perché, parafrasando e modificando il concetto di Giovanna Corrado[225] espresso nel primo capitolo, attenuano la dipendenza dal sistema alimentare convenzionale resistendovi, e, allo stesso tempo, vanno a ridefinire lo spazio urbano in base ai quei bisogni nuovi che lo stesso contesto urbano aveva creato nel corso del tempo.

Il supporto fornito dai vari enti e il processo di *scale-up* per ottenere i benefici sociali e ambientali sono talvolta risultati, però, non nell'affievolimento del programma etico delle Reti, come Navin[226] ci suggeriva, quanto in un affievolimento delle connotazioni del "piccolo" e "corto" e in uno slittamento dell'obiettivo a cui le Reti cinesi sembravano tendere, passando, cioè, dalla garanzia della *food safety* alla creazione di un movimento di sviluppo urbano e rurale alternativo.

[224] MATACENA, "*Linking Alternative food networks...", op.cit*., pp.50-52
[225] CORRADO Alessandra, *"Alternative Food Systems...", op.cit*., pp.68-69
[226] NAVIN, "*Scaling-Up...", op.cit*., pp.438-447

BIBLIOGRAFIA

ABRAHAMS, Caryn N., "*Globally Useful Conceptions of Alternative Food Networks in the Developing South: the Case of Johannesburg's Urban Food Supply System*", Institute of Geography, School of Geosciences, University of Edinburgh, 2006. Materiale d'archivio scaricabile

BEIIJING SHI GUIHUA WEIYUANHUI HAIDIAN FENJU, 北京市规划委员会海淀分局, "*Chengshi kongjian fazhan zhanlve"*, 城市空间发展战略 (Strategia di sviluppo dell'area urbana), http://hd.bjghw.gov.cn/web/static/catalogs/catalog_48200/48200.html, 2010. Consultato il 20 Gennaio 2017

BIAN, Yongmin, "The Challenges for Food Safety in China", *China Perspective*, Vol.53, 2004, p.4-14

BORN, Branden, PURCELL, Mark. "Avoiding the Local Trap. Scale and Food Systems in Planning Research". *Journal of Planning Education and Research*, Vol.26, 2006, pp.195-207

BROWN, Lester R., *Who Will Feed China: Wake-Up Call for a Small Planet*, New York, W.W. Norton & Company, 1995

BUTLER, Cornelia Flora, BREGENDAHL, Corene, "Collaborative Community Supported Agriculture: Balancing Community Capitals for Producers and Consumers", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, Vol.19, No 3, 2012,

CAI, Jianming, "Periurban Agriculture Development in China: a New Approach in Xiaotangshan, Beijing", *UA Magazine*, Vol. 9, 2003, pp.40-42

CAI, Jianming, LIU, Shenghe, YANG, Zhenshan, YUAN, Hong, JIANG, Fang, "The Beijing Urban Agriculture Policy Guidelines. A Milestone", *Urban Agriculture Magazine,* 2006, No16, pp.32-34

CALVINO Italo, "Il barone Rampante", in BERENGHI Mario, FALCETTO Bruno, MILANINI Claudio (a cura di), *Romanzi e Racconti. Vol.*1, Mondadori, Milano, 1991

CHENG, Cunwang, YAN, Shi, "Food Safety Concerns Encourage Urban Organic Farming", in Jianqiang Liu (a cura di), *Chinese Research Perspective on the Environment, Vol.3:Public Action and Government Accountability*, Leiden, Brill, 2014, pp.133-144

CHRISTIANSEN, Flemming, "Food security, Urbanization and Social Stability in China", *Journal of Agrarian Change*, Vol. 9, No 4, 2009, pp.548-575

CORRADO, Alessandra, "Alternative Food Systems and Peri-Urban Agriculture in Milan", *Hábitat y Sociedad*, Vol.6, 2013 pp.65-83

DANSERO, Egidio, PETTENATI, Giacomo, TOLDO, Alessia,"Le città e le filiere del cibo: verso politiche alimentari urbane", in FACCIOLI, Marina (a cura di), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni,città*, Milano, FrancoAngeli, 2015, 186-201

DAY, Alexander, "The End of the Peasant? New Rural Reconstruction in China", *Boundary 2*, 2008, Vol.35, No 2, pp.49-73

DEELSTRA, Tjeerd, GIRARDET, Herbert, "Urban Agriculture and Sustainable Cities", in barker et al.(a cura di), *Growing cities, growing food. Urban agriculture on the policy agenda*, Feldafing, German Foundation for International Development (DSE), 2000

DU Shanshan 杜姗姗, CAI Jianming 蔡建明, GUO Hua 郭华, FAN Ziwen 范子文, "Shipin anquan daoxiang xia de dushi nongye fazhan moshi - i beijing shicai shengchan wei li" 食品安全导向下的都市农业发展模式—以北京蔬菜生产为例, (Modelli di sviluppo dell'Agricoltura Urbana orientata alla Food Safety - Un caso studio sulla produzione di ortaggi a Pechino), *Dili kexue*, Vol.31, No 6, 2012, pp.783-791

ERNST, Max, WOODS, Tim, *Community Supported Agriculture*, University of Kentucky, College of Agriculture, Food and Environment, 2013

FAN, Ziwen,, 范子文, “Xiaomaolü shimin nongyuan fazhan yanjiu” 小毛驴市民农园发展研究 (Studio sullo sviluppo dell'orto urbano Little Donkey Farm), Beijinf nongye zhiye xueyuan xuebao, Vol.27, No 5, 2013, p

FAO, *Approaches to the world security: selected working papers of Commodities and Trade Divisions*, Roma, FAO, 1983

FAO, *Emergency Prevention System for Food Safety – Strategic Plan*, Roma, FAO, 2010

FAO, Feeding the world in 2050, Roma, FAO, 2009

FAO, *Food Security Information for Action Practical Guides: An Introduction to the Basic Concepts of Food Security*, Roma, FAO, 2008

FAO, Food, *Agriculture and Cities Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem management in an urbanizing world*, Roma, FAO, 2008

FAO, *Global food losses and food waste*, Roma, FAO, 2011

FAO, *Trade Reforms and Food Security – Conceptualizing the Linkages*, Roma, FAO, 2003

FAO, *Urban and Peri-Urban Horticulture*, http://www.fao.org/ag/agp/greenercities/en/projects/index.html. Consultato il 7 Settembre 2016

GALE, Frederick H., “Building trust in food”, in 中国与世界，环境危机大家谈 chinadialogue: China and the world discuss the environment, https://www.chinadialogue.net/article/4207-Building-trust-in-food, 4 Aprile 2011. Consultato il 4 Dicembre 2016.

GALT, Ryan E., "The Moral Economy is a Double-edged Sword: Explaining Farmers' Earning and Self-exploitation in Community Supported Agriculture", *Economic Geography*, Vol.89, No 4, 2013, pp.341-365

GARE, Arran, "Barbarity, Civilization and Decadence: Meeting the Challenge of Creating an Ecological Civilization", *Chromatikon* V, p2009, pp.167-189

GIAQUINTO, Giorgio,TEI, Francesco, "Orticoltura urbana in nei paesi in via di sviluppo: ruolo multifunzionale, sistemi colturali e prospettive future", in *Italus Hortus*, 2010, Vol 17, No 4, pp.71-97

GOODMAN, David, "Rural Europe Redux? Reflections on Alternative Agro-Food Networks and Paradigm Change", *Sociologia Ruralis*, Vol. 44, No 1, 2004, pp.3-16

GRAEME, Lang, BO, Miao, "Food Security for China's Cities", *International Planning Studies*, Vol.18, No 1, 2013, pp.5-20

GRAMSCI Antonio, "Quaderno VII*", Quaderno dal Carcere*, Vol.2, Einaudi, Torino, 1977

GRANO, Simona, "Cronaca di un dramma silenzioso. Come i contadini cinesi tentano di salvare le proprie terre", *Annali di Ca'Foscari*, Serie Orientale 39, Vol. 47, 2008, pp.169-197

GREENHALG, Susan, "Missile Science, Population Science: The Origins of China's One Child Policy", *The China Quarterly*, Vol.182, 2005, pp.253-276

HODGSON, Kimberley, CAMPBELL, Marcia C., BAILKEY, Martin, *Urban agriculture: growing healthy, sustainable places*, Chicago, American Planning Association, 2011

IFOAM, *PGS StatisticMap*, in IFOAM ORGANICS INTERNATIONAL, http://www.ifoam.bio/en/pgs-maps . Consultato il 12 Gennaio 2017

INTERNATIONAL FOOD POLICY RESEARCH INSTITUTE (IFPRI), "'Land Grabbing' by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities", *Policy Brief* 13, IFPRI, Washington, 2009

JAROSZ, Lucy, "The city in the country: growing alternative food networks in Metropolitan Areas", *Journal of Rural Studies*, Vol.24, No3, 2008, pp.231-244

JIANG, Fang, YUAN, Hong, LIU, Shenghe, CAI, Jianming, "Multifunctional Agritourism in Beijing", *Urban Agriculture Magazine*, 2005, No.15, pp.14-15

JIN Ming 靳 明, YANG Bo 杨 波, ZHAO Min 赵 敏, ZHAN Xinxin 章鑫鑫, "Shipin anquan shijian de yichu xiaoying yu xiaofei tidai xingwei yanjiu – yi ru zhipin xilie anquan shijie wei li" 食品安全事件的溢出效应与消费替代行为研究 – 以乳制品系列安全事件为例 (L'effetto di ripercussione degli incidenti di Food Safety e i Cambiamenti nel Consumo,un Caso Studio suglii Incidenti di Food Safety nella Produzione Casearia), *Caijing lun cong*, Vol.12, 2015, pp.77-84

LAM, Hon-Ming, REMAIS, Justin, FUNG, Ming-Chiu, XU, Liqing Samuel, SUN, Sai-Ming, "Food supply and food safety issues in China", *Lancet*, Vol.381, No 9882, 2013, pp.2044-2053

LANG, Tim, BARLING, David, "Food Security and Food sustainability: reformulating the debate", *The Geographical Journal*, Vol. 178, 2012, pp.313-326

LI, Lillian M., *Fighting Famine in North China: State, Market and Environmental Decline. 1690s – 1990s*, Stanfornd, Stanford University Press, 2007

LIU, Feiyan, LIU, Yang, GAO, Jianbo, ZHANG, Jianfang, "Food safety incidents in Beijing: occurrence patterns, causes and wider social implications", *Palgrave communications*, Vol.1, 2015, pp.1-7

Lu Jixia, 陆继霞, "Tidai xing shiwu tixi de tezheng yu fazhan kunjing - yi shequ zhichi nongye he chao zhuang shichang wei li" 替代性食物体系的特征与发展困境—以社区支持农业和巢状市场为例 (Caratteristiche e difficoltà di sviluppo delle Reti Alimentari Alternative - Il caso studio dell'Agricoltura Supportata dalla Comunità e dei Nested Market), *Guizhou shehui kexue*, Vol.316, No 4, 2016, pp.158-162

LUC J.A., "Urban Agriculture: definition, presence, potencials and risks, and policy challenge", in barker et al.(a cura di), *Growing cities, growing food. Urban agriculture on the policy agenda*, Feldafing, German Foundation for International Development (DSE), 2000, pp.1-42. Materiale d'archivio scaricabile,

LUO, Yonghua, WEN Yaqing, Study on the Synchronous Propulsion of New Urbanization and Ecological Civilization Construction", *Asian Agricultural Research*, Vol. 8, No 1, pp

MAN, LI, *An Evaluation of the Effectiveness of Farmland Protection Policy in China. Discussion Paper 01348,* IFRPRI, Washigton, 2014

MARCHESINI, Sergio, HASIMU, Huliyeti, SPADONI, Roberta, "An overview of the organic and green food market in China", in Haas, Reiner (a cura di), *Looking East, Looking West*: *Organic and Quality Food Marketing in Asia and Europe*, Wagenigen, Wagenigen Academic Publishers, 2010, pp.155-172

MARCIANO, Claudio, "Right to the land: un nuovo movimento sociale sull'agricoltura urbana a Roma", *Culture della Sostenibilità,* 2013, Vol. 11, pp.75-85

MARINO Davide, PALLOTTA Lucia, "Lo scenario: di cosa parliamo quando parliamo di cibo. La filiera corta nel dibattito sul cibo", in marino, Davide, cicatello, Clara (a cura di), *Farmers'market: la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali e ambientali delle filiere corte,* Milano, FrancoAngeli, 2012 , pp.15-107

MATACENA Raffaele, "Linking Alternative Food Networks and Urban Food Policy: a Step Forward in the Transition Towards a Sustainable and Equitable Food System", *International Review of Social Research,* Vol.6, No 1, pp.49-58

MEADOWS Donella H., MEADOWS Dennis L., RANDERS Jørgen, BEHERENS William W. III, *Limits to Growt: a Report fot the Club of Rome's Project on the Predicament on Mankind,* New York, Universe Books, 1972

MORGAN, Kevin, "Feeding the City: The challenge of Urban Food Planning?", *International Planning Studies*, Vol.14, No 4, 2010, p.341-348

NAVIN, Mark, "Scaling-Up Alternative Food Networks*", Journal of Social Philosophy*, Vol.46, No 4, 2015, pp.434-448

PAGANIZZA, Valeria, "Crisi economica e governance alimentare: attacco al diritto a un'alimentazione sana?" in MASCIA, Matteo, TINTORI, Chiara (a cura di), *Nutrire il*

pianeta? Per un'alimentazione giusta, sostenibile, conviviale, Milano, Bruno Mondadori, 2015, pp.

POTHUKUCHI, Kameshwari, KAUFMAN Jerome L., "The Food System. A Stranger to the Planning Field", *Journal of the American Planning Association*, Vol.66, No 2, 2000, pp.113-124

POTHUKUCHI, Kameshwari., KAUFMAN, Jerome L., "Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning", *Agriculture and Human Values*, Vol.16, 1999, pp.213-224

REDWOOD, Mark, *Agriculture in Urban Planning: Generating Livelihoods and Food Sustainability*, Londra, Earthscan, 2009

SAIU, Valeria, *Città tra Europa e Cina: globalizzazione e sostenibilità nella cultura urbana contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2015

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2008

SCOTT, Steffanie, SI, Zhenzhong, SCHUMILAS, Theresa, Chen Aijuan, "Contradictions in State and Civil Society-driven Developments in China's Ecological Agriculture Sector", *Food Policy*, Vol. 45, No.2, 2014, pp.158-166

SHI Yan 石 嫣, CHENG Cunwang 程存旺, LEI Peng 雷 鹏, WEI Yi 朱 艺, YANG Jia 贾 阳, WEN Tiejun 温铁军, "shengtaixing dushi nongye fazhan yu chengshi zhongdeng shouru cunti xinqi xiangguanxing fenxi – jiyu "xiao maolv shimin nongyuan" shequ zhichi nongye (CSA) yunzuo de canyu yu shi yanjiu" 生态型都市农业发展与城市中等 收入群体兴起相关性分析 – 基于"小毛驴市民农园"社区支持农业(CSA) 运作的参 与 式 研 究 "(Analisi della correlazione fra lo sviluppo dell'Agricoltura Urbana Ecologica e l'emergere della classe media in città – Ricerca Azione Partecipative sulle

attività dell'esperienza di Agricoltura Supportata dalla Comunità Little Donkey Farm), *Guizhou shehui kexue*, Vol.254, No.2, 2011, pp.55-60

SHUNJI, KATTUMURI, Ruth, *Cultivated Land Conversion in China and the Potential for Food Security and Sustainability*, Working Paper 35, Londra, Asia Research Center, 2010

SI, Zhenzhong, SCHUMILAS, Theresa, SCOTT, Stefanie, "Characterizing Alternative Food Networks in China", *Agriculture and Human Values: Journal of Agriculture*, Vol.32, No 2, 2015, pp.299-313

SI, Zhenzhong, SCOTT, Steffannie, "The Convergence of Alternative Food Networks whitin "Rural Develpment" Initiatives: the Case of the New Rural Reconstruction Movement in China", *Local Enviroment*, 2016, Vol. 21, No 9, pp.1082-1099

SKINNER, William, "Vegetable Supply and Marketing in Chinese Cities", *The China Quarterly*, 1978, No 76, pp.773-793

SMITH, Jac, NASR, Joe, RATTA, Annu, "Urban agriculture: Food, Jobs and Sustainable Cities", United Nations Development Programme, Habitat II Series, 1996, 2001, Edizione online, Capitolo 9. In http://www.jacsmit.com, http://www.jacsmit.com/book/Chap09.pdf. Consultato il 10 Novembre 2016

SOMMERS Paul, SMIT Jac, Promoting Urban Agriculture: A Strategy Framework for Planners in North America, Europe, and Asia, Ottawa, IDRC, 1994

SONNINO Roberta, MARDSEN Terry, "Beyond the Divide, Rethinking Relationship Between Alternative and Conventional Food Networks in Europe", *Journal of Economic Geography*, Vol.6, 2006, pp.181-199

TAN, Minhong, "The Transition of Farmland Productions in Metropolitan Areas in China", *Sustainability*, Vol.7, No 7, 2014, pp.4028-4041

TAYLOR, Jon R., "The China Dream is an Urban Dream: Assessing the CPC's National New Tyoe Urbanization Plan", *Journal of Chinese Political Science*, Vol. 20 No.2, 2015, pp.107-120

TORREMOCHA Eva, PGS and CSA: Reflection from the First European Meeting, *The Global PGS Newsletter*, Vol.3, No 2, 2012

UN, CONFERENCE ON HUMAN SETTLEMENTS, *The Vancouver Declaration on Human Settlements*, Vancouver, un, 1976

UN, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS (UN DESA), POPULATION DIVISION, *World Population Prospect: The 2014 Revision, Highlights*, New York, UN DESA, 2014

UNAPCAEM, "Urban Agriculture: Improving Food Security and Environmental Health of Cities", *Policy Brief*, UNAPCAEM, Issue 1, 2009

VAN Veenhuizen René, *Cities farming for the future: urban agriculture for green and productive cities*, RUAF Foundation, International Institute of Rural Reconstruction, International Development Research Centre, Ottawa, 2006

VAN Veenhuizen René, Danso George, Fao, *Profitability and sustainability of urban and peri-urban agriculture*, Fao, Roma, 2007

VARGIU Andrea, "Le diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni: alcune implicazioni metodologiche e procedurali", Studi di Sociologia,Vol.2, 2008, pp.205-232

VILJOEN, Andrè, WISKERKE, J.S.C., "Sustainable Urban Food Provisioning: challenge for scientist, policymakers, planners and designers", in VILJOEN, Andrè, WISKERKE, J.S.C. (a cura di), *Sustainable Food Planning-Evolving Theory and Practice*, Wageningen, Wageningen Academic Publisher, 2012, p.22

WANG, Raymond Yu, SI, Zhenzhong, NG, Cho Nam, SCOTT, Steffanie, "The Transformation of Trust in China's Alternative Food Networks: Disruption, Reconstruction, and Development", *Ecology and Society*, Vol.20, No 2, Art.19, 2015.

Articolo scaricabile http://www.ecologyandsociety.org/vol20/iss2/art19/. Consultato il 20 Novembre 2016

WANG, Zhihe, FAN, Weijun, IKERD, John, "Beyond the Dilemma Facing China's Agriculture. Towards a Chinese Constructve Postmodern Agriculture, *Problems of Sustainable Development*, Vol.8, No 1, 2013, pp.43-56

WHO-FAO, *Codex Alimentarius – Food hygiene basic texts*, Roma, WHO-FAO, 2003

WISKERKE, Johannes S.C, "On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development", *International Planning Studies*, Volume 14, No 4, 2009, pp.369-387

YAN, Shi, CHENG, Cunwang, Lei, PENG, WEN, Tiejun, MERRIFIELD, Caroline, "Safe food, green food, good food: Chinese Community Supported Agriculture and the rising middle class", *International Journal of Agricultural Sustainability*, Vol.9, 2011, pp.551-558

YAN, Yunxiang, "Food Safety and Social Risk in Contemporary China", *The Journal of Asian Studies*, Vol.71, No 3, 2012, pp.705-729

YANG Huang, "Alternative Food Networks Development and Multiple Actors' Partecipation in China: A Review", *International Journal of Agriculture System*, Vol.4, No 2, 2016, pp. 184-202

YANG, Guobin, "Contesting Food Safety in the Chinese Media: Between Egemony and Counter- Hegemony", *The China Quarterly*, Vol.214, 2013, pp.337-355

YANG, Zhenshan, Cai, Jianming, Sliuzas, Richard, "Agro-tourisment Enterprises as a Form of Multi-Funcional Urban Agriculture for Peri-urban Development in China", *Habitat International*, Vol.34, No 4, 2010, pp.374-385

ZHANG, Lei, XU, Yunan, OOSTERVEER, Peter, MOL, Arthur P.J "Consumer trust in different food provisioning schemes: evidence from Beijing, China", *Journal of Cleaner Production*, Vol.134, 2016, pp.269-279

ZHONGHUA RENMIN GONGHEGUO GUOWUYUAN, 中华人民共和国国务院, *Jiben nongtian baohu tiaoli (shixiao),* 基本农田保护条例 [失效], (Normativa sulla protezione del terreno di base [decaduta]), in "Beida Fabao", 北大法宝, http://en.pkulaw.cn/display.aspx?cgid=9595&lib=law, 1994. Consultato il 01/10/2016

XIAO MAOLV SHIMIN NONGYUAN, 小毛驴市民农园项目组, "*Shengtaixing nongyuan" sannian yunzuo jingyan zongjie,* "生态型农园"三年运作经验总结, (Sintesi di tre anni di lavoro in un "campo ecologico"), in WENKU BAIDU, 10 Dicembre 2010, p.4, http://wenku.baidu.com/view/39323442be1e650e52ea9937.html, Consultato il 26 Gennaio 2017

XIN HUA SHE, 新化社, *Guojia xin xing cheng zhen hua* 国家新型成城化 (Nuovo piano urbanistico nazionale), in RENMIN WANG, http://politics.people.com.cn/n/2014/0317/c1001-24649809.html. Consultato il 19 Gennaio 2017

GLOSSARIO

Agricoltura	Nongye, 农业
Agricoltura Urbana	Dushi nongye, 都市农业
Certificato di Residenza Temporanea	Zanzhu hukou, 暂住户口
Cibo velenoso	Youdu shipin, 有毒食品
Civilizzazione Ecologica	Shengtai wenming, 生态文明
Comuni popolari	Renmin gongshe, 人民公社
Comunità rurali	Nongcun, 农村
Contadini	Nongmin, 农民
Costruzione di nuove campagne socialiste	Shehui zhuyi xin nongcun jianshe, 社会主义新农村建设
Camminare su due gambe	Liang tiao tui zoulu, 两条腿走路
Divisione di Haidian della Commissione sulla Pianificazione Urbana della Municipalità di Pechino	Beijing shi guihua weiyuanhui haidian fenju, 北京市规划委员会海淀分局)
Dragon-head enterprise	Longtou qiye, 龙头企业
Food safety	Shipin anquan, 食品安全
Food security	Liangshi anquan, 粮食安全
Governo Centrale	Zhongyang renmin zhengfu, 中央人民政府
Grande Carestia	Sannian ziran zaihai, 三年自然灾害
Cereali come principio guida	Yiliang weigang, 以粮为纲
Movimento dei nuovi contadini	Xin nongfu yundong, 新农夫运动
Riforma delle tasse del 1994	Zhongguo yijiujiusinian fen shuizhi gaige, 中国1994分税制改革
Legge per la Salubrità dei Prodotti Alimentari	Shipin anquan falü,食品安全法律
Legge sulle Procedure Amministrative	Xingzheng susong fa, 行政诉讼法
Legge sull'Igiene dei Prodotti Alimentari	Shipin weisheng fa, 食品卫生法
Little Donkey Farm	Xiao maolü nongchang, 小毛驴农场
Melamina	Sanjuqingan, 三聚氰胺
Normativa Provvisoria sull'Amministrazione dell'Igiene dei Prodotti Alimentari (1965)	Shipin weisheng guanli shixing tiaoli, 食品卫生管理试行条例
Normativa sulla tutela della terra coltivabile di base	Qiben nongtian baohu tiaoli, 其本农田保护条例
Nuove Tre Questioni Rurali	Xin san nong wenti, 新三农问题
Nuovo Movimento di Ricostruzione Rurale	Xin xiangcun jianshe, 新乡村建设运动

Nuovo piano urbanistico nazionale 2014-2020	Guojia xinxing chengzhenhua guihua - 2014-2020 nian, 国家新型城镇化 规划 - 2014-2020年
Piano Regolatore della Municipalità di Pechino 2004-2020	Beijing chengshi zongti guihua 2004 nian 2020 nian, 北京城市总体规划2004年2020年
Progetto del Paniere Alimentare	Cai lanzi gongcheng, 菜篮子工程
Regolamentazione sull'Amministrazione dell'Igiene dei Prodotti Alimentari (1979)	Shipin weisheng guanli tiaoli, 食品卫生管理条例
Rete Nazionale di Mutuo Supporto dell'Agricoltura Ecologica	Quanguo shengtai nongye huzhu wangluo, 全国生态农业互助网络
Reti Alimentari Alternative	Tidai shiwu wangluo, 替代食物网络 Tidaixing shiwu tixi, 替代性食物体系
Sistema di Registrazione di Residenza	Hukou zhidu, 户口制度
Sistema di Responsabilità Familiare	Baogan daohu, 包干到户
Standard Prodotto a Rischio Zero	Wu gonghai shipin, 无公害食品
Standard Prodotto Biologico	Youji shipin, 有机食品
Standard Prodotto Verde	Lüse shipin, 绿色食品
Strategie di Sviluppo dell'Area Urbana	Chengshi kongjian fazhan zhanglve, 城市空间发展战略
Tre Questioni Rurali	San nong wenti, 三农问题
Turismo agricolo	Guanguan nongye, 观 光 农 业
Ufficio delle Statistiche di Pechino	Beijing shi tongji ju, 北京市统计局
Zone Economiche Speciali	Jingji tequ, 经济特区